MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXIX - N. 11 - NOVEMBRE 2010 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

CESARE CURSI: NORD E SUD, NÉ SVILUPPO A DUE VELOCITÀ, NÉ ASSISTENZIALISMO

GIUSEPPE ZAMPINI: CENTRALI NUCLEARI, È NECESSARIO PORRE LA PRIMA PIETRA

ENZO GHIGO: IL GOVERNO È INNOVATIVO, MA IL PAESE È ANCORA IN PARTE RETRIVO

- **GIUSEPPE PECORARO:** NON C'È SICUREZZA SENZA INTEGRAZIONE. E VICEVERSA
- **GIORGIO BENVENUTO:** INTENZIONI LODEVOLI, MA INSUFFICIENTI E INADEGUATE
- **ROCCO PALOMBELLA (UILM):** OCCORRE UNA FORTE INDUSTRIA, È LA LEZIONE CHE CI DÀ LA CRISI
- **FONDO TECLA - GRUPPO PIRELLI:** FINISCE IN TRIBUNALE A ROMA LA SOPRAELEVAZIONE DI VIA DEL TRITONE
- **UNICREDIT:** UN'AMMIRAGLIA IN MANOVRA NEL GRAN MARE DELLE BANCHE EUROPEE

MARCO STADERINI: ACEA, GLI OBIETTIVI DEL NUOVO PIANO INDUSTRIALE

MARIO CANAPINI: FIUMICINO, UN POLO MULTIMODALE DI ATTRAZIONE MONDIALE

"POSTE ITALIANE S.R.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

Con il suo innovativo sistema satellitare,
KM SICURI rende più piccoli i rischi della strada e più grande la convenienza.

- *Attivazione immediata dei soccorsi in caso di necessità*
- *Rintracciabilità del veicolo in caso di furto*
- *Tariffa a chilometro per pagare in base ai chilometri percorsi*

Inoltre, con Bonus Protetto, hai la possibilità di mantenere la classe di merito in caso di primo incidente. Scopri KM SICURI nelle agenzie Aurora e Unipol e su ugfassicurazioni.it.

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

A MISURA DEL TUO DOMANI.

UGF ASSICURAZIONI

AURORA UGF ASSICURAZIONI

UNIPOL UGF ASSICURAZIONI

SPECCHIO ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

LUDOVICA ROSSI PURINI

TIRIAMO L'ACQUA AL TUO MULINO.

FANALCOMUNICAZIONE

Acea Nuove Energie attraverso la società del Gruppo Acea Ecogena S.p.A. offre la propria partnership e competenza, acquisita nel campo della produzione combinata di energia termica ed elettrica, dando l'opportunità di ottenere una sensibile riduzione dei costi energetici. Con una serie di importanti benefici. Anzitutto un risparmio di circa il 40% di energia primaria e un sensibile risparmio sulle tariffe di energia elettrica e termica; nessun onere per il Cliente: tutto è compreso nelle tariffe. E poi riduzione sui costi d'esercizio, abbattimento delle emissioni di CO_2, autonomia energetica e garanzie dei rendimenti. In breve, più benessere e più serenità oggi e domani.

NUOVE ENERGIE

acea

IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.

www.acea.it

FEDERALISMO. NON ERA PREFERIBILE QUALCHE REGIONE AUTONOMA IN PIÙ?

di VICTOR CIUFFA

Ma perché furono istituite le cinque Regioni autonome a Statuto speciale Sicilia, Sardegna, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia? La massa sente parlare tutti i giorni, ed anche troppo, di federalismo fiscale, di autonomia finanziaria delle Regioni, ma non ricorda o addirittura non ha mai saputo, soprattutto i giovani, che quelle cinque Regioni ebbero uno Statuto speciale e che, per vari anni, furono le sole ad possedere questo privilegio: esattamente dal 1946, anno del varo dello Statuto della Regione Siciliana; dal 1948, anno del varo sia della Costituzione repubblicana sia degli Statuti speciali di Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige; e dal 1963, anno di nascita della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Nel 1970, poi, furono costituite le Regioni a statuto ordinario. Ma la loro istituzione, prevista nella Costituzione ma a lungo rinviata, non ha cancellato i motivi per i quali nell'immediato dopoguerra si era sentito il bisogno di creare le cinque a Statuto speciale. Motivi più che consistenti, che indussero a concedere forme di autonomia per salvare l'unità d'Italia riconoscendo le particolari situazioni locali: ossia i movimenti indipendentistici di Sicilia e Sardegna e le origini delle popolazioni residenti in zone di confine con la Francia, con l'Austria e con la Jugoslavia.

Quando sembrava che le tendenze autonomistiche fossero ormai superate, quando con il progredire dell'Unione Europea gli attentati ai tralicci e alle caserme dei Carabinieri in Alto Adige scomparvero, quando, caduto il muro di Berlino, le coste jugoslave da tragico ricordo della seconda guerra mondiale e poi della guerra fredda si trasformarono in un'attraente e calda prospettiva turistica per gli italiani, cominciarono proprio i discendenti di quei patrioti che avevano fatto l'Italia attraverso ben tre guerre d'indipendenza - alla quarta, chiamata anche prima guerra mondiale, parteciparono anche gli altri - a dare segni di insofferenza verso l'unità faticosamente anzi sanguinosamente realizzata un secolo prima dai loro avi.

La Lega Nord, la protesta, i riti, i proclami, le camice verdi al posto delle rosse dei garibaldini, Umberto Bossi invece di Giuseppe Garibaldi, il 1998 al posto del 1848, «Roma a morte» in luogo di «Roma o morte», «In nome del popolo padano» anziché «In nome del popolo italiano»: abbiamo assistito ed assistiamo tuttora allo sfoggio di un armamentario che dimostra come, per una specie di senile amnesia collettiva, una consistente parte del Nord ha dimenticato la propria storia passata e recente. Ma anche buona parte del Sud ha dimenticato, a sua volta, di aver contribuito allo sviluppo e all'arricchimento del Nord. In poche parole a consentire alla Lega il suo attuale comportamento.

Dove sarebbe arrivata la Padania se i friulani e i veneti non fossero emigrati nel Lazio negli anni 30 per trovarvi lavoro e benessere, e se siciliani, calabresi e napoletani non fossero emigrati negli anni 50 nella Padania per far funzionare il «triangolo industriale»? È vero che il Sud ha beneficiato dell'Intervento straordinario ossia della Cassa del Mezzogiorno, ma grazie a risorse finanziarie, cioè imposte e tasse, a carico di tutto il Paese, non di soli contribuenti padani.

Risorse che, distribuite nel Sud, sono tornate in gran parte alle industrie del Nord per l'acquisto di auto, macchine utensili, elettrodomestici. Chi ha mai visto un aspirapolvere prodotto nel Meridione? E se oggi è finito il trasferimento di braccia dal Sud al Nord, è tuttora in corso quello di risorse finanziarie: una capillare rete di banche del Nord preleva depositi e risparmi nel Sud per finanziare investitori e investimenti non certo in loco, ma nella fiorente e ricca Padania, che diventa sempre più fiorente e ricca e non sopporta di pagare le tasse per sostenere anche il Sud. Dove i suoi esponenti vorrebbero andare, sì, ad investire, ma per esportare tutto il profitto, definendo mafiosi non solo i criminali comuni ma anche chi si permette di rivendicare una partecipazione agli utili o comunque ai vantaggi che le loro imprese producono.

Ma dovendo prendere atto, necessariamente, delle memorie corte degli italiani contemporanei, a qualunque parallelo appartenenti, quindi anche delle rivendicazioni o pretese degli esagitati padani, non c'era altra soluzione che il federalismo che, definito solo «fiscale», ha cominciato già a propagarsi, malinteso e a macchia d'olio, in ogni settore della vita pubblica italiana? La classe politica nostrana, infatti, è la prima ad approfittare di ogni occasione per adattare qualunque accadimento al proprio interesse, alla propria carriera e al proprio potere.

In realtà una soluzione c'era, sia pure avversata sicuramente da molti ma che avrebbe evitato il trita-Italia, la prevedibile deriva dell'italianità per la quale si è tanto combattuto. A mio parere sarebbe bastato offrire alla Padania, o meglio alle tre regioni più interessate - Veneto, Piemonte e Lombardia -, di elevarle a regioni autonome a Statuto speciale. Sarebbero state messe in grado di destinare a se stesse le risorse finanziarie prodotte grazie al proprio impegno, lavoro e risparmio, senza più tante lamentele per il presunto sfruttamento a vantaggio delle altre regioni soprattutto meridionali.

Ma anche queste avrebbero avuto maggiori chances di svilupparsi rivolgendo tutte le proprie risorse, finanziarie e umane, al mercato internazionale, e in particolare a quello dei Paesi mediterranei. La fantasia e l'intraprendenza nel Sud non mancano, forse ve ne sono troppe. Se oggi Sergio Marchionne afferma che il mercato italiano è una palla al piede della Fiat, il peso maggiore è costituito dalla ricca Padania, non certo dal Meridione.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione
Amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Viviana D'Isa*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Giorgio Fozzati*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **CESARE CURSI: NORD E SUD, NÉ SVILUPPO A DUE VELOCITÀ NÉ ASSISTENZIALISMO**
intervista al presidente della Commissione Industria

12 il personaggio del mese
LUDOVICA ROSSI PURINI: MECENATISMO PRIVATO A SERVIZIO DELLA MUSICA
intervista alla presidente della Compagnia Musica in Roma

16 **ENZO GHIGO: IL GOVERNO È INNOVATIVO MA IL PAESE È ANCORA IN PARTE RETRIVO**
intervista al coordinatore del PdL in Piemonte

20 **ENERGIA ELETTRICA E GAS, OCCORRE ALL'AUTORITÀ UN VESTITO EUROPEO**
il punto sull'attività svolta e sulle prospettive

24 **GIUSEPPE ZAMPINI: CENTRALI NUCLEARI, È NECESSARIO PORRE LA PRIMA PIETRA**
intervista all'amministratore delegato di Ansaldo Energia

28 **UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI: IL FANTASMA DEL MERCATO CORRETTO**
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

30 **UNICREDIT, UN'AMMIRAGLIA IN MANOVRA NEL GRAN MARE DELLE BANCHE EUROPEE**
presente e futuro del grande gruppo bancario italiano

34 **GIUSTIZIA. L'OUA DICE NO ALLE SOLUZIONI CONTINGENTI**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

Ogni modifica fondamentale o riforma del sistema giudiziario, sia per gli aspetti ordinamentali che per quelli processuali, deve passare attraverso il confronto con l'Avvocatura e la Magistratura

37 **GIUSTIZIA. TUTTO QUELLO CHE OCCORRE FARE PER UNA GIUSTIZIA EFFICACE**
di Cosimo Maria Ferri

38 **GIUSTIZIA. È TRUFFA AGGRAVATA ALTERARE IL CARTELLINO MARCATEMPO**
di Antonio Marini

40 **GIUSTIZIA. L'INGIUSTA DIFFERENZA TRA DEBITORI RICCHI E DEBITORI POVERI**
di Lucio Ghia

42 **RIFORMA FISCALE. INTENZIONI LODEVOLI. MA INSUFFICIENTI E INADEGUATE**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

44 **ROCCO PALOMBELLA: OCCORRE UNA FORTE INDUSTRIA, È LA LEZIONE CHE CI DÀ LA CRISI**
intervista al segretario generale della UILM

47 **RIPRESA. POTENZIARE LE POLITICHE ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO**
del sen. Tiziano Treu

Per fronteggiare questo autunno difficile servono scelte chiare in politica e in economia. Per l'economia occorre la stabilità ma accompagnata da interventi idonei a far uscire il Paese dalla crisi

48 **GIUSEPPE PECORARO: NON C'È SICUREZZA SENZA INTEGRAZIONE, E VICEVERSA**
intervista al prefetto di Roma

51 **ESTIMI CATASTALI IN CENTRO STORICO: MA IL SINDACO DI ROMA È BOSSI O ALEMANNO?**
in arrivo un aumento indiscriminato di tasse

52 **MARCO STADERINI: ACEA, GLI OBIETTIVI DEL NUOVO PIANO INDUSTRIALE**
intervista all'amministratore delegato

55 **MARIO CANAPINI: FIUMICINO, UN POLO MULTIMODALE DI ATTRAZIONE MONDIALE**
intervista al sindaco del Comune

58 **FONDO TECLA-PIRELLI. FINISCE IN TRIBUNALE LA SOPRAELEVAZIONE DEL TRITONE**
sede della Bulgari, è accusata di compromissione del panorama

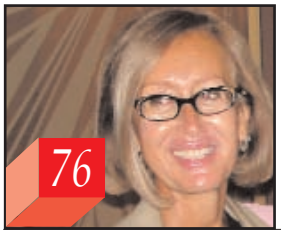
68 **AGUSTAWESTLAND. ELICOTTERI AL SERVIZIO DELL'AMBIENTE E DEL TRASPORTO**
nuove tecnologie per ridurne l'impatto ambientale

70 **C3 INTERNATIONAL. LA CALABRIA ECCELLE NEL MONDO**
Il Centro premia i calabresi illustri

71 **MIBAC. LA CINA NON È MAI STATA COSÌ VICINA**
100 iniziative per migliorare l'interscambio

72 **IL GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI ILLUSTRA IL TERZO CONTO DELL'ENERGIA**
le novità del decreto in vigore dal primo gennaio prossimo

74 **AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI**
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia



76 **CATERINA FEDERICI. CRISU, UN CENTRO PER LA SICUREZZA**
intervista alla sociologa di Perugia

Un centro di ricercatori guidato dalla docente di Sociologia dell'Università di Perugia fa il punto sul concetto di sicurezza non più come repressione e reazione, ma formazione e cultura negli ambiti urbani

82 **CORSERA STORY. IL GIORNALISTA È UNA BATTERIA, SE NON SI RICARICA, SI ESAURISCE**
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXIX

11

NOVEMBRE 2010

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

CESARE CURSI: NORD E SUD, NÉ SVILUPPO A DUE VELOCITÀ NÉ ASSISTENZIALISMO

Il sen. Cesare Cursi, presidente della Commissione Industria, Commercio e Turismo di Palazzo Madama

Organizzare un movimento popolare che chieda meno tasse e un maggior coinvolgimento in materia di sviluppo e di politica energetica nazionale? Troverebbe senza dubbio il mio consenso e quello di tutta la maggioranza di centrodestra al Governo del Paese», comincia così l'intervista al senatore Cesare Cursi, presidente della Commissione Industria, Commercio e Turismo di Palazzo Madama, da pochi giorni confermato alla guida del prestigioso organo parlamentare. «Troverebbe addirittura anche i voti di parte dell'opposizione, segno evidente che, in questi primi due anni e mezzo di legislatura, qualcosa di buono da parte del sottoscritto è stato fatto», precisa.

Aumenta la sofferenza di buona parte della società a causa della crisi perdurante; negli Usa sono da tempo nati movimenti indipendenti che, attraverso il motto «Meno tasse, meno Stato sulle scelte economiche e più risorse per famiglie e cittadini», rischiano addirittura di porsi come terza forza nelle prossime consultazioni di metà termine. In Italia la situazione è diversa nelle forme, ma ugualmente seria nella sostanza. Per lavoratori e imprenditori insieme, in ruoli diversi ma uniti dalla consapevolezza che senza sviluppo non ci sarà quella ripresa sperata che da mesi a volte imprudentemente viene da più parti invocata, assumono un ruolo a dir poco fondamentale le politiche messe in campo dal Governo nazionale in tema di sostegno allo sviluppo e di strategia energetica nazionale.

Domanda. I più maligni dicono che l'assunzione ad interim, da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, del Ministero dello Sviluppo economico abbia ulteriormente rallentato l'azione di impulso dell'Esecutivo verso il «sistema Italia». È così?

Risposta. Niente di più falso. I cinque mesi di interim da parte del presidente Berlusconi - che non di-

mentichiamo essere un profondo conoscitore delle questioni economiche nazionali e internazionali - sono stati contrassegnati da una serie di atti che testimoniano l'assoluta infondatezza di queste voci, messe in giro ad arte da alcuni soloni dell'opposizione. Anzi dirò di più. Proprio in questi mesi si è fatto un netto passo avanti nel concetto di aiuti che lo Stato eroga al sistema produttivo nazionale.

D. La parola «aiuti» nel vocabolario economico del recente passato non è spesso coincisa con sprechi, opere incomplete, fondi utilizzati per arricchimento personale di imprenditori senza scrupoli?

R. Questa è stata la priorità nel definire le linee d'intervento che d'ora in poi segneranno la politica economica dettata dal Governo. Non più aiuti a pioggia, ma secondo rigidi schemi di natura meritocratica volti ad evidenziare iniziative imprenditoriali che generino effettivamente, nel medio-lungo periodo, ricchezza e occupazione.

D. L'impegno è quello di insistere nel puntare sullo sviluppo del Mezzogiorno tralasciando un po' gli interessi delle aree produttive del Nord che, però, anch'esse risentono di un profondo stato di crisi?

R. La realtà dei fatti è diversa. Nel senso che si è ben consci che lo sviluppo del Paese non può avvenire a velocità diverse, quindi è necessario per forza recuperare il ritardo del Mezzogiorno. Nello stesso tempo, basta con l'assistenzialismo che ha caratterizzato gli ultimi cinquanta anni di insuccessi di iniziative rivolte al rilancio del Sud, e via a una nuova fase strategica di sviluppo del Paese nel quale è decisa la convinzione che il know-how, l'organizzazione e la managerialità delle imprese del Nord possano fare da traino per una nuova primavera produttiva a livello nazionale.

D. Quindi la politica di sostegno al Mezzogiorno sarà seguita investendo sulla potenzialità del Nord?

R. Proprio così. Lo dimostrano i tre bandi approvati dal Ministero dello Sviluppo Economico lo scorso agosto, la cui scadenza è prevista il prossimo mese di dicembre, riguardanti geograficamente iniziative imprenditoriali ubicate nelle cosiddette «aree convergenza» Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, ma che, per la prima volta nella storia, premiano l'aggregazione di imprese in rete nazionale. Sono 500 milioni di euro destinati a sostenere programmi di investimento finalizzati all'industrializzazione dei programmi qualificati di ricerca e sviluppo sperimentale; altri riguardanti la produzione di beni strumentali funzionali allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia; e, da ultimo, programmi di investimento finalizzati al perseguimento di specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale.

> «Siamo ben consci che lo sviluppo del Paese non può avvenire a velocità diverse, quindi è necessario per forza recuperare il ritardo del Mezzogiorno; nello stesso tempo basta con l'assistenzialismo che ha caratterizzato gli ultimi 50 anni di insuccessi delle iniziative rivolte al rilancio del Sud»

D. Sviluppo non significa solo aiuti. Le sembra sufficiente l'azione portata avanti dal Governo Berlusconi nei primi due anni e mezzo di legislatura?

R. Vorrei innanzitutto ricordare da dove siamo partiti. Al momento dell'insediamento dell'attuale Esecutivo risultavano scaduti, peraltro da tempo, dal 2006, i principali regimi di aiuto agli investimenti produttivi, di cui alla legge 488/92, patti territoriali e contratti d'area. Senza dimenticare che nel dicembre 2007 veniva approvata da parte del Governo Prodi la legge n. 244/07 che ha determinato, nel solo 2008, la perenzione di 9 miliardi di incentivi attesi dalle imprese. Bene, queste erano le premesse. Nonostante la crisi, i risultati ottenuti sono a dir poco soddisfacenti e questo, mi sia consentito dire, grazie anche all'impegno prezioso della Direzione generale incentivi del Ministero dello Sviluppo Economico.

D. Può illustrare altri risultati?

R. Approvazione, nel marzo 2009, del nuovo regime di aiuti per i contratti d'area; riforma, nell'aprile 2009, del Fondo di garanzia; approvazione, nel luglio 2009, di un nuovo regime di aiuti per investimenti produttivi innovativi; attivazione, nell'agosto 2009, dei contratti di innovazione per i grandi programmi di ricerca industriale; adozione, tra il giugno e il dicembre 2009, di 4 interventi complementari per la ricerca e l'innovazione per 400 milioni di euro; attuazione dei 3 bandi di industria 2015 e dei decreti anticrisi del Governo di cui ai decreti legislativi 5/2009 e 40/2010. In poche parole, tradotti in numeri, in 18 mesi sono stati salvati 4 miliardi di incentivi per le imprese, che nel frattempo sono stati debitamente riassegnati dal ministro Tremonti.

D. Qual è il ruolo svolto in tutto ciò dalla Commissione Industria da lei presieduta?

R. Fondamentale direi, ferma restando la divisione di responsabilità costituzionalmente prevista tra Esecutivo e Parlamento. Il compito della Commissione è stato duplice. Da un lato, quello di contribuire sempre con snellezza e competenza all'esame dei provvedimenti normativi trasmessi dal Governo; dall'altro, tramite la promozione di apposite indagini conoscitive, quello di fornire al Governo elementi essenziali di impulso della propria attività di indirizzo. L'approvazione della legge 99/09, quella denominata «Energia e sviluppo» per intenderci, che ha ridisegnato la politica energetica nazionale degli anni a venire con la previsione di produzione di energia da nucleare, è stata un chiaro esempio di come i lavori in Commissione possono sinergicamente migliorare un testo già approvato del Governo.

D. Quale altro provvedimento l'ha particolarmente impegnata in questo primo scorcio di legislatura?

R. Molti sono stati meritevoli di grande attenzione. Ricordo con piacere l'approvazione del decreto-legge «Salva Alcoa», che ha consentito di introdurre misure straordinarie per il settore dell'energia elettrica nelle due Isole maggiori, evitando che l'azienda Alcoa abbandonasse i propri investimenti in Italia; lo stesso dicasi per le legge sul made in Italy con cui si è inteso tutelare la qualità e l'eccellenza dei prodotti italiani, prevedendo che il riconoscimento del made in Italy possa essere assicurato solo ai prodotti che abbiano almeno due fasi di lavorazione compiute in Italia. In particolare, la legge si rivolgeva al settore tessile, della pelletteria e calzaturiero. Su temi più strettamente energetici ricordo l'approvazione del decreto-legge «Energia», con cui sono state migliorate le norme relative ai commissari straordinari sblocca-reti nonché introdotte nuove disposizioni in materia di energie rinnovabili.

Il decreto-legge, inoltre, ha consentito la salvaguardia di alcuni investimenti già effettuati nel settore delle fonti rinnovabili nella Regione Puglia, e ha chiarito ulteriormente il regime di applicazione degli incentivi del conto energia.

D. Come ha detto, però, l'attività non si è limitata alla fase più propriamente legislativa. Diverse sono state anche le indagini conoscitive finalizzate a fare maggiore chiarezza su alcune, rilevanti, questioni economiche nazionali. Quali sono in particolare?

R. È stata la parte di attività che ci ha suscitato maggiore curiosità, o meglio un maggiore coinvolgimento. Comprendere insieme ad istituzioni, associazioni datoriali, rappresentanze sindacali e del mondo dei consumatori, il perché di alcuni fenomeni sociali ed economici, e come questi si riflettono sull'utente finale, cioè sui cittadini, ha costituito il nocciolo centrale della nostra azione. Abbiamo cominciato dall'indagine conoscitiva, ormai in fase di approvazione finale, sui prezzi dei prodotti petroliferi, nella quale sono state individuate una serie di misure per assicurare una maggiore razionalizzazione degli impianti di distribuzione dei carburanti e una riduzione dei prezzi della benzina alla pompa attraverso un allineamento, entro un periodo massimo di tre anni, dei prezzi italiani con i prezzi medi registrati negli altri Paesi dell'Unione Europea. Si è poi passati all'esame del settore assicurativo, con particolare riguardo ai prezzi della RC Auto, nell'ambito della quale sono stati già ascoltati i presidenti dell'Isvap, dell'Ania e dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato. L'indagine è volta a richiamare l'attenzione della Commissione sul vertiginoso aumento registrato negli ultimi mesi, in alcuni casi pari al 150 per cento, delle polizze praticate dalle compagnie assicuratrici con particolare riguardo al settore auto.

D. La Commissione sta anche orientando i propri lavori sui problemi relativi alla strategia energetica nazionale?

R. Senza dubbio. È nostra intenzione, con l'ausilio dei vertici delle principali aziende nazionali del settore, delineare una panoramica sulle reali esigenze del Paese, da un punto di vista energetico appunto, nei prossimi vent'anni, individuando gli strumenti migliori per far fronte al fabbisogno energetico italiano. In quest'ottica l'indagine potrà fornire un valido supporto, in parallelo, all'azione che il Governo sta compiendo attraverso l'elaborazione di una riorganizzata rete nazionale.

Archivio fotografico - Senato della Repubblica©2010

Palazzo Madama, sede del Senato. Sotto: l'aula dell'Assemblea parlamentare

«Con l'ausilio dei vertici delle principali aziende nazionali del settore, delineare una panoramica sulle reali esigenze del Paese, da un punto di vista energetico, nei prossimi vent'anni, individuando gli strumenti migliori per far fronte al fabbisogno energetico italiano»

D. Se si parla di energia, non si può risparmiare un accenno alle centrali nucleari. Sono davvero così indispensabili?

R. Sono uno strumento necessario più per la politica energetica del Paese che per il contingente fabbisogno in senso stretto. Al di là dei costi di impianto, molto elevati, e di quelli legati all'intero ciclo industriale, il ricorso all'energia pulita è necessario. Garantirà a ciclo ultimato un risparmio di circa il 30 per cento della bolletta energetica nazionale che, ricordo, si aggira sui 60 miliardi di euro l'anno. In più ci consentirà di essere finalmente «indipendenti» dagli altri Paesi produttori. Questo non è poco.

D. È in dirittura di arrivo la nomina dei membri dell'Agenzia per la sicurezza nucleare? Sarà il primo vero passo verso la costruzione dei nuovi impianti?

R. Il primo passo c'è già stato con l'approvazione della legge 99/09 che ha sancito, con chiarezza, la volontà dell'attuale Governo. Le nomine dei membri dell'Agenzia per la sicurezza nucleare che, ricordo, dovranno ottenere il parere vincolante della Commissione Industria, costituiscono un necessario passaggio burocratico da adempiere al più presto. La presidenza «in pectore», affidata come sembra al prof. Umberto Veronesi, sembra già un segnale di buon inizio. ■

Archivio fotografico - Senato della Repubblica©2010

Chiama 02.7070
sky.it
© Sergio Ramazzotti/Parallelozero
BUONGIORNO
AFGHANISTAN
Diario di Fabio Caressa
Un viaggio tra i nostri soldati alla scoperta
della missione di pace italiana in Afghanistan.
Con un inviato d'eccezione.
Ogni giovedi alle 22.30
sky uno
Canale 109 di Sky
sky
Liberi di...

LUDOVICA ROSSI PURINI: MECENATISMO PRIVATO A SERVIZIO DELLA MUSICA

a cura di
ANNA MARIA
BRANCA

La Compagnia della Musica in Roma è l'esempio attuale di come sia possibile, e fondamentale, fare mecenatismo vecchio stile sostenendo la cultura e gli artisti là dove l'Italia non dà alcuna possibilità di crescita e vitalità

Ludovica Rossi Purini, presidente della Compagnia della Musica in Roma

Dall'8 d.C., anno della morte di Gaio Clinio Mecenate - consigliere di Augusto e fondatore di un circolo di intellettuali e poeti che sostenne nella produzione artistica - si parla di mecenatismo, quel disinteressato sostegno nei confronti di attività artistiche e culturali e degli artisti stessi. Sovrani, signori, aristocratici e possidenti hanno sostenuto letterati, pittori, scultori, musici che usavano contraccambiare svolgendo incarichi di tipo cancelleresco o dando prestigio alle corti dei loro benefattori. Nasce nel 2005 su queste basi la Compagnia per la Musica in Roma, associazione senza scopo di lucro costituita con l'obiettivo di sostenere iniziative culturali e sociali inerenti l'arte musicale e di creare una rete di mecenatismo privato. La presiede Ludovica Rossi Purini, per la quale «l'essere donna deve avere un significato all'interno del progresso morale e materiale della società». Laureata in legge, attiva all'interno delle università e con un passato di avvocato, per i suoi quattro figli ha lasciato il lavoro e ha colto un'opportunità: quella di utilizzare il suo linguaggio preferito, la musica, per scopi più ampi.

Domanda. In che modo è riuscita ad unire il linguaggio musicale a un messaggio divulgativo e sociale?

Risposta. L'occasione è stata la creazione di un'associazione culturale no profit, la Compagnia della Musica in Roma, per sostenere e promuovere iniziative nelle quali la musica non solo fosse concepi-

ta come fenomeno estetico o di intrattenimento, ma recasse anche un profondo messaggio sociale. Credo fermamente nel fatto che la musica costituisca il linguaggio universale per eccellenza, in grado di unire coloro che ascoltano rivolgendosi alla sfera intellettuale ed emotiva di ciascuno di noi in maniera immediata e potente.

D. Che cosa è, esattamente, la Compagnia della Musica?

R. È un'associazione culturale che, seguendo il concetto di mecenatismo cinquecentesco, sostiene alcuni progetti attraverso i fondi rappresentati dalle quote dei nostri soci, tutti privati. Innanzitutto ci occupiamo alle istituzioni culturali più prestigiose che attraversano una fase di difficoltà economica, Quest'anno i nostri fondi sono stati indirizzati per la maggior parte al sostegno dell'Orchestra giovanile di Fiesole, che va avanti da decenni e rappresenta una delle punte di diamante dell'organizzazione musicale italiana, seguita dal maestro Claudio Abbado e da altri grandi musicisti di tutto il mondo. Per tagli ai fondi essa ha rischiato la chiusura; siamo intervenuti sostenendo una quarantina di borse di studio.

D. Finanziate i progetti di vostro interesse solo attraverso il ricorso ai privati?

R. Solo due progetti sono stati sostenuti mediante interventi esterni, in quanto di respiro economico talmente ampio da non poter essere affrontati dalla nostra rete di mecenatismo privato. È il caso del «Septemper Concert», per il quale fin dal primo anno importanti aziende ci hanno sostenuto; e di un nostro progetto risalente al 2009, che ha ricevuto il 50 per cento dei fondi dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Si è trattato di 18 concerti di giovani pianisti provenienti da tutto il mondo, selezionati tra i vincitori dei più prestigiosi concorsi internazionali, condotti a suonare la mattina nelle scuole dei quartieri periferici e a spiegare ai ragazzi, con l'aiuto di un critico musicale e di un interprete, perché hanno deciso di fare della musica la propria professione. La sera i concerti, a titolo gratuito, sono stati trasferiti in spazi o teatri delle periferie romane. L'idea era di portare in queste un'offerta artistica di serie A, con musicisti abituati ad esibirsi nelle maggiori sale da concerto di tutto il mondo, in un passaggio dal Carnegie Hall di New York al Corviale di Roma. Le nostre spalle hanno potuto sopportare il peso del solo 50 per cento dei costi, gli altri fondi sono stati elargiti all'Accademia di Fiesole.

D. Un musicista non è considerato un lavoratore, sia nella considerazione generale, sia sotto il profilo economico; sembra, la sua, una professione di lusso, se si pensa che nessun artista è in grado di mantenersi con la musica. Come si può pretendere musica quando ai musicisti non è data dignità alcuna?

R. La musica non è riconosciuta come professione, salvo nel caso degli orchestrali inseriti in formazioni stabili per cui c'è un contratto collettivo di lavoro e si entra una tantum nel mondo del lavoro istituzionalizzato. Il giovane talento, che esce da un iter professionale spesso durissimo, non è in grado di sostenere prima gli studi, quindi i viaggi di formazione e i concorsi all'estero. La nostra Compagnia è molto attenta a questo problema e ha sostenuto, tra gli altri, una giovanissima pianista di Prato nella sua preparazione al concorso Tchaikovsky di Mosca: spesso facciamo questo in cambio di un'esibizione, per poter documentare ai soci come gestiamo i fondi.

D. Le grandi aziende sostengono la cultura in Italia?

R. I grandi gruppi sono interessati ad attività culturali che garantiscano una visibilità massima e solitamente partecipano a progetti come il «September Concert», dove normalmente portiamo artisti di calibro ad esibirsi in sale da migliaia di posti; è chiaro che il richiamo di immagine per la grande azienda è molto forte in questo caso, e l'investimento culturale è ripagato dall'impatto mediatico, oltre al fatto di legare la sponsorship alla responsabilità sociale delle imprese e al concetto di etica del profitto oggi molto in voga. Non possiamo più pensare alla cultura come a un onere dello Stato sociale, e nel momento in cui essa non è più un fatto solo statale è giusto che i privati si rivolgano al settore economico del profit al fine di attrarli al sovvenzionamento e al sussidio di iniziative culturali di importanza.

D. Quanto è apprezzata e sostenuta la musica contemporanea? Cosa accade al musicista di oggi?

R. La velocità e le possibilità raggiunte nei trasporti da un punto all'altro del mondo consentono agli interpreti di esercitarsi nonostante lo stress legato agli spostamenti, ma questo ha uno svantaggio: può portare a carriere più brevi e più concentrate nel tempo. Ciascun compositore si confronta con il patrimonio sinfonico classico, ma spesso non compone per orchestra perché la politica dei teatri italiani riflette un atteggiamento di estromissione delle opere contemporanee, anche solo a guardare i calendari delle più importanti istituzioni lirico-sinfoniche. Il compositore di oggi compone per pochi strumenti perché sa che ciò che scriverà sul pentagramma rimarrà ineseguito; racconta la contemporaneità, il videogame e il rumore dell'elettrodomestico, ma tutto questo non può essere apprezzato se non ci interroghiamo sulla sua essenza. Per farlo, dobbiamo essere condotti alla comprensione da un esperto, come il direttore artistico di un grande teatro, il quale per primo dovrebbe inserire nel calendario l'esecuzione di opere contemporanee corredate da spiegazioni anche per i giovanissimi, ossia coloro che andranno a popolare le sale dei concerti nei prossimi 50 anni. Molta musica del '900 è ostica all'orecchio proprio per le difficoltà insite nella sua comprensione, ma ciascun suono che è inserito nel brano non è che una contestualizzazione in chiave intellettuale della nostra quotidianità, della quale va inteso il linguaggio. Un'operazione di tale tipo realizzerebbe un legame immediato tra la grande tradizione, la contemporaneità nella musica colta e i fenomeni commerciali della musica di oggi, fino ad arrivare alla musica sul computer.

D. A proposito di musica sul computer, in che modo è possibile accettare un legame tra i fenomeni commerciali presenti e la musica colta d'èlite?

R. I fenomeni commerciali, a partire dalla musica che nasce dal computer, non sono necessariamente strumenti da disprezzare; quello che è da disprezzare è la musica priva di originalità. Personalmente sono più contraria alla musica di Beethoven stravolta e utilizzata all'interno del supermercato piuttosto che a quella creata funzionalmente per la fruizione da parte dei clienti del supermercato stesso. L'importante è distinguere musica che va ascoltata con cuore e testa e musica che va ascoltata solo con il cuore: la musica colta può non piacere, ma provoca all'interno dei nostri sensi una sorta di sospensione e di incanto, mentre la musica estremamente commerciale è diretta a una fruizione più superficiale e non richiede il fattore estetico. È solo una questione di linguaggio: una volta conosciuto, saranno comprensibili entrambe le tipologie.

D. La Compagnia per la Musica collabora con il sistema delle orchestre infantili e giovanili venezuelane fondato dal Maestro José Antonio Abreu al fine di creare uno scambio culturale costante tra Italia e Venezuela. Di cosa si tratta?

R. Esiste in Venezuela un sistema orchestrale che è assurto a patrimonio dell'Unesco per aver sottratto in trent'anni più di un milione di bambini a un futuro di droga, violenza e criminalità attraverso l'inserimento in orchestre e cori. Esso non ha la presunzione di creare un milione di musicisti nuovi, bensì quella di allonta-

«Bisogna creare il pubblico dalla scuola, sostenere gli artisti nel cammino artistico e nella crescita e trovare il modo di finanziare i progetti culturali che lo meritino, fuori da logiche avulse dal fatto artistico, ma privilegiando solo l'originalità e tutto ciò che è ricerca profonda e volano di sviluppo»

narli dalla strada in età significativa. La nostra associazione rende possibile la permanenza in Sud America di musicisti italiani per svolgere attività didattica rivolta ai giovani inseriti nelle varie formazioni orchestrali e organizza concerti ed eventi musicali che coinvolgono l'orchestra di punta del sistema venezuelano, la Orquestra Sinfonica Juvenil Simon Bolivar.

D. Di cosa ha bisogno il sistema italiano per dare più opportunità alla musica?

R. Innanzitutto di fondi; un'associazione come la nostra non ha la presunzione di potersi sostituire a un fondo pubblico o alle grandi fondazioni bancarie, ma di sviluppare iniziative sostenibili sulle nostre spalle. Una parte della cultura deve comunque essere sovvenzionata dallo Stato, da fondazioni e da grandi aziende. L'altro binario corre necessariamente sull'educazione: la scuola dell'obbligo non può disinteressarsi del linguaggio musicale, e nelle scuole manca l'apprendimento pratico dell'arte musicale. Sarebbe utile avere un coro in ogni scuola, che peraltro non comporta costi. Il problema è l'incremento delle ore di educazione musicale, soprattutto in un contesto sempre più internazionale nel quale, all'interno degli istituti, il linguaggio musicale è l'unico in grado di avvicinare studenti di etnie diverse fornendo una possibilità in più d'incontro: davanti alla musica si è tutti uguali e si crea uno spirito di servizio nei confronti della sola esecuzione. L'orchestra è il paradigma del rispetto delle regole sociali.

D. In che modo la Compagnia della Musica si è fatta avanti nelle scuole?

R. I vari comitati ministeriali non hanno dato posto ad associazioni private, ma la nostra presenza su Roma in 5 anni è cresciuta moltissimo e, quando abbiamo potuto, abbiamo finanziato progetti come quello della scuola Fucini di Roma; il nostro impegno è continuativo nonostante il sistema economico sia a noi sfavorevole. Ma la nostra associazione può espandersi, abbiamo mandato musicisti italiani in Venezuela finanziando i loro viaggi per conoscere come funzionano le orchestre giovanili, mentre io stessa mi occuperò di organizzare il concerto a Washington nella sede dell'Ambasciata italiana per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

D. Il recente rimpasto al Teatro dell'Opera: in Italia confondiamo Opera ed operai tutte le volte in cui trattiamo i musicisti come salariati ma li priviamo di dignità professionale. Cosa pensa dell'attuale gestione del Teatro dell'Opera di Roma?

R. La gestione di un teatro di musica lirico-sinfonica è complessissima, e il fattore artistico va necessariamente armonizzato con il fattore economico. La produzione operistica ha costi giganteschi e affronta problemi legati alle tournée, alla preparazione dell'orchestra, ai contratti, quest'ultimo un aspetto complicato per cui è sempre stato evidente il divario tra il sogno artistico e la realtà contingente. L'artista deve essere tutelato e un contratto di lavoro fa sì che esso sia anche un lavoratore. Gli sprechi cui sono andati incontro alcuni enti lirico-sinfonici devono invitarci a reagire. Si parla di grandi chance nella patria del melodramma: perché allora rinunciare a questo? Ho un grandissimo rispetto per il maestro Riccardo Muti, che con il proprio modo di dirigere ha lavorato molto sulle orchestre. Il grande artista è quello che lascia l'orchestra in mano a un direttore meno importante di lui, ed è questo ciò che va dimostrato nel Teatro dell'Opera di Roma. Bisogna operare anche sulla società romana perché si riavvicini a questa istituzione, e se non si comincia dalle scuole il problema si estenderà anche a Milano.

Ludovica Rossi Purini insieme al Maestro Antonio Pappano

D. La Scala contro l'Opera di Roma: cosa ha il primo che manca al secondo?

R. Il nome La Scala è un marchio mondiale, tanto da includerne i biglietti nei pacchetti per giapponesi: è necessario compiere un lavoro anche sul turismo romano per attrarlo verso la produzione operistica. Per farlo innanzitutto ci vuole chiarezza: negli ultimi anni più che leggere critiche positive abbiamo sempre saputo di traversie, ricorsi, scioperi, in una parola sola, di incertezza sulla gestione. Ci vuole una gestione ferma e chiara e concentrata su dinamiche da concordarsi con l'Amministrazione capitolina, ed è necessaria una direzione artistica nella quale l'orchestra si identifichi con il direttore e con un programma culturale ben preciso: così il nostro Teatro dell'Opera può diventare anch'esso un brand per il turismo.

D. Per voi è più importante l'emergenza di un talento o il sostenimento della grande musica?

R. La Compagnia della Musica è più orientata a sostenere un giovane talento emergente che a concentrarsi su grandi artisti i quali, peraltro, potrebbero a volte rinunciare al loro cachet per seguire dei progetti culturali significativi. Sono favorevole alla politica del grande artista nel momento in cui il suo lavoro significhi grande lavoro sull'orchestra, per far sì che essa sia appetibile per le tournée all'estero: solo in questo caso giustifico casse molto favorevoli per l'artista noto, non quando il grande nome viene utilizzato solo per richiamare la mondanità.

D. Qual'è la sua idea relativamente alla mancata equiparazione dei Conservatori e delle Scuole di Musica alle Università?

R. Si deve assolutamente andare verso l'equiparazione delle scuole, perché il lavoro su se stessi di un musicista dura moltissimo, ed è uno studio, non un'arte. Il fatto artistico richiede una base di talento che è un fatto assolutamente personale che non varrebbe se non ci fosse anche lo studio. Ogni tanto leggo i programmi del Saint Louis College of Music: scuole dotate di determinati requisiti dovrebbero essere equiparate perché l'Italia torni ad essere la patria di musicisti.

D. Quali sono le principali differenze tra Italia ed Usa riguardo alla musica?

R. Negli Stati Uniti grandissime aziende mettono a disposizione fondi ampi e ciò è reso possibile da un sistema fiscale che consente la detrazione dalle tasse delle donazioni ad istituzioni culturali. Ritengo che le tasse dei contribuenti debbano andare a sostenere le classi più deboli. Quando mi chiedono perché sono una mecenate, rispondo sempre: perché posso farlo. Non credo che i contributi versati dai cittadini debbano favorire le orchestre di quartiere, ma è chiaro che il sostegno delle attività culturali come pensato in America avvicina i privati a progetti culturali rilevanti. E questo porta lavoro.

D. Cosa serve all'Italia per tornare ad essere una patria di musicisti?

R. Bisogna creare il pubblico attraverso la scuola, sostenere gli artisti nel cammino artistico e nella crescita e trovare il modo di finanziare i progetti culturali che lo meritino, fuori da logiche avulse dal fatto artistico, privilegiando solo il fattore dell'originalità e tutto ciò che è ricerca profonda e volano di sviluppo. ■

www.aams.gov.it

Aams. Il governo dei giochi.

aams
gioco legale
e responsabile

Il gioco è bello quando è responsabile.
Responsabilità è giocare senza perdersi.
Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.

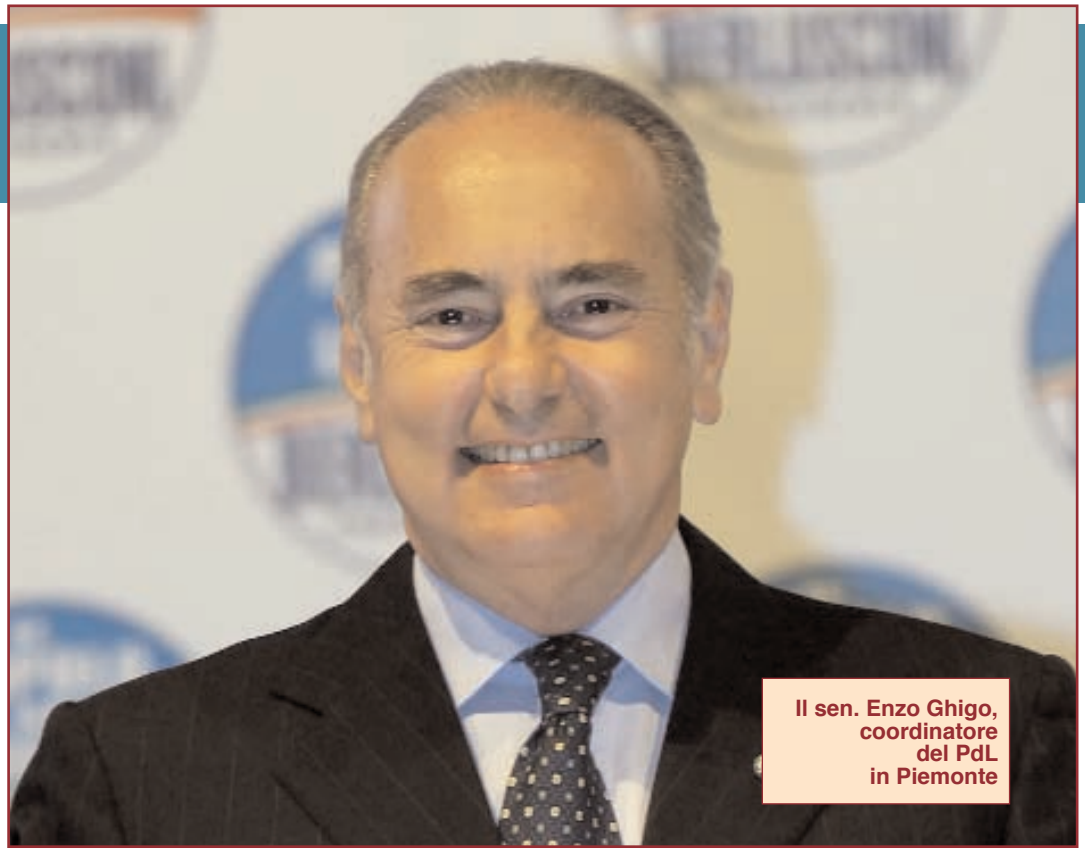
Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.

aams
amministrazione autonoma
dei monopoli di stato

D'intesa con CODACONS www.codacons.it

ENZO GHIGO: IL GOVERNO È INNOVATIVO, MA IL PAESE È ANCORA IN PARTE RETRIVO

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA



Il sen. Enzo Ghigo, coordinatore del PdL in Piemonte

«In un momento in cui tutti si involvono in un dibattito politico legato alle vicende degli ultimi mesi, si dimentica quello che ha realizzato il Governo Berlusconi per il Paese, in primo luogo la gestione di una crisi finanziaria mondiale di portata vastissima, che ha visto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti svolgere un'azione specifica e dare risposte per la tenuta del nostro sistema e della nostra finanza». Richiamando l'attenzione sui reali problemi del Paese dopo la «ricreazione» estiva su temi da bar dello sport e salone di bellezza ma lontani dalle aspirazioni e dalle materiali esigenze delle famiglie, Enzo Ghigo, ex presidente della Regione Piemonte, oggi coordinatore del PdL piemontese e capogruppo PdL della Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato, si avvale della propria ricca esperienza per fare il punto sull'azione svolta dal Governo e per prospettare gli sviluppi futuri.

«Desidero ricordare che l'Italia è stato l'unico Paese in cui un presidente del Consiglio, rivolgendosi ai cittadini, disse: 'Non dovete avere la minima preoccupazione per i vostri risparmi, che non sono assolutamente a rischio'. Questo scoraggiò eventuali speculazioni. Se il panico avesse assalito i risparmiatori e se questi fossero andati a richiedere i denari depositati nelle banche, la situazione finanziaria sarebbe diventata molto critica. È un merito che ci viene riconosciuto anche a livello internazionale. L'Italia è il Paese che ha meglio gestito i conti, forse anche anticipando la legge finanziaria. Il ministro Tremonti ha voluto impostare il piano finanziario in un arco triennale, elemento di grande novità e lungimiranza che ha permesso di attuare una politica di rigore anche in funzione delle iniziative avviate nel comparto pubblico dal ministro Renato Brunetta, e che ci hanno permesso di affrontare la crisi con la certezza di non essere oggetto di speculazioni internazionali, come è successo per la Grecia».

Domanda. Si può concludere che il Governo ha risposto a tutte le esigenze del Paese?

Risposta. Insieme a quelli come il terremoto dell'Abruzzo o i rifiuti di Napoli, il Governo ha risolti molti altri problemi contingenti, ma la crisi finanziaria era imprevedibile. Sono stati affrontati tutti con grande determinazione e capacità, ma oggi non è più sufficiente gestire la straordinaria amministrazione, bisogna anche offrire al Paese prospettive di rilancio e di sviluppo. In questo senso nel

nostro programma, concordato da tutte le forze presentatesi alle ultime elezioni e confermato dal voto di fiducia della Camera dello scorso ottobre, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha riproposto i 5 punti fondamentali nei quali si sono riconosciute anche le forze che fanno riferimento a Gianfranco Fini; e ha riportato un voto di fiducia addirittura superiore, dal punto di vista numerico, a quello registratosi in occasione dell'insediamento del Governo.

D. Qual è in sostanza il programma?

R. L'azione che in prospettiva il Governo si è ripromesso di svolgere si basa principalmente sulle riforme, strumento fondamentale per ammodernare un Paese dotato di grandi potenzialità ma di un'organizzazione superata. Nel dibattito parlamentare e nel Paese è scontato il principio in base al quale in Parlamento non debba formarsi una maggioranza diversa da quella che i cittadini hanno scelto. Ma la nostra Costituzione contiene un principio diverso, che il Capo dello Stato è obbligato ad osservare. Per cui, se un Governo dovesse cadere, i cittadini sono portati a pensare che, se non può più governare, è necessario indire le elezioni, la Costituzione impone al Capo dello Stato di accertare se esiste in Parlamento una maggioranza diversa in grado di formare un diverso Governo. Per cui gli italiani potrebbero essere governati da una maggioranza diversa da quella che hanno scelto.

D. Quale soluzione suggerisce allora la sua parte politica?

R. Abbiamo tentato di superare questo «vulnus», che costituisce uno degli elementi di maggiore difficoltà nel rapporto tra il popolo e la sua rappresentanza, con la «devolution», una riforma costituzionale che conferiva maggiori poteri al presidente del Consiglio. Approvata dalla Camera e dal Senato, essa però fu respinta in un referendum indetto su iniziativa della sinistra. I cittadini avevano avuto la possibilità di rendere concreta la riforma, ma la bocciarono per una strumentalizzazione politica. È la dimostrazione che il sistema richiede un ammodernamento. Nella stessa direzione vanno la riduzione del numero dei parlamentari e l'attuazione del federalismo, che introdurrà nel nostro ordinamento una seconda Camera, ossia un Senato dotato di maggiori legami con il territorio.

D. E in che cosa consisterebbe?

R. In un sistema non più bicamerale, ma camerale con una rappresentanza, nel proprio interno, delle Regioni. Sono temi sui quali si discute da anni, si svolgono dibattiti ma solo il centrodestra ha prodotto un risultato concreto, come è avvenuto per l'attuazione del federalismo fiscale, elemento di rinnovamento della Costituzione perché prevede che le risorse finanziarie prodotte dagli abitanti di una zona del Paese restino principalmente in quell'area, e vi sia un rapporto diretto tra i cittadini e i pubblici amministratori. A mio parere, è l'ultima vera grande occasione per il Sud di agganciarsi a una crescita virtuosa che elimini la divisione del Paese in una zona dal forte sviluppo e una dallo sviluppo inferiore. È chiaro che questo richiederà un sacrificio notevole. Oggi si discute sui costi standard, ossia sulla definizione a priori di quanto deve costare, a Milano come a Palermo, un servizio fornito ai cittadini dal settore pubblico. Basti pensare a quanto avviene oggi nei settori della sanità e dei trasporti.

> «Come in altri Paesi occidentali, ci eravamo illusi che all'industria manifatturiera potesse sostituirsi la finanza, demandando il compito di produrre ai Paesi in via di sviluppo; questa teoria è crollata, ci si è resi conto che senza industrie competitive un'economia non regge, perché la finanza è lontana dalla realtà quotidiana»

D. Come è possibile istituire questo nuovo sistema?

R. Oggi le tariffe dei servizi rendono insostenibile la distribuzione delle risorse, perché nel Sud essi costano generalmente di più e sono meno efficienti, mentre nel Nord sono più efficienti e spesso costano di meno. Questo avviene perché le strutture pubbliche nel Sud costituiscono, per lo più, le principali aziende della zona di competenza, per cui le assunzioni di personale hanno la funzione di ammortizzatori sociali e gli organici finiscono per incidere notevolmente sui costi. Con l'attuazione del federalismo fiscale cerchiamo di raggiungere l'uniformità dei costi. Attualmente i trasferimenti, ossia i finanziamenti pubblici, avvantaggiano le regioni del Sud, per cui il reddito prodotto nel Nord viene in parte destinato al sostegno dei servizi delle regioni meridionali. La Lega si è sempre battuta contro tale sistema, e per questo nel Nord raccoglie tanti consensi. La sua proposta è concreta: non si vede, essa sostiene, perché la ricchezza prodotta in Lombardia, nel Veneto e in Piemonte debba andare a zone che ne producono molto meno. E per questo talvolta, con la devolution, ha assunto atteggiamenti contro l'unità di Italia. Uno dei grandi meriti di Berlusconi è quello di avere smorzato qualsiasi velleità secessionistica. Abbiamo gestito la contingenza, ora gestiamo lo sviluppo del Paese.

D. Cosa ha fatto il Governo per contenere la disoccupazione?

R. Per il mercato del lavoro l'azione del ministro Maurizio Sacconi ha riguardato coerentemente tutti gli aspetti contrattuali. Sacconi vuole raggiungere l'assoluta certezza che, per i sindacati aderenti al suo progetto, il contratto di lavoro non deve costituire più un totem, uguale in tutte le parti d'Italia, ma deve essere differenziato. Se si attua il federalismo fiscale, si cerca di cucire un abito su misura per ogni territorio, e lo stesso si deve fare per gli insediamenti produttivi. Vi sono siti in cui si può lavorare di più, altri in cui si può e si deve lavorare in maniera diversa. L'obiettivo principale è il rilancio dell'industria manifatturiera. Come è avvenuto in alcuni Paesi occidentali e in modo particolare in Inghilterra, ci eravamo illusi che all'industria manifatturiera si potesse sostituire la finanza, demandando il compito di produrre ai Paesi in via di sviluppo; questa teoria è drammaticamente crollata, ci si è resi conto che senza industrie manifatturiere competitive un'economia non si sostiene, perché la finanza è qualcosa di virtuale e, soprattutto nell'era della digitalizzazione, è molto lontana dalla realtà quotidiana, mentre produrre lega alla quotidianità della vita.

D. Si può tornare indietro?

R. Occorrono scelte non facili in un momento di scarse risorse finanziarie. I politici devono adottare decisioni che lascino il segno e creino una prospettiva di ripresa per un Paese senza risorse. Il mercato dell'auto si è contratto perché non vi sono più incentivi, e quelli su frigoriferi e altri prodotti hanno dato scarsi risultati. Il nuovo ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani dovrà riavviare iniziative fondamentali. Si deve risolvere, con la Cina, il problema della svalutazione della sua moneta; il presidente francese Nicolas Sarkozy nella sua prossima presidenza del G8 proporrà non l'istituzione di dazi sulle importazioni da quel Paese, ma la richiesta al Governo cinese di rendere meno competitiva la sua moneta, perché non possiamo più contrastare la concorrenza cinese neppure dal punto di vista della qualità dei prodotti cinesi, ormai dello stesso livello qualitativo dei nostri.

D. Non c'è possibilità di ridurre i costi di produzione nelle industrie italiane?

R. Il costo sociale della nostra manodopera è la garanzia dei diritti che in questi anni abbiamo realizzato; dobbiamo essere orgogliosi di un sistema che dà sicurezza a qualsiasi cittadino, italiano ed extracomunitario, e che assicura i

Roma. Palazzo Chigi, sede del Governo

servizi di primaria necessità anche ai cittadini irregolari. Questo costo sociale riduce la competitività dei nostri prodotti; in passato avevamo il vantaggio della creatività, che ci permetteva di produrre con un forte valore aggiunto, ma nell'era della globalizzazione essa viene automaticamente copiata e diffusa. Abbiamo approvato leggi di tutela del made in Italy, perché fino a qualche anno fa i prodotti realizzati in Cina venivano marchiati made in Italy e poi importati in Italia; oggi questo non è più possibile, devono essere prodotti o confezionati da noi per potersi fregiare del marchio made in Italy. Ma, tranne poche nicchie di mercato, il consumatore non è così sofisticato da volere assolutamente il prodotto made in Italy, desidera un prodotto che costa poco.

D. Allora quale alternativa abbiamo?

R. Dobbiamo agire a livello internazionale non per ripristinare i dazi, anche se si potrebbe arrivare a questa estrema ratio per non subire l'invasione di prodotti a costi inferiori e il depauperamento della nostra esperienza artigianale e industriale. Ma dove possiamo impiegare quanti non hanno più posto nell'industria perché Cina e India vendono prodotti a costi inferiori? Ecco perché, quando un imprenditore, come l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, si dichiara disposto a creare un insediamento in Italia, chiede ai sindacati garanzie e maggiore flessibilità. La Fiat non chiede che la manodopera costi di meno, ma che la produttività aumenti; quindi non di abbassare i salari, ma di lavorare con maggiore continuità ed efficienza per ridurre il costo finale del prodotto.

D. Come raggiungere l'obiettivo?

R. Per abitudini consolidatesi negli anni nel sistema produttivo, la nostra manodopera ha tante tutele giuste ma che hanno prodotto minore efficienza nei confronti di Paesi che la pagano di meno e la sfruttano di più. Noi chiediamo semplicemente di garantire maggiore efficienza nel lavoro. Nella fabbrica della Fiat a Pomigliano d'Arco, a causa dei permessi sindacali, molti dipendenti lavorano da 2 a 10 ore alla settimana; chiediamo che lavorino 40 ore settimanali, che si produca di più e che vi sia una grande efficienza. Il ministro Romani ha una grande esperienza e credo che introdurrà ulteriori innovazioni puntando sui giovani laureati e sulla ricerca.

D. Colpa anche dei sindacati?

R. I sindacati in questi anni hanno indebolito la produttività italiana. In questa fase di cambiamento dovrebbero anche loro adeguarsi alle nuove realtà perché i lavoratori vanno difesi. Rischiamo di non avere più posti di lavoro da difendere; di fronte a questa eventualità, bisogna che anche loro ripensino un po' e abbiano il coraggio di dire ai lavoratori: «Non dovete rinunciare ai diritti acquisiti, ma se volete lavorare, dovete produrre di più, altrimenti non lavorerete più». Credo che alcuni sindacati, come la Cisl la Uil, comincino ad averne coscienza; purtroppo la Cgil, che rappresenta in realtà una forza politica, non vuole condividere queste considerazioni, perché perderebbe parte delle proprie argomentazioni.

D. Si impone una rivoluzione anche dei costumi?

R. Abbiamo compiuto operazioni politiche rilevanti ma non abbiamo tutelato a sufficienza il nostro mercato interno, Non abbiamo assunto atteggiamenti sciovinistici come altri Stati, ma in un periodo di straordinarie difficoltà come quello attuale dobbiamo adottare straordinarie misure per bloccare una fase di declino dei valori e del benessere. Abbiamo vissuto 50 anni in un continuo sviluppo che ora sembra essersi fermato. Qualcuno sostiene che i nostri figli saranno la prima generazione che probabilmente produrrà meno ricchezza dei propri genitori e vivrà grazie ai risparmi da questi prodotti. La domanda che ci poniamo sovente, contenuta nel profetico libro «La paura e la speranza» di Giulio Tremonti che affronta i temi del confronto fra le varie culture e realtà, ha portato a valutare gli strumenti da adottare nel tentativo di evitare questa deriva; la conclusione è che dobbiamo investire nelle nuove generazioni, verso le quali siamo stati piuttosto disattenti.

D. La responsabilità non è principalmente della classe politica?

R. Si dice che la classe politica è lo specchio della società che l'ha espressa; al di là del fatto che qualcuno contesta l'attuale sistema elettorale, molti lo strumentalizzano, ma a mio giudizio non è modificandolo che si cambia il risultato. Per tornare a quello che il Governo deve fare, la storia ci dice che i grandi cambiamenti sono legati generalmente a qualche fattore traumatico per cui, oltre ai minimi aggiustamenti attuati in questi anni, non esiste una forza capace di imporre un cambio di marcia. In 50 anni si sono consolidate tante forme di interessi che rendono questo difficile.

D. Può fare qualche esempio?

R. La riforma dell'Università, che costituisce il tentativo di formare una nuova classe dirigente in una prospettiva decennale. In questo, come in tanti altri settori, la società ha prodotto una sclerotizzazione e il cambiamento diventa difficilissimo, perché i professori non vogliono mollare la cattedra, non vogliono andare in pensione. Non abbiamo le risorse finanziarie per pagare i ricercatori perché abbiamo posto in cattedra molti professori per corsi frequentati da 2 o 3 studenti. Abbiamo creato un sistema che si autoalimenta non in vista di una prospettiva ma nell'interesse di determinati gruppi, e questo ha causato scarsa formazione e sedimentazione verso il basso, perché è scomparsa la competitività. Il benessere ci ha talmente abituati a pretendere senza fare sacrifici, che non siamo più disposti a compierli; nei fatti siamo un Paese ricco che ha dato tutto a tutti, ma che oggi deve rendersi conto che questo non è più possibile. Un Paese pigro, che manca di stimoli e fatica a pensare di dover tornare indietro. Ma la realtà è questa.

D. Queste considerazioni valgono anche per gli aspetti etici?

R. Pur essendo alcuni di noi più laici che cattolici, nella difesa dei valori qualcuno ci accusa di esserci troppo appiattiti sulle posizioni del Vaticano. Ritengo che in questo momento sia assolutamente necessario difendere i valori tradizionali della cultura cattolica e preservare il nucleo fondamentale della nostra società che è la famiglia, difendere il diritto alla vita, evitare una deriva che non offre nessuna certezza in un momento in cui qualche certezza è necessaria. Riteniamo che vadano difesi i valori della nostra radice cristiana.

D. Come giudica il presidente del Consiglio?

R. Da molti Silvio Berlusconi è stato considerato un po' come «l'uomo della Provvidenza», cioè la persona capace di imprimere un cambiamento al Paese. Ci sta provando, ma incontra difficoltà enormi perché il Paese non vuole cambiare, non ha ancora toccato il fondo della parabola discendente. Molti sono ancora convinti di poter sopravvivere e di poter continuare a vivere alla giornata, ma non è più così. ■

Fogli informativi in Filiale e sul sito web delle Banche - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Gruppo 1030.6

Ottobre 2010 - Pubblicità

La banca è mobile.

PasKey
mobile banking

PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

ANTONVENETA
GRUPPOMONTEPASCHI

BIVERBANCA
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

ENERGIA ELETTRICA E GAS, OCCORRE ALL'AUTORITÀ UN VESTITO EUROPEO

Organo indipendente istituito da una legge di 15 anni fa, con il compito di regolare e controllare settori energetici nevralgici per il Paese, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas è in pratica un'amministrazione pubblica dotata di un'elevata autonomia rispetto ai Ministeri e al Governo. Composta fino al 2004 da tre elementi, cioè dal presidente e da due membri, e ora - secondo quanto previsto dalla legge - dal presidente e da quattro membri nominati dal Capo dello Stato su deliberazione del Consiglio dei ministri e su proposta del ministro per lo Sviluppo economico, essa ha il potere di fissare le tariffe per i servizi regolati - stabilendo fra le altre cose le condizioni tecniche ed economiche per l'accesso alle reti. Inoltre essa per esempio definisce le condizioni di fornitura di gas ed energia elettrica ai clienti domestici e controlla la qualità dei servizi di pubblica utilità.

Scelti fra persone di alta professionalità e competenza, i componenti non sono rinominabili e non possono avere rapporti di consulenza o di collaborazione, né avere interessi diretti o indiretti in imprese operanti nei settori di competenza dell'Autorità; il divieto viene meno solo dopo ben quattro anni successivi alla cessazione dell'incarico.

L'INDIPENDENZA DELL'AUTORITA'

L'Autorità opera in piena autonomia e indipendenza, nell'ambito degli indirizzi generali forniti dal Governo e dal Parlamento nonché dalle normative emanate dall'Unione europea. In particolare, nella gestione del lo-

ro mandato quotidiano tutte le Autorità di regolazione devono essere assolutamente indipendenti dal potere esecutivo; lo ribadisce anche il dettato comunitario secondo il quale, appunto, l'Autorità deve essere autonoma nell'esecuzione dei propri compiti, da svolgere ovviamente nell'ambito e nell'attuazione delle linee di politica industriale fissate dal Parlamento e dal Governo. Questi due organi costituzionali non sono stati mai spogliati del loro potere dalla creazione delle Autorità; sono sempre competenti ad individuare e a fissare gli obiettivi e le modalità della politica energetica. Il Parlamento è in prima linea, in quanto rappresenta la volontà popolare, coadiuvato dal Governo.

L'Autorità deve operare in maniera indipendente ma sempre nell'alveo della politica energetica, ossia degli obiettivi fissati da questi organi; essa non persegue propri obiettivi, ma sceglie gli strumenti più idonei per ottenere i risultati stabiliti dal Parlamento e dal Governo. È un principio che va ribadito, e che è contenuto anche nella direttiva europea. E del resto non potrebbe essere altrimenti; esso si ritrova nelle Costituzioni di tutti gli Stati. Se così non fosse, l'Autorità sarebbe un organo pari al Parlamento, ma questo sarebbe incostituzionale.

Anche se la politica industriale ed energetica del Paese non viene decisa da essa, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas è indipendente nella scelta degli strumenti idonei ad attuare le scelte energetiche decise dagli organi sovrani dello Stato. Per quanto riguarda l'attività finora svolta, secondo l'opinione generale l'Autorità di regolazione italiana ha eseguito bene il proprio lavoro, ma ha dinanzi a sé alcuni problemi. Anziché dalle cinque prescritte dalla legge, da tempo l'Autorità è composta da sole due persone, il presidente Alessandro Ortis e il commissario Tullio Fanelli.

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha svolto bene il proprio lavoro, ma ora vanno risolti alcuni problemi: il primo consiste nel fatto che non ha mai potuto operare collegialmente perché non sono stati nominati tre dei 5 componenti di cui la legge vigente prevede che sia costituita; per cui in un organismo formato da 2 sole persone viene meno la prevista collegialità

UNA SITUAZIONE ANOMALA

In un'Autorità formata da due soli componenti viene meno la prevista collegialità. Conseguentemente c'è chi sostiene addirittura che tutte le sue decisioni siano viziate. Anche a prescindere da questa interpretazione, è certo comunque che la presenza di cinque, anziché di due elementi, costituisce un arricchimento delle conoscenze e delle esperienze a vantaggio delle decisioni.

La mancanza o la limitatezza di dialettica interna riduce la garanzia offerta da un sistema di «check and balance» all'interno di un organo collegiale. Senza nulla togliere alla profonda competenza e qualità dei due componenti presenti, questa situazione dimostra che qualcosa non funziona nella struttura. La stessa Autorità non può quindi non rendersi conto della lacuna o, se si vuole, dell'anomalia esistente, che sicuramente avrà segnalato al Governo: il risultato comunque è che, dinanzi ai cinque membri prescritti dalla legge, ne siano presenti e ne operino solo due. È difficile sostenere che l'attività non ne risenta.

Se l'Autorità non risulta mai divisa in due fronti né pertanto paralizzata, significa che i due componenti sono sempre d'accordo. Allora può ipotizzarsi che qualcosa non funzioni. Del resto, in tutti gli organismi decisionali il numero dei componenti può essere più o meno alto, ma deve essere rigorosamente dispari, in funzione di un'eventuale formazione, nel suo interno, di una maggioranza e di una minoranza ai fini dell'adozione delle necessarie decisioni.

NECESSARIO COORDINAMENTO A LIVELLO EUROPEO

Nell'attuale processo di rafforzamento del presidio dell'Unione europea sulle questioni energetiche, le Autorità nazionali manterranno il loro potere sul piano interno, ma si avrà sempre più l'esigenza di un coordinamento, appunto in sede europea, tra tutte le Autorità dei Paesi membri e cioè di un organismo di regolazione europeo che controlli lo sviluppo delle interconnessioni delle reti fra i vari Paesi che ne fanno parte. Appare sempre più inefficiente ed inefficace, ad esempio, occuparsi delle questioni infrastrutturali solo a livello nazionale, perché l'energia si trasferisce da un Paese all'altro. Si prospetta, pertanto la formazione di un doppio livello formato dalle Autorità nazionali operanti appunto a livello nazionale, e da un'Autorità sovranazionale, europea, con il compito di coordinare e di armonizzare la loro azione.

E questo appare non solo utile, ma necessario per evitare problemi di congestione o di guasti in qualche

punto, come avvenne con il black out di cui rimase vittima l'Italia il 28 settembre 2003 quando, per quasi 12 ore e in alcune zone per più di 24 ore, l'intero Paese, tranne la Sardegna e l'isola di Capri, rimase senza energia elettrica per un guasto verificatosi nella rete di adduzione di elettricità dalla Svizzera.

Attualmente nell'Unione europea esiste già un'attività di coordinamento, ma non è sufficiente; occorre infatti un vero e proprio organo centrale comunitario. È necessario mettersi al passo con i tempi. L'Autorità di regolazione ha competenza sulla fissazione delle tariffe base per i servizi regolati e per la vendita di gas, ma quest'ultima cosa ha una logica nella fase in cui il mercato energetico non è liberalizzato; nel momento in cui esso viene liberalizzato, per definizione l'Autorità fa un passo indietro; poiché le aziende che operano in tale mercato possono praticare prezzi diversi, la fissazione di tariffe contrasta con la liberalizzazione. Questo principio è valido in tutti i settori, anche in quello degli Ordini professionali.

La Commissione europea e l'Antitrust hanno sempre fatto rilevare che la liberalizzazione del mercato contrasta, per definizione, con la fissazione di tariffe di vendita. Sono due aspetti imcompatibili. Ma anche perdendo questa funzione, l'Autorità di regolazione manterrebbe la propria importanza in quanto ad essa sono affidati numerosi altri compiti, a cominciare dal necessario coordinamento delle reti e dal controllo sul loro funzionamento.

LA PROSSIMA SCADENZA

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas attualmente in carica è prossima alla scadenza; a questo punto c'è da auspicare l'attuazione di alcuni punti fondamentali. Innanzitutto la costituzione di un plenum composto da cinque membri in grado di accrescere la dialettica, la vivacità del dibattito, l'apporto di idee e di esperienze nuove, l'adozione di decisioni realmente collegiali. In secondo luogo, come prevedono la Costituzione italiana e le normative europee, occorre la definizione di ruoli, compiti e confini più chiari tra il mondo della politica e quello, indipendente, dell'Autorità. La terza esigenza consiste in un contenimento della produzione di «regole», promesso da tutti ma mai realizzato; questo significherebbe l'emanazione di un minor numero di delibere e l'impiego in esse di una maggiore chiarezza e incisività; un'auspicabile riduzione del contenzioso, un processo decisionale più allargato, un più efficace sistema di consultazione degli interessati. Sono esigenze avvertite da tutti gli operatori del settore. ■

PRINCIPALI COMPETENZE DELL'AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

TARIFFE. Fissazione delle tariffe base per i servizi regolati, intese come prezzi massimi al netto di oneri fiscali e loro aggiornamento con il metodo del «price cap» ovvero limite massimo della variazione di prezzo vincolata per un periodo pluriennale.

QUALITÀ DEL SERVIZIO. Definizione dI direttive su produzione ed erogazione dei servizi da parte dei soggetti esercenti, livelli generali e specifici di qualità, meccanismi di rimborso automatico ad utenti e consumatori in caso di mancato rispetto; vigilanza su livelli di qualità, Carte dei servizi, tempestività di intervento, risposta a reclami, continuità e sicurezza.

FORME DI MERCATO. Proposte al Governo e al Parlamento sulle forme di mercato e sul recepimento e attuazione delle direttive europee.

CONCORRENZA. Segnalazione all'Antitrust delle ipotesi di violazione della legge n. 287 in atti e comportamenti di imprese operanti nei settori sottoposti al controllo.

CONCESSIONI. Osservazioni e proposte al Governo e al Parlamento sui servizi da assoggettare a concessione o autorizzazione; trasmissione di proposte al Ministero dello Sviluppo economico su schemi di concessione, convenzione e autorizzazione, rinnovo o modifica di quelli esistenti.

VERIFICA E CONTROLLO. Controllo delle condizioni di svolgimento dei servizi, acquisizioni di documenti, ispezioni, accessi, sanzioni ad esercenti, indennizzi a utenti.

RECLAMI E ISTANZE. Valutazione di reclami, istanze e segnalazioni di utenti e consumatori.

CONTROVERSIE. Gestione di procedure di conciliazione e arbitrato in controversie fra utenti ed esercenti.

INFORMAZIONE E TRASPARENZA. Diffusione e pubblicizzazione delle condizioni di erogazione dei servizi per garantire trasparenza, concorrenzialità dell'offerta e possibilità di migliori scelte da parte degli utenti.

SAATCHI & SAATCHI

È L'INNOVAZIONE DI OGGI A SOSTENERE IL BENESSERE DI DOMANI.

Enel

L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

IL NOSTRO FUTURO È COSTRUITO SUL CORAGGIO E LA RESPONSABILITÀ DELLE SCELTE DI OGGI. Crediamo che il benessere vada costruito giorno dopo giorno, pensando sempre ai bisogni di oggi e di domani. È per questo che investiamo in tutte le fonti energetiche, ricercando e usando le tecnologie più avanzate per rendere anche quelle tradizionali come il carbone, fonti all'avanguardia. Per produrre energia più pulita, compatibile con l'ambiente e capace di soddisfare subito la richiesta di energia necessaria ad un Paese per crescere, svilupparsi, essere competitivo. Perché solo la responsabilità nelle scelte di oggi può garantire un benessere sostenibile domani.

enel.com

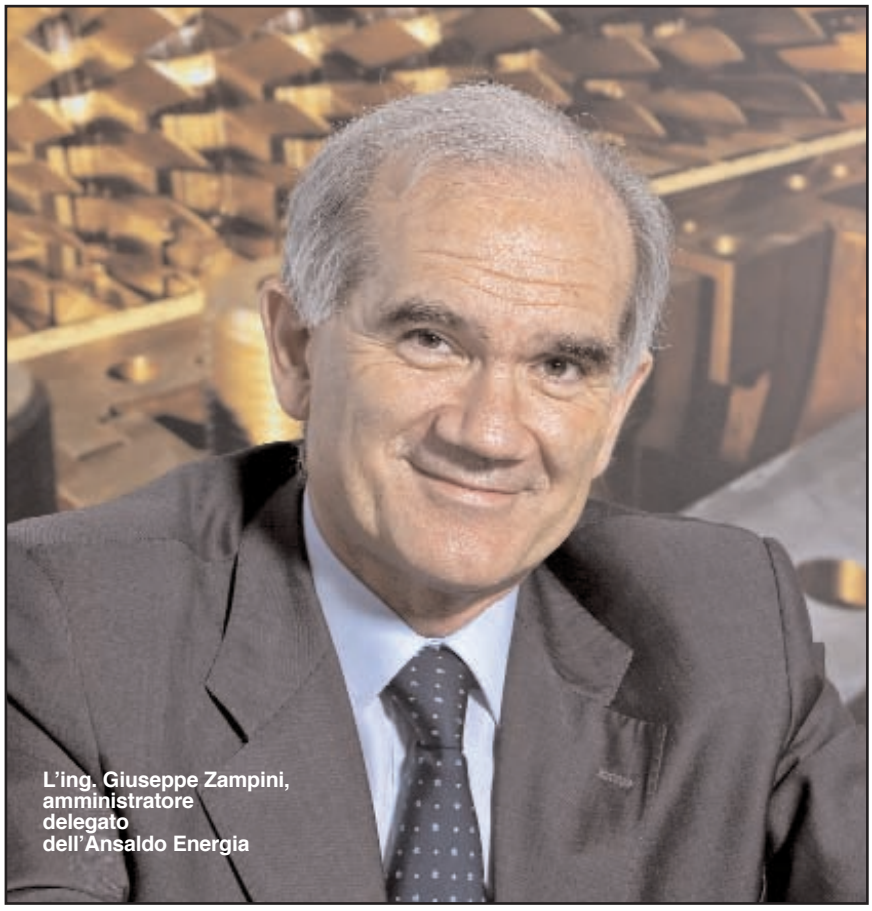
GIUSEPPE ZAMPINI: CENTRALI NUCLEARI, È NECESSARIO PORRE LA PRIMA PIETRA

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

«Innovazione», dice subito, con decisione, l'ingegnere Giuseppe Zampini per descrivere le ragioni del successo dell'azienda di cui è amministratore delegato, Ansaldo Energia. E specifica che essa deve essere intesa non solo come tecnologia, ma soprattutto come innovazione culturale profonda di un'azienda che all'inizio del secolo veniva considerata morta tecnicamente ed economicamente, e che è risorta grazie al coraggio di alcune persone o forse alla sua incoscienza personale, come il presidente della capogruppo Finmeccanica ingegner Guarguaglini gli disse nel 2003 quando gli presentò il suo programma di lavoro: «Sei un incosciente, ma vai avanti».

L'ing. Zampini è andato avanti e ha chiuso il bilancio 2009 del Gruppo Ansaldo Energia con un risultato netto, malgrado la forte crisi di mercato del settore, di ordini per 1.237 milioni di euro, e di 1.652 milioni di ricavi, in crescita del 24 per cento rispetto al 2008 e del 60 per cento rispetto al 2007, «aiutato dalla particolare capacità imprenditoriale di un gruppo di persone–precisa Zampini–, che, sostenuti dall'ing. Guarguaglini che aveva intuito subito le potenzialità dell'azienda, vedevano come me la necessità di una profonda innovazione culturale».

E aggiunge: «Io non amo molto la parola 'innovazione' perché viene spesso citata per coprire altri problemi, e perché la mancanza di innovazione viene citata per giustificare un insuccesso. Come se la parola indicasse un elemento che di per sé da sola potrebbe far crescere un'azienda. Questo era il caso di Ansaldo Energia. Ricordo che strutture politiche locali e anche nazionali 10 anni fa, ritenendo che Ansaldo Energia non sarebbe sopravvissuta, coprivano tutto con la frase 'Non siete capaci di innovare'. Mentre noi abbiamo innovato molto nella cultura, nell'organizzazione, nel prodotto. Basta tenere conto che negli anni precedenti erano stati depositati 20 brevetti; negli ultimi 5 anni, invece, oltre 160 per turbine a gas, turbine a vapore e alternatori, nostri prodotti principali. Questo perché le persone si sono sentite libere di proporre la loro capacità e imprenditorialità».



L'ing. Giuseppe Zampini, amministratore delegato dell'Ansaldo Energia

Nato a Belluno, laureatosi a Pisa in Ingegneria nucleare, Zampini ha completato la propria esperienza professionale negli Stati Uniti. Nel 1989 è stato alla guida della Divisione Ansaldo Energia e Cogenerazione, dal 1997 è nell'Ansaldo Energia, di cui è diventato amministratore delegato nel 2001. Gli addetti, al 31 dicembre 2009, erano 3.477, in crescita del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente. «Mi piace ricordare–dice Zampini–che nella mia azienda ha un patrimonio costituito non solo dalle macchine ma dagli uomini con competenze professionali di alto livello. Con queste componenti le aziende possono superare le difficoltà. È il punto maggiore di orgoglio che si possa avere. Nei giorni dell'ultima alluvione che il 4 ottobre scorso ha coperto di fango 100 mila metri quadrati del nostro stabilimento, ho visto operai e impiegati aiutare a ripulirlo. Perché non è solo un luogo di lavoro, ma è la loro azienda personale in cui operano e si realizzano individualmente».

I costi per la ricerca e lo sviluppo sono ammontati a circa 40 milioni di euro nel corso del 2009, in crescita del 13 per cento rispetto all'anno precedente. Il Gruppo Ansaldo Energia oggi comprende Ansaldo Nucleare, Ansaldo Fuel Cells, Ansaldo Electric Drives, Ansaldo Thomassen, Ansaldo Thomassen Gulf, Ansaldo ESG Energy Service Group, mentre la controllata Ansaldo Ricerche è stata incorporate nell'Ansaldo Energia.

Domanda. Quanto ha danneggiato l'Ansaldo Energia l'uscita dell'Italia dal settore nucleare?

Risposta. L'Italia ne è uscita nel 1987 e l'Ansaldo Energia è nata formalmente nel 1991 dall'unificazione delle principali società Ansaldo Componenti, Ansaldo Impianti. In una settimana queste due aziende avevano perso ordini per 3 mila miliardi di lire, una cifra enorme allora. Ma, soprattutto, una generazione di persone si è trovata improvvisamente penalizzata, senza futuro. Basta pensare alle 1.500 persone che lavoravano nella Nira Nucleare Italiana e che, da un giorno all'altro, hanno perso ogni prospettiva. Chi prese l'infausta decisione del referendum non si rese conto di quanto tutto ciò sarebbe costato al Paese. Adesso in campo nucleare siamo all'ultima puntata. Il «corpus» legislativo sta procedendo con la legge 99 dello scorso anno e il decreto legge n. 31 dello scorso febbraio. Manca la nomina dell'Agenzia della Sicurezza, (che sembra avvenga a breve), senza la quale ogni iniziativa viene meno perché è un organismo di controllo assolutamente rilevante. Mi auguro che ora, con la recente nomina del ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, vi sia un'accelerazione sulla configurazione finale.

D. Si può parlare di date?

R. Se la posa della prima pietra avverrà entro il 2013 o il 2014, potremmo avere nei tempi previsti la prima centrale dell'Enel di terza generazione avanzata, con tecnologia francese. Ripeto, è l'ultima puntata per arrivare a una conclusione positiva. Non è neppure realistico aspettare la quarta generazione, come sostengono alcuni; costruire una centrale di terza ha senso se ci proiettiamo sul lavoro per la quarta, perché completiamo un ciclo, ma lavorare per la quarta senza avere la terza è un nonsenso tecnologico. È come aspettare, riscaldandoci su una pista da corsa per entrare in gara, mentre gli altri ci passano davanti.

D. Quanto sono importanti le centrali nucleari per la nostra economia?

R. È necessario porre la prima pietra di un gruppo di centrali nucleari per riequilibrare il mix elettrico e ridurre la dipendenza da petrolio e gas

Nel mondo esistono 439 centrali nucleari e altre sono in costruzione negli Stati Uniti, in Finlandia, Francia, Svezia e Gran Bretagna; la Cina sta ampliando le 11 che ha; il Giappone e la Corea del Sud stanno sviluppando nuovi programmi nucleari molto ambiziosi

che dall'85 per cento di oggi dovrà scendere al 50 per cento; secondo gli intendimenti del Governo, si dovrà garantire il 25 per cento del fabbisogno energetico. Il nucleare comunque non è una scelta di costi e di tecnologia, ma di strategia in tema di produzione e approvvigionamento energetico. Il problema del nucleare non devono essere i costi di costruzione delle centrali, né quelli dell'energia prodotta, certamente inferiori ai costi del kWh con i prezzi delle fonti attuali. Il nucleare comunque non deve essere una scelta solo di costi, ma di strategia in tema di produzione e di approvvigionamento energetico. Si ricordi anche cosa accadde il 29 settembre 2003, quando si verificò il blackout nazionale per un incidente a un cavo di trasporto di elettricità dalla Svizzera; nel Nord il collegamento fu ripristinato dopo 4 ore, nel Sud dopo 20 ore. L'episodio dimostrò la nostra fragilità dovuta al fatto che per anni, da metà del 1990 al 2005, non si è mai seguita una reale politica energetica.

D. Si potrà ripetere il clima del referendum del 1987?

R. Si assisterà all'opposizione di determinati ambienti perché è comodo usare la parola nucleare come pericolo per ottenere il consenso del pubblico. L'argomento richiede sicuramente un ragionamento bipartisan con una strategia di lungo periodo perché tale scelta non è da iscrivere nel programma di un certo Governo, di una certa parte politica, di un'azienda. È un investimento di 30 o 40 anni, un progetto di formazione scientifica, di crescita, di trascinamento dell'industria; è un modo per riaffermare il Paese all'estero a pari livello con altri grandi gruppi tecnologici e industriali. Il nucleare non è solo un criterio di produzione di energia, significa sviluppo di discipline diverse, riguardanti materiali, fluidodinamica, termodinamica, e questo inevitabilmente amplia il panorama della conoscenza. La corsa spaziale americana costituì un'eccezionale spinta all'innovazione tecnologica. In un film del 1956, «La lunga estate calda», Paul Newman accende un televisore con uno strumento remoto, mi sembra ad ultrasuoni; vedemmo in Italia quello strumento creato dalla corsa spaziale americana, il telecomando, per la prima volta negli anni 70, come tante invenzioni poi messe sul mercato come le lenti fotocromatiche per occhiali. Il nucleare ha un grande potere di trascinamento come l'aerospazio per la notevole spinta che può dare alla capacità tecnologica. Non realizzarlo per il Paese non comporta solo far pagare all'industria l'energia elettrica il 30 per cento in più dei concorrenti stranieri, ma rinunciare al suo forte stimolo all'innovazione. Se si pensa al nucleare solo per il costo del kilowattora, se ne potrebbe fare a meno, ma se il costo del gas scende, come avviene oggi, diventiamo ostaggio del gas. Insisto, il nucleare dà una indipendenza tecnica del Paese; non è solo produzione energetica.

D. Come giudica le fonti alternative, in particolare il fotovoltaico?

R. Non le ritengo alternative ma integrative. La parola «alternative» indica la sostituzione di una fonte esistente; il termine «integrative» solo un'integrazione. E anche su questo non si dice tutta la verità. Per diffondere le fonti alternative vengono concessi incentivi che costeranno agli italiani circa 18 miliardi nei prossimi 20 anni, quanto quattro centrali nucleari da 1.700 megawatt. A questa mia osservazione non ho avuto risposta.

D. Secondo il Sunday Times, la produzione di pannelli solari in Cina, pari a metà della produzione fotovoltaica mondiale, non rispetterebbe l'ambiente; è vero?

R. I problemi del fotovoltaico sono altri. Anzitutto la costruzione dei pannelli richiede energia. Oggi l'energia consumata da impianti convenzionali per produrre un pannello fotovoltaico è circa il 30 per cento di quella che quel pannello può produrre nella sua vita. Per la realizzazione di una centrale convenzionale si consuma solo qualche millesima parte dell'energia che essa produrrà nella vita. Si può quindi sostenere che anche la produzione di pannelli fotovoltaici e di impianti eolici è accompagnata da emissioni di ossido di azoto. Inoltre i grandi campi fotovoltaici, alla fine della loro vita calcolata

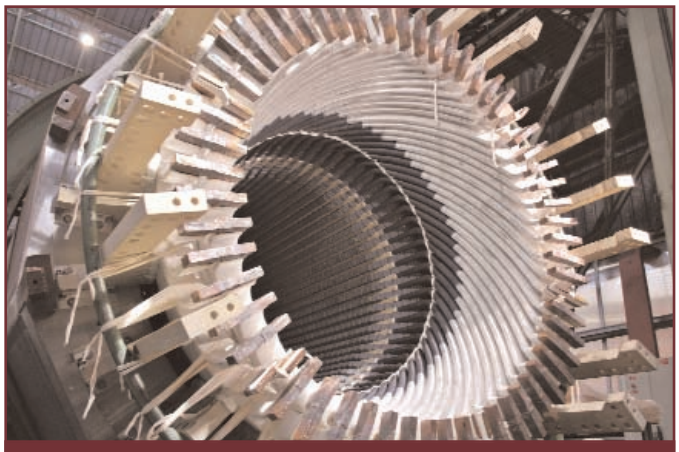
in circa 20 anni, rilasceranno grandi quantità di materiali di scarto, di non facile smaltimento. Si creeranno per essi gli stessi problemi dei computer e delle batterie. Tutto ciò non viene messo in conto ora, ma se si calcola il loro ciclo di vita completo, dalla produzione allo smaltimento, si vedrà il costo reale. Nel 1988, quando fu discusso il consumo energetico per il riscaldamento delle abitazioni, si propose di introdurre lana di vetro nelle pareti per ridurre la dispersione del calore. Analisi, prove e calcoli compiuti dimostrarono che il risparmio energetico era inferiore al consumo necessario per la produzione di lana di vetro. La soluzione, però, era conveniente per chi ne sosteneva l'adozione. Produttori di lana di vetro, installatori, proprietari di abitazioni erano soddisfatti, ma i conti non quadravano dal punto di vista di inquinamento ambientale.

D. Questo 20 anni fa, ma ora?

R. Andrebbero fatte le stesse considerazioni. Per questo io non sono contro le energie alternative, ma le ritengo integrative e non sostitutive. I vantaggi industriali delle fonti rinnovabili sono inferiori a quanto si ritiene. Il 70 per cento dei pannelli oggi viene prodotto all'estero, in particolare in Cina. Realizzato un impianto, le lavorazioni sono concluse, resta una limitata manutenzione e non si ottiene uno sviluppo della tecnologia. Una centrale nucleare della stessa potenza produce energia e tecnologia esportabile e dura 60 anni impiegando personale di elevata esperienza. Occorrerebbe un aperto dibattito su questi argomenti, senza pregiudizi, esaminando ogni aspetto. A Genova con l'Università abbiamo sviluppato un software che esegue un'analisi completa del costo energetico di un oggetto, dalla produzione allo smaltimento, e l'abbiamo brevettato. Si potrebbe usare anche per valutare compiutamente il fotovoltaico.

D. Perché il costo dell'energia in Italia è superiore a quello vigente in altri Paesi?

R. Perché dobbiamo importare gas, petrolio o carbone necessari per far lavorare le centrali, e perché rispetto ad altri Paesi nel costo sono contenute le accise, ossia imposte aggiuntive che concorrono ad aumentare la bolletta finale. Tra una decina di anni l'energia nucleare contribuirà a contenere il costo perché il combustibile occorrente incide meno di altre fonti fossili sul costo del kWh. Ma ripeto la scelta del nucleare non deve tener conto dei costi, ma del rilancio della tecnologia in Italia e delle attività delle industrie italiane. Anche se il costo del kilowattora non fosse minore, i benefici sarebbero rilevanti.



Una turbina prodotta dall'Ansaldo Energia

D. Nel costo dell'energia influiscono anche gli sprechi?

R. Certamente. È inutile parlare di fonti energetiche se non si parla anche di risparmio energetico legato al tipo di vita che si sceglie. Questo non significa che dobbiamo tornare alla bicicletta, ma nell'arco della vita possono esservi forme di risparmio. Esistono dispositivi utili a far risparmiare energia anche negli impianti.

D. Questo vale sia per l'industria sia per i privati?

R. Vale per tutti, però bisogna anche riconoscere che non si può ottenere tutto: il costo ridotto dell'energia prodotta, il consumo e lo spreco senza pagare qualcosa. Da qualche parte occorre pagare di più, altrimenti vanno contenute le richieste. Non si può pretendere l'ambiente pulito e viaggiare da soli in auto, spostarsi in aereo, trascorrere le vacanze in barca con motori di grossa potenza. Occorre accettare un'energica attività di tutela. Oltreché di tecnologia, il problema è di costume, comportamenti, educazione civile, rispetto per gli altri, e spesso anche di logicità delle regole.

D. In favore del nucleare c'è anche il progressivo esaurimento di scorte di petrolio e di gas?

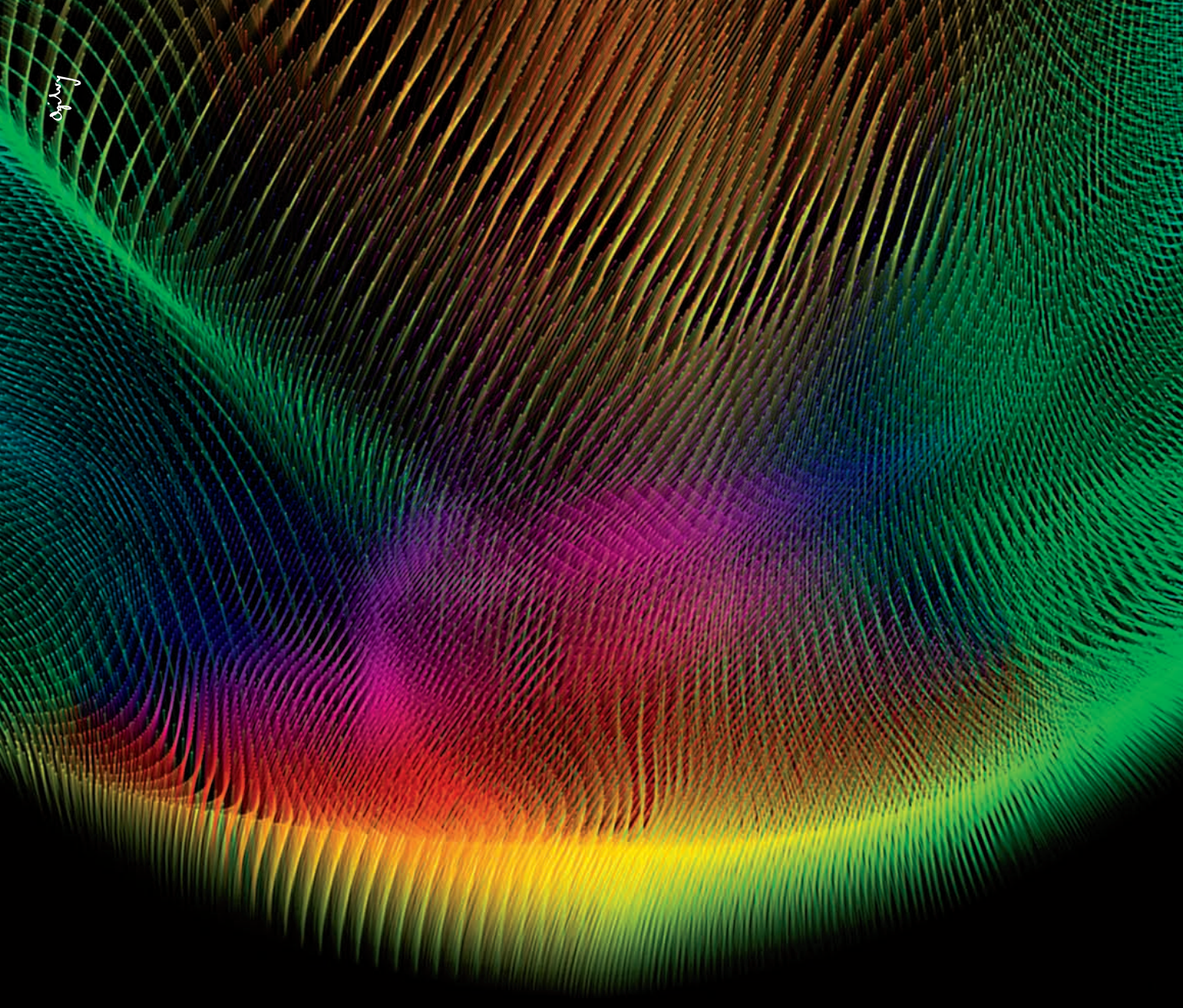
R. Nel 1960 si credeva che le scorte di petrolio si sarebbero esaurite nei primi anni 2000; oggi si parla del 2100. Si dice che, se fossero realizzati tutti gli impianti di cui attualmente si parla, le scorte di uranio note si esaurirebbero in una cinquantina di anni. Sono previsioni irragionevoli. Non di certo è su questo che si può decidere una politica industriale. Inoltre gli impianti nucleari di quarta generazione di cui si potrebbe vedere l'industrializzazione attorno al 2040, potrebbero usare come combustibile anche le scorie.

D. Come risolvere il problema del loro smaltimento?

R. Esistono la tecnologia e le soluzioni adatte. Nei ricoveri «temporanei» le scorie vengono tenute in sicurezza per almeno 150 anni, il doppio della vita media umana. Poi ci sono depositi geologici la cui evoluzione non è accertabile. Non è possibile dire cosa può succedere tra 10 mila anni. Più che reale, scientifico e tecnologico, il problema delle scorie è di accettazione sociale, quasi mentale. La partita del nucleare va gestita con trasparenza. Inutile dire che esso non ha problemi, ma è sbagliato e strumentale dire che ne ha troppi.

D. Qual'è la nostra strategia energetica di lungo periodo?

R. Il dibattito sul nucleare, nei modi con cui alcune volte è condotto, conferma la mancanza di un'adeguata sensibilità energetica nazionale. Un Paese tra i più industrializzati del mondo, con una storia tecnologica e scientifica d'avanguardia, non ha condotto e non ha avuto la possibilità di condurre un'analisi, sulle forme primarie di produzione di energia, coerente con il suo status di Paese. Nel 1963 eravamo tra i 3 o 4 Paesi più nuclearizzati; con il referendum del 1987 ne siamo usciti per motivi che non avevano a che fare con la tecnologia, ma solo con la percezione psicologica di un evento, quello di Chernobyl del 1986. Nel mondo intanto si parla di «rinascimento nucleare», con una intensa attività di costruzione di nuove centrali, oltre le 439 esistenti. Negli Usa e in Europa è in corso il completamento di centrali; si costruiscono in Finlandia, Francia, Svezia e Gran Bretagna. La Cina incrementa le 11 esistenti che producono l'1,9 per cento dell'energia occorrente per avvicinarci al 33 per cento del Giappone e al 28 della Corea del Sud, Paesi che stanno sviluppando ambiziosi programmi nucleari. Una personalità di rilievo recentemente ha affermato che oggi può essere difficile risalire su questo treno tecnologico, perché bisognerebbe correre molto forte e il sistema non ne ha la capacità. Io ritengo che ciò sia ingeneroso verso l'industria nazionale e le competenze esistenti e forse trascura l'orgoglio che molti di noi hanno ancora di fare industria. Correre più forte si può ma, soprattutto si deve. ■



Quanto deve essere veloce un sistema per cogliere un'opportunità di business?

Di quanto puoi tagliare i costi senza incidere sui risultati?

IL FANTASMA DEL MERCATO CORRETTO

DI MASSIMILIANO DONA
SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Il fantasma Casper oggi lo ritroviamo nella veste di mascotte del neonato Comitato contro le speculazioni e per il risparmio. Sorto dall'idea di alcune intrepide associazioni di consumatori, Casper si batte contro nemici bramosi e senza scrupoli proprio come lo spettro che piace tanto ai più piccoli. Ma poi non risponda, impaurito, «chiamate qualcun altro»: ognuno faccia la propria parte.

C'è un fantasmino buono e gentile che, invece di spaventare la gente, preferisce fare amicizia con i vivi. Nato dalla penna di Seymour Reit e Joe Oriolo nel lontano 1945 ma ripreso poi in un film di successo del 1995 e in varie serie per bambini, deve fare i conti con personaggi avidi e senza scrupoli. Oggi lo ritroviamo nella veste di mascotte del neonato «Comitato contro le speculazioni e per il risparmio»: dall'idea di alcune intraprendenti associazioni dei consumatori, Casper si batte contro nemici bramosi e senza scrupoli proprio come lo spettro che piace tanto ai più piccoli.

C'è anche la nostra Unione tra i promotori dell'iniziativa (insieme con l'Adoc, il Codacons e il Movimento Difesa del Cittadino) per dare maggiore eco alla lotta ai rincari ingiustificati, in un momento in cui la crisi economica sembra farsi nuovamente sotto complicando le esistenze delle famiglie, per le quali superare la terza settimana del mese è diventata un'ardua impresa. Sulla scena moderna i tre zii cattivi del film hanno il volto degli imprenditori scorretti: quelli che abbassano la qualità delle produzioni, aumentano i prezzi indebitamente, promuovono le loro merci grazie a pubblicità ingannevoli. Insomma, tutti coloro che approfittano dei consumatori.

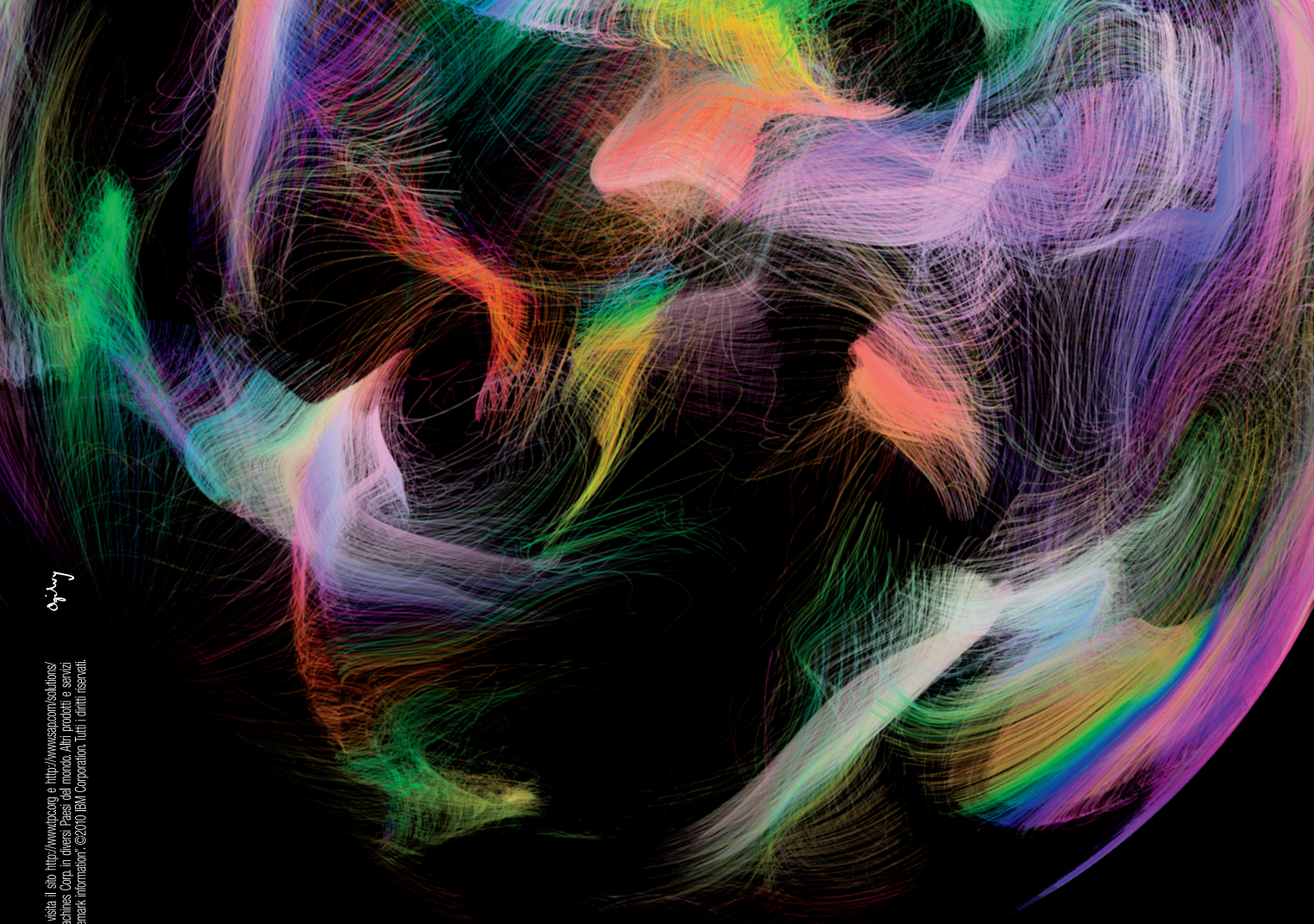
Secondo alcune analisi, negli ultimi otto anni le speculazioni e i rincari hanno portato via ad ogni famiglia italiana circa 9.950 euro e le previsioni per il futuro non sono incoraggianti, visto che si prevede un'ulteriore stangata pari a 902 euro per ciascun nucleo. Aumentano i costi dei beni di prima necessità immancabili sulle tavole degli italiani (pane, pasta e latte in cima alla lista nera), la benzina ha raggiunto picchi inauditi, crescono i prezzi dei trasporti e le tariffe dei servizi pubblici senza migliorare la qualità. Solo gli stipendi degli italiani rimangono invariati: per coloro che non hanno già perso il lavoro o scontato gli effetti della crisi in busta paga.

In un Paese sempre più bloccato da meccanismi fraudolenti e dall'immobilismo delle istituzioni, in cui il potere d'acquisto si è ridotto e la disoccupazione è schizzata ai massimi storici, è ben evidente che non possiamo più permetterci di tollerare anche gli abusi. Se da una parte, infatti, il caro-vita è dovuto maggiormente alla crisi energetica, ai cambiamenti politico-sociali e all'aumento vertiginoso dei costi delle materie prime, è comunque innegabile che l'Italia ha sofferto più degli altri Paesi dell'introduzione dell'euro, perché c'è chi ha approfittato (e continua ad approfittare) dei consumatori.

«Approfittare» vuol dire «trarre indebitamente vantaggio»; a noi è quell'avverbio che proprio non va giù, la logica del «fare bottino», Ci indigna perché nuoce non solo al consumatore, ma va a svantaggio dell'intero sistema. È la stessa accezione negativa che il termine «speculare» assume nell'odierno mercato: «specula» per i latini era la vedetta, colui che sa «osservare, andare oltre». Applicato all'economia, per «speculazione» si intende la capacità dell'operatore di prevedere i movimenti del mercato. Fin qui ancora una volta tutto bene, a condizione di non guadagnare sulla pelle degli altri. Non intendiamo certo contrapporci al profitto (anche «profitto» è compreso nella parola «approfittare») perché la ricerca di un utile è, anzi, alla base di un mercato sano, ma a condizione che costituisca la giusta remunerazione per un'attività produttiva e non l'inutile balzello imposto ad ogni passaggio della filiera che arricchisce chi sta nel mezzo a discapito degli anelli esterni (e più deboli) di questa catena.

Fa inorridire il pensiero di come il prezzo finale dei prodotti ortofrutticoli che si acquistano al mercato possa essere quintuplicato dai ricarichi imposti ad ogni passaggio: certo si dovrebbe poter abbreviare il percorso dall'orto alla tavola, ma non è sempre facile, quindi serve innanzitutto più onestà da parte di chi opera nel mercato.

Ma attenzione: il consumatore non commetta l'errore di pensare che la domanda di etica riguardi solo i doveri di qualcun altro. Proprio come accade in una scena del film «Casper»: l'acchiappafantasmi, chiamato per disinfestare la casa, scappa a gambe levate e a chi gli chiede «Chi possiamo chiamare?» risponde, senza voltarsi: «Chiamate qualcun altro». Non si possono sempre imputare le nostre responsabilità a terzi: aziende, consumatori, istituzioni e ovviamente anche le associazioni dei consumatori, ognuno deve fare la propria parte. ■



Business più intelligente per un Pianeta più Intelligente:

È il momento di farsi delle domande più intelligenti.

Qual è il valore di un benchmark? Negli ultimi cinque anni, IBM DB2 su Power Systems si è classificato al primo posto in tre valori di riferimento per le migliori performance di settore. Superando abbondantemente i risultati di Oracle e Microsoft insieme.[1] Ma non dovremmo chiedere all'IT qualcosa di più di un miglioramento delle performance? Quello che conta davvero non sono dati o misure astratte, ma ciò che le aziende riescono a fare grazie a queste performance. Coca-Cola Bottling Company sta utilizzando DB2 su sistemi Power per ridurre i costi per le licenze, la manutenzione e lo storage a soli 350.000 Dollari. EuResist usa una soluzione per l'analisi integrata che permette di individuare la più efficace combinazione di farmaci nella terapia dei pazienti affetti da HIV con un'accuratezza del 78%. E Dubai Gold & Commodities Exchange sta lavorando con IBM Security Services per arrivare a un uptime dei sistemi di oltre il 99,9%. Sono questi i benchmark che contano su un pianeta più intelligente.

Un business più intelligente si costruisce con software, sistemi e servizi più intelligenti. Costruiamo un pianeta più intelligente. **ibm.com**/questions/it

'Basato sul numero di giorni di leadership nelle performance per i benchmark TPC-C, TPC-H 10TB e SAP 3-Tier SD tra il 1° giugno 2005 e il 1° giugno 2010. Per ulteriori informazioni, visita il sito http://www.tpc.org e http://www.sap.com/solutions/benchmark. TPC, TPC-C e TPC-H sono marchi di TPC. IBM, il logo IBM, ibm.com, DB2, Power Systems, Smarter Planet e l'icona pianeta sono marchi registrati di International Business Machines Corp. in diversi Paesi del mondo. Altri prodotti e servizi possono essere marchi registrati di IBM o altre aziende. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information". ©2010 IBM Corporation. Tutti i diritti riservati.

UNICREDIT, UN'AMMIRAGLIA IN MANOVRA NEL GRAN MARE DELLE BANCHE EUROPEE

Quali risultati è in grado di dare la nuova struttura organizzativa che si è data la più grande banca italiana, ossia l'Unicredit? Da quando nel 2005 ha acquisito prima la Hvb - la banca tedesca HypoVereinsbank di Monaco di Baviera, seconda istituzione finanziaria privata e seconda retail bank tedesca -, e successivamente Capitalia, l'Unicredit ha adottato nel proprio interno cambiamenti abbastanza significativi. Mentre alcuni di essi hanno dato risultati positivi, per altri il giudizio degli esperti è ancora sospeso in attesa di vedere i risultati. Su alcune innovazioni riguardanti l'organizzazione in Italia, tuttavia, si registrano non pochi dubbi. Le perplessità sono diffuse anche nel management che ritiene di non facile funzionamento il nuovo modello imposto dall'alto.

La struttura organizzativa che sta «morendo» era basata su una holding che controllava le società prodotto (leasing, factoring, servizi finanziari ecc.) e le banche di segmento in Italia (tre diverse legal entities per retail, corporate e private, con sedi rispettivamente a Bologna, Verona e Torino), le quali a loro volta avevano nel proprio interno tutte le funzioni di supporto proprie di una struttura complessa (personale, organizzazione, bilancio, crediti ecc.) ma ciascuna facente comunque capo alla propria società. La holding controllava altresì direttamente o indirettamente tutte le banche estere (una banca per ogni Paese con tutte le funzioni di business e di supporto nel proprio interno).

Questo modello si è via via evoluto (o involuto?) con l'accentramento nella holding delle responsabilità di gestione delle singole funzioni, con la creazione di aree di business (retail, corporate, private), di prodotto (finanza strutturata, medio termine, investment banking ecc.) e di supporto (personale, organizzazione, marketing ecc.). Questo accentramento in «verticale» ha determinato

una serie di vischiosità che hanno ingessato le relazioni e soprattutto la capacità decisionale. Da un punto di vista teorico, l'attuazione del principio della specializzazione, motivo di questa rivoluzione, è ritenuto positivo perché un servizio più è specializzato, più è qualitativamente migliore, ma la difficoltà sta nel mettere d'accordo, in presenza del cliente, una serie di persone: chi cura la relazione, chi concede il credito, chi gestisce la finanza strutturata ecc. Risultato, come già detto, la progressiva ingessatura delle relazioni con la clientela e delle decisioni.

L'organizzazione ideale, a parere degli esperti, era quella di mantenere comunque un responsabile alla guida della struttura, il quale, attuando al cento per cento le direttive della holding, potesse decidere nei casi in cui i vari elementi dell'organizzazione non fossero d'accordo. Questo da un punto di vista della struttura interna. Da quello dell'organizzazione societaria, pur ritenendo positiva la decisione adottata di dare vita a una banca unica, perplessità riguardano invece la soluzione scelta per l'inserimento delle banche italiane nella holding.

«Bisognava creare una banca italiana, facente capo alla holding, che coprisse tutto il territorio italiano come avviene in Germania, in Austria e negli altri Paesi–ritengono gli esperti–; con la banca unica tutte le attività commerciali finiscono nella holding, mentre sarebbero state più facilmente gestite da una società italiana che avesse assorbito le tre banche preesistenti, per il corporate, per il retail e per il private banking».

Insomma per l'Italia sarebbe stato più opportuno creare una banca italiana controllata al cento per cento dalla holding, ma con propri organi amministrativi e decisionali, quindi con un consiglio di amministrazione, un collegio sindacale, un direttore generale italiano; la holding avrebbe controllato le tre banche italiane e le altre esistenti negli altri Paesi quali Germania, Austria, Polonia ecc. Rispetto a tutto il resto dell'«impero Unicredit», l'anomalia italiana consiste nel fatto che le attività vengono fuse nella holding diventando di fatto divisioni di questa, non società per azioni come avviene negli altri Paesi nei quali il controllo è sempre della holding, ma tra questa e la struttura operativa si interpone il «cuscinetto» costituito dalla società controllate.

Pertanto, entrata in vigore lo scorso 4 novembre, anche se chi l'ha studiata sostiene il contrario, la nuova organizzazione appare a molti destinata a creare problemi di vario genere: di efficienza, fluidità, relazioni, risposte, decisioni. Ma per quali motivi è stata adottata? Principalmente, è ovvio, per semplificare e contenere i costi. Banalmente, se si eliminano tre consigli di amministrazione, tre direzioni generali, con tutto quello che ne deriva, sicuramente si risparmiano rilevanti importi, ma è lecito domandarsi se il risparmio non finisca poi per influire negativamente sulla produzione dei ricavi; c'è un punto, forse, oltre il quale contenere i costi significa ridurre i ricavi o comunque bloccarne la crescita; sarà quindi il tempo a dare una risposta, ma nell'attesa sembra diffusa una sensazione negativa.

Pur ritenendo positiva la creazione di una banca unica, perplessità suscita l'inserimento delle banche italiane nella holding; bisognava creare una struttura nazionale facente capo ad essa, che coprisse tutto il territorio come in Germania, Austria e altri Paesi; le attività commerciali sarebbero state gestite più facilmente

Dalle voci interne si percepisce che il settore più «stressato» dell'Unicredit è il corporate, messo sotto accusa per la crescita delle sofferenze, dato peraltro comune a tutto il sistema; ma viene ricordata anche la crescita rilevante dei volumi negli anni precedenti, la maggiore del sistema, con aumento di quote di mercato e assunzione, quindi, di credito probabilmente non del tutto esente da rischi. Gli impieghi sono comunque fonte rilevante di ricavi - in genere i clienti pagano gli interessi -, e l'Unicredit ne registra un rilevante ammontare a livello mondiale, oltre 500 miliardi; per effetto della crisi globale si registrano perdite un po' in tutti i Paesi in cui la banca è presente, alcuni dei quali rischiosi per definizione, come Ucraina, Kazakistan e altri.

In alcun le banche acquistate, a detta di alcuni sono state pagate care, forse anche sovrapagate sia per l'epoca di acquisto (pochi mesi prima della crisi economica internazionale), sia forse per il contesto politico di riferimento e per alcune si è dovuto oggi ridurre il valore iscritto in bilancio, con consistenti perdite, anche perché sono state comprate pochi mesi prima della crisi economica internazionale. Altre avevano prospettive di crescita e potrebbero averle ancora, ma intanto registrano perdite; altre sono state sovrapagate, forse per motivi politici. Si è trattato di investimenti che negli anni precedenti, in un'ottica di crescita, potevano avere un senso e, riferiti all'epoca, erano anche razionali; con il senno di poi si può osservare che forse non c'era tutto quel capitale disponibile per tali acquisizioni, tanto che per rimettere un po' a posto i conti la banca ha dovuto compiere due aumenti di capitale per complessivi 8 miliardi di euro.

Nell'ambito della crisi, nella produzione di utili i risultati di Unicredit sono stati nel complesso positivi;

oggi è sensazione diffusa che il Gruppo soffre un po' per la struttura elefantiaca che ingessa l'attività e si riverbera, nelle relazioni con i clienti, con insoddisfazioni esterne ed interne. A tante belle proclamazioni di principio sull'efficienza, la vicinanza ai clienti, l'innovatività ecc. non corrispondono comportamenti che vanno in tale direzione e, a quanto percepito, regolamenti, governance e procedure non consentono di mettere in atto quanto declamato con alti livelli di insoddisfazione di chi deve rispondere ai clienti.

La nuova organizzazione di business comporterà il trasferimento dal corporate alla nuova area «Piccole famiglie e imprese» di circa il 75 per cento dei clienti cioè di tutta quella fascia di imprese sino a 50 milioni di euro di fatturato, ed è di difficile previsione immaginare quello che succederà. C'è chi dice che non cambierà nulla perché vengono spostate delle aziende, ma anche delle persone per mantenere lo stesso livello di servizio personalizzato esistente nel corporate (nel retail le valutazioni sono più più automatizzate, basate molto su semplici dati oggettivi). La banca sostiene che non cambierà nulla, anzi miglioreranno i risultati; si potrà verificarlo nel tempo. Chissà se questo nuovo modello consentirà anche di migliorare il rapporto tra la banca e le imprese soprattutto nella fascia più bassa; il tempo potrà rispondere.

Si sussurra, altresì, che comunque questo sia solo un primo step e che l'obiettivo finale sia quello di replicare il modello di Banca Intesa in cui la divisione «Banca dei territori» ha competenza su aziende con fatturato fino 150 milioni di euro, lasciando al corporate i clienti oltre tale livello di fatturato (circa 15 mila clienti in tutta Italia). La clientela lamenta che da qualche tempo i funzionari dei servizi personalizzati non rispondono più al telefono; sarà forse perché le banche temono richieste di credito che non possono o non vogliono concedere. Inoltre, al di là di tutte le declamate affermazioni come «Sosteniamo le imprese», «Diamo credito» ecc., quando i clienti vanno a discutere con le banche richieste di credito, una volta spiegato come intendono investirli, devono attendere tempi biblici per avere risposte, che spesso non arrivano o sono molto lontane dalle richieste. Non sarà che queste rimangono chiuse in qualche cassetto e, quando riemergono, molte non sono più attuali?

Al di là di tutte le affermazioni come «Sosteniamo le imprese», «Diamo credito» ecc., quando i clienti presentano alle banche domande di credito, una volta spiegato come intendono investirli, devono attendere tempi biblici per risposte che spesso non arrivano o sono molto lontane dalle richieste

Nell'ambito generale di questa situazione alcune banche sono particolarmente restrittive, o prudenti, o eccessivamente burocratiche; l'Unicredit è una di queste. Nonostante la conoscenza, da parte dei funzionari, di clienti e problemi, le decisioni come già detto si «incartano» e occorrono mesi per decidere; risposte che, se date all'epoca della richiesta avevano un senso, sei mesi dopo spesso non servono più. In linea di principio generale, la burocratizzazione può determinare una deresponsabilizzazione, intesa come minore spirito di iniziativa dei singoli per la soluzione dei problemi o, semplicemente, per lo sviluppo del business; può essere questa una chiave di lettura dei problemi?

Tornando al Gruppo Unicredit e parlando di top managers, è indubbio che l'ex amministratore delegato Alessandro Profumo è stato, sotto certi aspetti, il padre padrone della banca, nel bene e nel male, assistito da una squadra di manager che l'hanno aiutato a mettere in atto idee e strategie vincenti. Dal 2007 il Gruppo ha cominciato a cambiare, probabilmente era diventato troppo grande; con il senno di poi si può dire che la presenza di un direttore generale avrebbe potuto mantenere più in equilibrio la governance.

Vale la pena di ricordare che questo è stato il tema centrale della recente uscita di Alessandro Profumo. Ma quella decisione non è mai stata presa fino ad oggi, mentre ora i direttori generali sono addirittura due; e, come spesso veniva dichiarato, uno degli obiettivi consisteva nell'uniformare comportamenti, procedure e modalità di lavoro in tutto l'impero. Ma il Kazakistan e la Russia non sono Roma, e la Germania non è l'Italia, quindi quell'obiettivo era irrealizzabile. Come altrettanto spesso è stato dichiarato, quale collante organizzativo si è provata la strada dei «valori», profondi, senz'altro condivisibili sul piano generale, ma troppo «alti» e spesso di difficile realizzazione nella realtà operativa per le contraddizioni tra quanto veniva annunciato e quanto veniva realizzato.

Nel 2003 si è svolto l'evento organizzativo «Essetre»: 7 banche sono state fuse e poi scorporate in tre banche in base al principio della specializzazione, che le vuole qualitativamente più efficienti, preparate, competenti; a distanza di 7 anni non è più così. Allora, o era valida la situazione precedente, o l'operazione non ha funzionato; i più benevoli dicono che quella strategia ha esaurito il proprio ciclo: all'epoca era necessario specializzarsi, oggi è necessario fare la banca unica.

Questa soluzione costituisce certamente un miglioramento ma - viene nuovamente ricordato, non fondendo tutte le attività nella holding. È fondamentale, sostengono gli esperti, ridare alla banca italiana autonomia e competenze, cioè tutte le prerogative decisionali affinché, nell'ambito delle linee guida della holding, si applichino i sistemi idonei a soddisfare la propria clientela. L'augurio, all'interno della banca, è che nel tempo sia possibile verificare che tutte le difficoltà siano diventate non più attuali. ■

APRIAMO VIE ALLO SVILUPPO

La mobilità di persone, merci, informazioni è un fattore di sviluppo indispensabile. Il Gruppo FNM è il secondo operatore ferroviario italiano e attraverso le sue società opera nel trasporto pubblico locale, su ferro e su gomma, nel settore cargo, nell'ingegneria ferroviaria, nell'energia e nell'ICT. Un Gruppo che muove e che si muove, per dare al Paese nuove opportunità di crescita.

FNM

LeNORD · FERROVIENORD · FNM Autoservizi · NORDCARGO · NORD_ING · VIENORD · SEMS · NORDCOM · Nord Energia

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

OUA: Soluzioni non contingenti né di semplice alleggerimento del carico giudiziario

Il degrado della giustizia è di tale intensità da imporre rimedi decisi e articolati con scelte durature e di ampio respiro. Le soluzioni non possono essere contingenti e di mera deflazione del carico giudiziario, né possono essere adottate trascurando le indicazioni che le rappresentanze dell'Avvocatura hanno ripetutamente suggerito formulando proposte concrete che sono state recepite in alcuni disegni di legge sottoposti da senatori e deputati all'esame del Parlamento.

Per una visione strategica di lungo periodo va anzitutto prestata la giusta attenzione all'importante funzione dell'Avvocatura nell'ambito della giurisdizione, invocata e sostenuta più volte dal ministro Angelino Alfano. È stato giustamente ricordato che il Parlamento europeo, in una significativa risoluzione del 23 marzo 2006, ha riaffermato il pieno riconoscimento della funzione cruciale esercitata dalla professione di avvocato in una società democratica, al fine di garantire il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la sicurezza nell'applicazione della legge.

Il Parlamento europeo è partito dalla duplice considerazione che la protezione adeguata dei diritti umani e delle libertà fondamentali, cui ha diritto ogni persona nel campo economico, sociale, culturale, civile e politico, richiede che ogni persona abbia effettivo accesso ai servizi forniti da una professione legale autonoma e indipendente, e che qualsiasi riforma della professione forense comporta delle conseguenze rilevanti che vanno al di là delle norme della concorrenza incidendo nel campo della libertà, della sicurezza e della giustizia e, in modo più ampio, nella protezione dello Stato di diritto.

La presenza dell'avvocato nei processi è stata configurata come strumento per porre rimedio alle naturali disparità delle parti. L'ufficio dell'avvocato è, quindi, essenzialmente una funzione dal punto di vista non solo giuridico, ma politico e sociale perché, stando tra le parti e i giudici, gli avvocati costituiscono l'elemento fondamentale attraverso il quale i rapporti fra l'Amministrazione della giustizia e i cittadini possono migliorare, crescendo da un lato l'autorità, dall'altro la fiducia.

Il corretto funzionamento del sistema della giustizia dipende non solo dall'assetto dell'apparato e dei mezzi che sono assegnati a tale compito, ma anche dall'indipendenza e dai rapporti equilibrati tra giudici e avvocati. Riguardo a quest'ultimo aspetto, Piero Calamandrei ricordava che «i buoni giudici fanno i buoni avvocati e viceversa: i magistrati che disprezzano i difensori, disprezzano se stessi; ma gli avvocati che non rispettano la dignità del magistrato offendono la dignità della toga».

Da queste affermazioni discende che entrambi i soggetti, avvocati e magistrati, sono i protagonisti della giurisdizione. Ogni scelta di modifica fondamentale o di riforma del sistema giudiziario, sia per gli aspetti ordinamentali che per quelli meramente processuali, deve necessariamente passare attraverso un dialogato confronto e la partecipazione delle due componenti Avvocatura e Magistratura, attraverso i loro organismi rappresentativi. Il processo e gli ordinamenti sia della Magistratura sia dell'Avvocatura sono settori assai delicati che presuppongono il consenso dei protagonisti, nonché un buon funzionamento dell'apparato. In quest'ambito si colloca la proposta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura che chiede l'inserimento nel titolo IV della Costituzione di alcune norme specifiche e l'allargamento dell'ambito a tutti i soggetti della giurisdizione, compresa l'Avvocatura.

È stato opportunamente detto che l'avvocato entra nel processo quale responsabile della giurisdizione unitamente al giudice. Nel processo l'avvocato diventa il depositario e l'affidatario della quota di sovranità appartenente alle parti processuali che non possono restare nella totale disponibilità del giudice. È questa una delle applicazioni di quel principio di solidarietà orizzontale nell'esercizio delle funzioni pubbliche che si esprime nel giusto riconoscimento all'avvocato della funzione primaria della difesa e assistenza del cittadino, e agli organi dell'Avvocatura del potere integrativo di gestione dell'apparato giudiziario per il buon funzionamento della giustizia.

L'assenza del soggetto «Avvocatura» nel titolo IV della Parte II della Costituzione, intitolato «La Magistratura», è il probabile residuo della visione di un'idea autoritaria che considera la tutela giudiziaria come un servizio che lo Stato rende al cittadino. Per questo il titolo è dedicato alla Magistratura che è colei che eroga il servizio. Ma da tale visione è assente ogni connotato dello Stato democratico, lo Stato di oggi, nel quale la funzione giudiziaria non va più vista solo come un servizio che esso può concedere, ma anche e principalmente

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL' O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

Ogni decisione di modifica fondamentale o di riforma del sistema giudiziario, sia per gli aspetti ordinamentali che per quelli processuali, deve necessariamente passare attraverso un dialogato confronto e la partecipazione delle due componenti Avvocatura e Magistratura, e in particolare tramite i loro organismi rappresentativi

Una veduta panoramica del Tribunale penale di Roma

come oggetto dell'aspirazione di un diritto del cittadino ad ottenerla. Lo stesso riconoscimento del diritto di azione, confinato nell'art. 24, dovrebbe essere definitivamente ricompreso fra le norme sulla funzione giurisdizionale. Fra le quali, all'art. 112 campeggia la tipologia dell'azione penale, ma non quella dell'azione civile.

Il titolare dell'azione penale è pur sempre un magistrato, cioè un appartenente all'ordine giudiziario, quell'ordine che, secondo l'idea del tempo, era considerato l'unico depositario dell'azione giudiziaria. Giusta è quindi l'istanza di separare le carriere di pubblico ministero e di giudice. Ma non basta. Nessun cenno nelle norme costituzionali sulla giurisdizione vi è, infatti, all'altro protagonista fondamentale della realtà giudiziaria, cioè all'avvocato, sulla cui opera si riverbera il desiderio e l'ansia del cittadino di ottenere giustizia. Da qui può e deve partire un discorso serio sui contenuti della giurisdizione, che parta non solo dalla modifica costituzionale ma anche da una più puntuale legislazione ordinaria.

Le più recenti proposte legislative (come il filtro in Cassazione, la media-conciliazione obbligatoria, l'ausiliario del giudice, la modifica dello status e della competenza del giudice onorario ecc.) sono state elaborate da magistrati e consulenti che lavorano presso il Ministero della Giustizia senza alcun dialogo con l'Avvocatura, che ha subito e sta subendo provvedimenti che la pongono paradossalmente fuori dal sistema difensivo. Far predisporre i testi legislativi solo ai magistrati e ai consulenti del Ministero e non ascoltare anche l'Avvocatura è stato un errore gravissimo del ministro Alfano, che ha così smentito le continue dichiarazioni di apprezzamento del ruolo che l'Avvocatura ha nel Paese.

Nonostante l'ingiusta emarginazione, l'Avvocatura non cesserà dal proporre soluzioni serie e rigorose che, se accolte, miglioreranno il sistema giustizia conferendole credibilità ed efficienza. Vogliamo, in proposito, chiarire che il «Patto per la Giustizia» sottoscritto dall'OUA con l'Associazione Nazionale Magistrati e con le Rappresentanze sindacali del personale della giustizia non è un atto di sudditanza, ma un primo passo verso il dialogo e verso l'operare comune con gli altri operatori della giustizia. La Magistratura deve ascoltare con attenzione le proposte dell'Avvocatura. E su questo punto attendiamo risposte concrete dall'ANM.

L'ulteriore proposta che l'OUA ha sottoposto all'esame del ministro della Giustizia riguarda la Magistratura onoraria (che preferiamo chiamare laica). Con l'attività svolta dagli avvocati come giudici laici si è dato un notevole contributo allo smaltimento dei processi. Il numero dei magistrati onorari ha superato le 11 mila unità su un numero complessivo di 20 mila giudici. In concreto, la Magistratura onoraria si occupa di quasi il 40 per cento del contenzioso civile. L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana si è più volte interessato ai problemi del giudice laico formulando orientamenti di indirizzo legislativo che si appuntano su alcune fondamentali indicazioni.

Anzitutto l'OUA ha chiesto che vengano unificate in un unico soggetto giuridico le diverse tipologie di giudice laico attualmente esistenti nell'ordinamento giudiziario; e che nello stesso tempo si garantisca pari dignità tra Magistratura laica e Magistratura togata, sia sul piano dell'inquadramento giuridico sia sotto il profilo del trattamento economico e previdenziale. Sotto l'aspetto istituzionale va garantita l'autonomia e l'indipendenza, oltre che l'effettiva terzietà del giudice laico. Appare opportuna la previsione di un accesso più rigoroso dopo un periodo di obbligatoria formazione professionale con specifico tirocinio.

Va inoltre assicurato con meccanismi rigidi il controllo sulle incompatibilità da affidare a un soggetto collegiale nel quale sia presente una nutrita rappresentanza degli ordini forensi. Nell'ambito del sistema delle incompatibilità sembra appropriata l'esclusione di coloro che svolgono o abbiano svolto, direttamente o indirettamente, nei tre anni precedenti attività professionale per conto di imprese di assicurazione o bancarie, ovvero per istituti o società di intermediazione finanziaria. Non è da scartare la previsione di un'ipotesi (incentivata) di esclusione di qualsiasi attività professionale per tutto il periodo dell'esercizio della funzione giudiziaria. Va chiarito che l'Avvocatura da sempre nutre perplessità non sulla Magistratura laica, ma sul modo in cui la stessa viene normata e organizzata. Tanto più quando - come è oggi - la Magistratura laica svolge un ruolo insostituibile, occupandosi di una larga fetta del contenzioso civile e penale. Il cittadino ha diritto ad una giustizia non solo rapida, ma anche equa, efficace e gestita da professionisti selezionati e preparati. Per ottenere questo obiettivo l'OUA ritiene che la Magistratura laica debba essere regolamentata in maniera uniforme, dotata di rilevante professionalità, assoggettata a un unico adeguato sistema retributivo e previdenziale, e che debba infine comprendere tutte le figure attualmente esistenti.

Di fronte a una proposta rigorosa ed efficace formulata dall'OUA, il Ministero della Giustizia si è limitato a proporre norme di proroga e un progetto che, invece di selezionare, funge da volano per declassificare ulteriormente la figura del giudice laico estesa ai laureati in Giurisprudenza. Anche in questo c'è lo zampino dei consulenti del Ministero che hanno del tutto trascurato il progetto formulato dall'OUA. L'assenza di dialogo ha poi toccato l'apice quando si è trattato di varare il decreto legislativo sulla media-conciliazione, basato su un'inconcepibile «cultura del sospetto» nei confronti dell'operato degli avvocati.

Altro che inserire il soggetto Avvocatura più incisivamente nella Costituzione: con la media-conciliazione si è andati nel segno opposto. Ignorando i contenuti della direttiva europea e lo stesso testo della legge delega, e nonostante il parere contrario espresso dalla Commissione Giustizia del Senato e in dispregio al dettato costituzionale, il Governo ha emanato un decreto legislativo basato precisamente sui seguenti punti.

Non prevede, nella fase di media-con-

ciliazione, l'assistenza necessaria dell'avvocato; pone l'avvocato in una situazione di sfiducia e di sospetto prescrivendo un'obbligatoria dichiarazione scritta del cliente sull'avvenuta informativa; fissa la media-conciliazione obbligatoria per più dell'ottanta per cento dei processi, che rimarranno di conseguenza paralizzati almeno per un anno, con ulteriore discredito della giustizia e quindi dell'Avvocatura; non individua nel mediatore un soggetto dotato di adeguata preparazione giuridica; infine, ciliegina sulla torta, affida a questa imprecisata ed ibrida figura il potere di formulare un progetto di accordo che, se non viene accettato, può produrre effetti penalizzanti per la difesa giudiziaria del cittadino.

È stato varato, pertanto, dal Ministero un sistema allucinante di media-conciliazione formulata contro i diritti dei cittadini che subiranno con certezza gravissimi pregiudizi. L'Avvocatura, in tutte le sue componenti istituzionali, politiche e associative, ha avanzato alcune proposte di modifica del decreto legislativo sulla media-conciliazione. E l'OUA ha trasmesso all'attenzione del ministro della Giustizia un articolato di norme da modificare. Fino ad oggi c'è stato assoluto silenzio ed è probabile che nulla cambi perpetuandosi così scelte autoritarie e poco credibili per la sollecita definizione delle controversie.

Dobbiamo ancora una volta ribadire che la media-conciliazione obbligatoria contravviene a principi elementari di diritto: perché determinerà un più difficile accesso alla giurisdizione da parte del cittadino; causerà un ulteriore dilatamento dei tempi (almeno un anno) per la presentazione della richiesta di giustizia al giudice; produrrà un aumento degli oneri e una lievitazione dei costi, tutti a carico del cittadino; costituirà un ulteriore strumento dilatorio per la parte inadempiente che non ha alcuna volontà di conciliare la lite; appare, sul piano sistematico, in totale disarmonia con aspetti processuali e tecnici con l'effetto perverso di un probabile corto circuito per innumerevoli domande.

L'errore dei magistrati e dei consulenti del Ministero è ritenere che i sistemi di risoluzione alternativa delle controversie costituiscano una alternativa alla giurisdizione ordinaria che non funziona. In realtà costituiscono solo uno dei modi di risoluzione delle controversie che i cittadini potranno scegliere volontariamente e non coercitivamente. L'obiettivo finale da perseguire è la presenza di un «sistema plurale» di tutela dei diritti, all'interno del quale il cittadino deve poter scegliere liberamente, in base al tipo di controversia che si presenta, tra diversi metodi di risoluzione tutti parimenti efficienti e garantiti, ma diversi nel loro fondamento.

Ciò significa che la diffusione delle procedure extragiudiziali non consegue, come automatica conseguenza, alla crisi della giustizia ordinaria ma, al contrario, si fonda sull'esistenza di un sistema giudiziario ben funzionante che ponga il privato nella condizione di potere scegliere tra una struttura togata (da rendere sufficientemente rapida), e una metodologia consensuale (da rendere sufficientemente sicura), senza che si debba porre l'alternativa inaccettabile tra una giurisdizione pubblica inefficiente e garantista e un sistema di procedure non contenziose efficienti.

Le più recenti proposte legislative (filtro in Cassazione, media-conciliazione obbligatoria, ausiliario del giudice, modifica dello status e della competenza del giudice onorario ecc.) sono state elaborate da magistrati da consulenti che lavorano presso il Ministero della Giustizia senza alcun dialogo con l'Avvocatura, che ha subito e sta subendo provvedimenti che la pongono paradossalmente fuori dal sistema difensivo

La diffusione degli strumenti alternativi deve, pertanto, ritenersi direttamente proporzionale al livello di efficienza del sistema giudiziario, poiché nessuna delle parti in contesa deve sentirsi maggiormente protetta, nel proprio inadempimento, da una conclamata lentezza del procedimento giudiziario che venga prescelto proprio per l'indubbio vantaggio per così dire procrastinatorio. Pur senza l'ossessione della rapidità che potrebbe ridondare in danno delle garanzie che sono al contrario il presupposto di una vera efficienza, la costruzione di un sistema giudiziario efficiente costituisce, quindi, un'imprescindibile priorità per tentare un recupero di fiducia e anche di qualità della giurisdizione.

Che senso può avere l'offerta a tutti i professionisti anche non avvocati di occasioni di lavoro e di lucro (poche centinaia di euro per procedura) per ottenere un ruolo per il quale non sono adeguatamente preparati, con l'obiettivo poi di massacrare definitivamente la giustizia? Cerchiamo di essere più seri. Invece che ricercare e trovare risorse e mezzi per rendere efficiente la giustizia, ci si affida ad espedienti per giustificare che qualcosa si sta facendo. In tale discutibile ottica si colloca la proposta (per fortuna, ritirata) di affidare la stesura della sentenza per le cause più urgenti a soggetti terzi, per giunta in tempi ravvicinati e senza aver prima accuratamente verificato la loro preparazione specifica. Si trattava di un'improvvida istanza legislativa di sostanziale rottamazione della giustizia con presa d'atto che le cose non potranno mai funzionare e, quindi, l'unica soluzione possibile da adottare non potrà non essere che quella di «stralciare» gran parte dei processi e immetterli in un «inceneritore giudiziario». Con la stessa motivazione implicita e nascosta è stata varata una legge che riguarda il filtro in Cassazione, uno strumento deflattivo che viola l'art. 111 della Costituzione. Invece che modificare la norma costituzionale, si è preferito impedire l'esame della fondatezza del ricorso con una mera pronuncia di inammissibilità basata sull'argomento pretestuoso che la decisione impugnata non può essere annullata quando sia conforme all'opinione ancorché consolidata della Corte Suprema.

Di fronte a un quadro così drammatico l'Organismo Unitario dell'Avvocatura non può che chiedere che il ministro della Giustizia voglia consultare immediatamente l'Avvocatura stessa per studiare, tutti assieme, strumenti più idonei per l'efficienza della giustizia. Ttra i quali si indicano: più consistenti risorse economiche e materiali da gestire senza sprechi negli apparati dell'amministrazione della giustizia; assunzione di uno o più manager per gestire l'azienda giustizia nei grandi e medi uffici giudiziari; applicazione generalizzata del metodo Barbuto che ha dato positivi risultati negli uffici giudiziari in cui è stato applicato; maggiore produttività del lavoro giudiziario accompagnata a un numero maggiore di magistrati togati e all'istituzione dell'assistente del giudice (da individuare tra gli idonei al concorso in Magistratura e i giovani avvocati che hanno conseguito a livello distrettuale i primi dieci posti in un'ideale graduatoria degli esami di avvocato); individuazione di una nuova figura di giudice laico da valutare con un accesso rigoroso e selettivo; diffusione in tutto il territorio nazionale dell'informatizzazione degli uffici giudiziari e del processo telematico. Siamo sicuri che la sincerità e la concretezza del nostro discorso possano essere di auspicio per un confronto da avviarsi nelle prossime settimane presso il Ministero della Giustizia. ■

RIFORME

TUTTO QUELLO CHE OCCORRE FARE PER UNA GIUSTIZIA EFFICACE

DI COSIMO MARIA FERRI
MAGISTRATO

Il confronto costruttivo e le incisive proposte recentemente sviluppate dalla Confindustria sul tema «Le sfide della politica economica» hanno rilanciato il tema della crescita. Anche la Magistratura deve sentirsi protagonista e svolgere un ruolo primario perché non si può parlare di ripresa economica e politica industriale se non si ha una giustizia efficiente e rapida. Si parla troppo di giustizia penale e poco di giustizia civile. Credo giunto il momento per la Magistratura di aprire un confronto per predisporre modifiche dei processi civile ed esecutivo che possano determinare una svolta. La crisi del sistema giudiziario ostacola lo sviluppo del sistema economico soprattutto per le nuove imprese che preferiscono firmare contratti con partner che conoscono e garantiscono affidabilità.

Vittime dell'inefficienza del processo civile non sono le grandi aziende, che usano l'arbitrato quale mezzo di risoluzione dei conflitti, ma le piccole e medie imprese che sono l'ossatura portante del sistema produttivo del Paese. Un rapporto di un istituto bancario ha evidenziato che l'inefficienza giudiziaria pesa per il 12 per cento sulle piccole e medie imprese collocandosi solo dopo la burocrazia. La concorrenza asiatica incide solo per il 2 e l'inefficienza infrastrutturale per il 7 per cento. Secondo uno studio della Commissione tecnica di finanza pubblica del Ministero dell'Economia, per l'irragionevole durata dei processi lo Stato dovrebbe pagare un risarcimento di 500 milioni di euro l'anno.

Tutto questo deve fare riflettere legislatore, operatori del settore e soggetti interessati affinché si riprenda un confronto alieno da contrapposizioni ideologiche e ragionamenti di fazione. È auspicabile un clima che veda le parti coinvolte, pur nella distinzione di competenze e responsabilità, discutere sulla qualità di ciascuna proposta piuttosto che criticare le posizioni altrui. L'inefficienza della giustizia civile condiziona la competitività e la capacità di crescita e rende parzialmente inefficaci le riforme realizzate dal Parlamento in diverse materie. Vi è un problema di qualità della giustizia con connessa esigenza di maggiore qualificazione, selezione e continua riqualificazione del personale giudiziario, ma anche un problema di tempestività. Vi è un problema di risorse finanziarie a disposizione della giustizia e di capacità di gestione delle stesse.

Tutto ciò genera costi rilevanti per l'economia. Il rapporto Doing Business della Banca Mondiale e gli studi svolti dalla Commissione europea per l'efficienza della giustizia hanno evidenziato come una non rigorosa applicazione delle leggi determini effetti negativi nei mercati finanziari. Non potendo confidare sulla tutela del proprio capitale, i creditori sono tentati di praticare tassi di interesse più elevati o di concedere minori prestiti condizionando l'accesso degli investitori al mercato dei capitali.

Una giustizia non di qualità scoraggia la creazione di nuove imprese e disincentiva gli investimenti delle imprese industriali, estere o nazionali. L'impossibilità di contare su una pronta tutela in sede giudiziaria distorce la concorrenza perché agevola l'operato di quelle imprese che, radicate nel tessuto economico, offrono una buona reputazione e mantengono o conquistano fette di mercato. L'insicurezza della giustizia induce gli operatori economici stranieri ad evitare l'Italia e quelli italiani ad investire in Paesi terzi, complici l'alto costo del lavoro e una fraintesa tutela costituzionale del lavoratore.

A una giustizia inefficiente corrisponde uno scarso numero di imprese e, in particolare, di società di capitali soprattutto nei settori dipendenti in misura maggiore dalla disponibilità di finanza esterna: in questi casi una tutela adeguata dei finanziatori è essenziale per la crescita. Alcuni rimedi - digitalizzazione del processo civile e rigorosa selezione dei dirigenti degli uffici giudiziari - sono da subito realizzabili senza particolari riforme. In prospettiva si dovrebbe intervenire sulla riduzione e semplificazione dei riti processuali, sulla tecnica di motivazione delle sentenze - da estendere ad esempio solo a richiesta di parte - e sui sistemi formali ormai superati come le notifiche.

La riduzione dei tempi del processo civile richiede quale presupposto indefettibile la possibilità di dotare il giudice di un ufficio costituito da collaboratori qualificati a svolgere le attività preparatorie all'emanazione del provvedimento decisorio, che assorbono tempo all'attività giurisdizionale. La certezza del processo deve essere anche certezza del risultato, ossia attuazione concreta della sentenza quale forma di ristoro del danneggiato e momento essenziale perché tutti comprendano il significato non simbolico della sanzione, percependo la legalità in funzione di orientamento culturale e tavola di valori cui riferirsi nelle relazione e scambi commerciali.

La riforma del processo civile procede verso la competitività e la celerità. Punta sul ruolo del giudice e sulla sua responsabilità e professionalità. Il numero di fascicoli trattati in udienza dovrà ridursi con effetti positivi per l'organizzazione del lavoro e la produttività: il numero delle cause sarà formalmente inferiore ma sostanzialmente superiore per numero e celerità di decisioni, e imporrà al giudice un studio accurato anche grazie a una maggiore partecipazione dell'avvocato. È necessario chiarire quanto un giudice medio possa effettivamente produrre senza pregiudicare la qualità della sentenza. Sarà indispensabile rivedere l'organico degli uffici giudiziari ridistribuendo il personale in base ai flussi in entrata e ai risultati conseguiti.

Sarà necessario assicurare un'adeguata formazione dei dirigenti chiamati a distribuire le risorse tra i settori civile e penale secondo i flussi in entrata e in uscita. La ragionevole durata del processo civile potrà raggiungersi se i carichi di lavoro dei singoli giudici venissero portati a 300 o 400 cause pro capite. Urge, infine, razionalizzare i troppi modelli processuali esistenti e incentivare forme stragiudiziali di definizione delle controversie. Ed è arrivato il momento di affrontare, con pragmatismo, il problema dell'appellabilità di tutte le sentenze di primo grado. ■

GIUSTIZIA

È truffa aggravata alterare il cartellino marcatempo

di ANTONIO MARINI

Commette reato di truffa aggravata il dipendente che abbandona il posto di lavoro clandestinamente, per svolgere altre attività incompatibili con le proprie incombenze, inducendo in errore la Pubblica Amministrazione

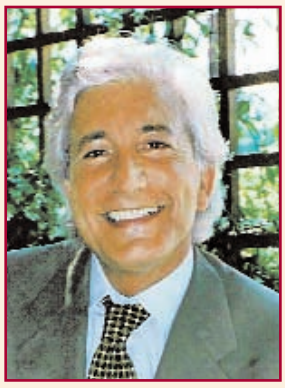
La falsa attestazione del dipendente pubblico in merito alla propria presenza in ufficio, riportata sui cartellini «marcatempo» o nei fogli di presenza è condotta fraudolenta, idonea oggettivamente a indurre in errore l'Amministrazione di appartenenza circa la presenza sul luogo di lavoro, ed è suscettibile di integrare il reato di truffa aggravata ove il pubblico dipendente si allontani senza far risultare, mediante timbratura dei cartellini o della scheda magnetica, i periodi di assenza.

L'ha stabilito la Corte di Cassazione con una recente sentenza dello scorso 24 agosto, nella quale viene precisato che un'assenza di tre giorni produce quel danno economicamente apprezzabile contemplato dall'articolo 640 del Codice penale. Nella sentenza viene anche precisato che l'assenza di soli tre giorni dal posto di lavoro può giustificare la concessione dell'attenuante del valore lieve del danno procurato all'Amministrazione di appartenenza.

La vicenda riguardava un dipendente comunale che era stato condannato per truffa continuata aggravata per aver alterato il registro delle presenze, facendo figurare una presenza, in ufficio, in realtà non effettuata. Lo stesso dipendente era stato invece assolto dal reato di falso ideologico sulla base dell'orientamento delle Sezioni Unite della stessa Corte di Cassazione che, risolvendo un contrasto giurisprudenziale durato anni, con una sentenza del 10 maggio 2006 ha affermato il principio di diritto secondo cui la condotta in esame non integra il reato di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, previsto nell'articolo 479 del Codice penale.

L'indirizzo prevalente fino ad allora si basava sul rilievo che il registro di presenza e il cartellino non esauriscono i propri effetti sul rapporto di lavoro, ma si riverberano sull'organizzazione della Pubblica Amministrazione anche per quanto riguarda il controllo e la regolarità dell'attività dell'ufficio. Le attestazioni effettuate con questi mezzi, pertanto, sarebbero preordinate ad affermare la certezza dello svolgimento della pubblica funzione da parte di coloro che ad essa sono preposti, non rilevando al riguardo la natura privatistica del rapporto di lavoro tra pubblico dipendente e Pubblica Amministrazione.

La pronuncia delle Sezioni Unite, che ha modificato totalmente tale orientamento, si basa invece sulla distinzione tra gli atti che sono espressione della pubblica funzione e che mirano a conseguire gli obiettivi dell'ente pubblico, e quelli strettamente attinenti alla prestazione di lavoro che hanno esclusivo rilievo sul piano contrattuale e non anche su quello funzionale. In altri termini, con la sentenza delle Sezioni Unite è stato affermato il principio secondo cui i cartellini e i registri di presenza «segnatempo» dei pubblici dipendenti non sono atti pubblici, essendo essi destinati ad attestare, da parte del dipendente pubblico solo, una circostanza materiale che afferisce al rapporto di lavoro tra lui e la Pubblica Amministrazione, oggi soggetta a disciplina privatistica, ed in ciò esauriscono in via immediata i loro effetti non involgendo manifestazioni dichiarative, attestative o di volontà riferibili alla Pubblica Amministrazione.



Secondo la precedente sentenza del 2006, la Cassazione aveva già avuto modo di affermare che il dipendente pubblico il quale si allontani dal posto di lavoro senza documentare la propria assenza attraverso la «marcatura» del proprio cartellino elettronico, commette il reato di truffa aggravata e quello di falso in scrittura privata. L'orientamento ormai costante della giurisprudenza di legittimità è stato poi ribadito dalla Cassazione con una sentenza del 2008, nella quale si afferma che configura il delitto di truffa aggravata la condotta del dipendente che abbandoni il posto di lavoro clandestinamente per compiere, durante l'orario di lavoro, attività incompatibili con le proprie incombenze, inducendo in tal modo la Pubblica Amministrazione a ritenere erroneamente che le mansioni del suo dipendente fossero da questi regolarmente espletate, e che pertanto egli avesse titolo alla retribuzione.

Con la sentenza n. 35.058 del 24 giugno 2008, inoltre, la Corte è giunta ad affermare che il dipendente pubblico uscito dall'ufficio senza autorizzazione concorre nel reato di falso ideologico, commesso dai soggetti ai quali la Pubblica Amministrazione abbia affidato la funzione di attestare l'orario di lavoro dei dipendenti. Il caso di specie ha riguardato alcuni operai forestali che, per una lunga serie di giornate lavorative, avevano fatto risultare, in concorso con il capo squadra, la propria presenza nel posto del lavoro mentre, invece, si trovavano altrove.

La stessa Corte, infine, con una sentenza del 2 dicembre 2008 ha avuto modo di specificare che i risultati delle indagini di Polizia giudiziaria sulle modalità di svolgimento della prestazione lavorativa al di fuori dei locali aziendali possono essere utilizzati sia in sede penalistica che in quella civilistica. Nella stessa sentenza si precisa che gli accertamenti della Polizia giudiziaria, diretti all'acquisizione di una notizia di reato commesso da un pubblico dipendente, non trovano limitazioni nelle disposizioni dello Statuto dei lavoratori che vietano al datore di lavoro di adibire guardie giurate particolari alla vigilanza sull'attività lavorativa dei dipendenti; guardie giurate che, ovviamente, è consentito adibire alla tutela del patrimonio aziendale. ■

L'Energia siamo noi.

I nostri tecnici realizzano impianti su misura capaci di produrre energia sicura, pulita, sempre disponibile. Un'affidabile attività di Service è una garanzia in più per il Cliente che punta con noi alla qualità totale.

www.ansaldoenergia.it

AnsaldoEnergia
Una Società Finmeccanica

DIRITTO FALLIMENTARE

L'ingiusta (e ingiustificata) differenza tra debitori ricchi e debitori poveri

di LUCIO GHIA

Il livello di indebitamento delle famiglie italiane tende a crescere, i nostri poveri raggiungono, secondo la stima della Caritas, gli otto milioni. La situazione non è così preoccupante come quella degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Germania, ma l'andamento medio di un indebitamento superiore al 50 per cento dei redditi, registrata in Italia in questi ultimi anni, induce a riflessioni e richiede misure legislative atte a regolamentare gli effetti negativi dell'economia dei consumi, che incide sulla qualità della vita dei nostri concittadini.

Ebbene, in questo contesto sorprende il dover constatare che coloro che non riescono a far fronte regolarmente al pagamento dei propri debiti, ovvero gli insolventi, vengono dalla legge trattati differentemente in ragione delle dimensioni dei loro debiti e della loro situazione economica e patrimoniale. Non siamo, quindi, tutti uguali rispetto alla legge in base all'art. 3 della nostra Costituzione; non abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri, alcuni sono più uguali degli altri.

Infatti, se il debitore persona fisica, ha svolto un'attività commerciale e negli ultimi tre anni ha effettuato, secondo l'art. 1 della legge fallimentare vigente, investimenti superiori a 300 mila euro ; ha realizzato ricavi per oltre 200 mila; ha debiti non scaduti per un ammontare superiore a 500 mila euro, alla fine della procedura fallimentare potrà essere liberato dai debiti non soddisfatti attraverso la liquidazione del suo patrimonio. Tale beneficio e la relativa procedura, vanno sotto il nome di «esdebitazione « (articoli 142 - 143 della legge fallimentare) della quale ci siamo diffusamente occupati nel precedente numero di Specchio Economico.

Di contro, il piccolo debitore, il debitore civile, la famiglia «sovraindebitata» rispetto ai propri redditi, non possono ottenere questo beneficio e sono condannati ad essere perseguiti, in realtà «perseguitati» a vita dai propri creditori. Nei loro confronti vige il principio della perpetuatio obligationis, sancito dall'art. 2740 del Codice civile. Tale principio non consente al debitore civile, per l'intero arco della sua esistenza, di liberarsi dai debiti accumulati, dovendo rispondere dell'adempimento delle obbligazioni dallo stesso contratte con tutti i suoi beni, presenti e futuri, a meno che i diritti di credito non si prescrivano, estinguendosi per mancato esercizio.

Il creditore, quindi, potrà continuare ad inseguire il proprio debitore per sottoporre al pignoramento i suoi beni e ottenere il pagamento di quanto gli è dovuto ricorrendo alle «procedure esecutive giudiziarie», i cui lunghi tempi di svolgimento, ben noti, ad oggi costituiscono l'unico rimedio che la nostra legislazione mette a disposizione dei creditori nel caso del piccolo debitore, del debitore «civile».

L'indebitamento delle famiglie italiane tende a crescere, i poveri raggiungono, secondo la Caritas, gli otto milioni. Urgono misure legislative atte a regolamentare gli effetti negativi dell'economia dei consumi, che incide sulla qualità della vita dei cittadini

Trova oggi un suo approdo legale il vecchio adagio «Se hai pochi debiti tu non dormi tranquillo, ma il tuo creditore sì; se invece hai molti debiti sarà il tuo creditore a non dormire tranquillo». Appare, dunque, di manifesta evidenza come il capofamiglia «sovraindebitato», rispetto a quello commerciale, sia fortemente discriminato dalla legislazione italiana vigente, che non prevede alcun reale strumento al quale lo stesso possa ricorrere per risanare la propria posizione debitoria.

Tale impostazione invita il debitore persona fisica a nascondere i propri redditi e il proprio patrimonio. Non riuscendo egli a vivere «ai margini» se non in un contesto d'illegalità, essendogli anche precluso l'accesso al credito bancario, tale impostazione non offre al creditore sistemi che gli evitino di investire, peraltro inutilmente, altre risorse nella «caccia» ai suoi beni, ma che possano guidarlo verso soluzioni conciliative; produce un gravissimo incremento di procedure esecutive destinate a non dare risposte soddisfacenti; risulta del tutto anacronistica e insensibile al sempre più crescente indebitamento delle persone fisiche e delle famiglie che ha caratterizzato tutte le economie occidentali nell'ultimo decennio.

Il nostro attuale assetto normativo non risulta nemmeno conforme ai principi comunitari vigenti, atteso che l'Unione Europea, nel dettare una disciplina uniforme in materia di normativa di insolvenza (Regolamento CE 1346/00), non ha introdotto alcuna distinzione tra imprenditore commerciale e debitore persona fisica, assoggettandoli entrambi alle procedure concorsuali, così lasciando gli Stati membri liberi di adottare misure di «discharge», ovvero di «esdebitazione».

In un'ottica comparatistica, d'altronde, non si può non notare come l'ordinamento italiano, a differenza di quelli degli altri Stati, sia rimasto l'unico, insieme a quello greco, a non dotarsi di un procedimento di

gestione e di superamento delle crisi finanziarie e dell'insolvenza del debitore «civile», o dell'imprenditore che non raggiunge i volumi previsti dall'art. 1 della legge fallimentare. L'analisi, sia pure molto fotografica, della normativa degli altri Stati, nostri concorrenti, offre numerosi spunti di riflessione.

Per esempio in Inghilterra sin dal 1986 sono soggette alla procedura fallimentare, di natura sostanzialmente giudiziale, anche le persone fisiche. Al «piccolo» debitore è concessa anche la possibilità di evitare la dichiarazione di fallimento mediante la proposta di un concordato preventivo che deve essere approvata in sede giudiziale da almeno il 75 per cento dei creditori. Dal 6 aprile 2009, data di entrata in vigore della relativa disciplina, l'ordinamento inglese prevede inoltre che i piccoli debitori civili (i cui debiti non devono eccedere l'importo di 15.000 sterline), possano avvalersi di una procedura fallimentare semplificata di natura interamente amministrativa, tesa ad ottenere un ordine di sgravio dai debiti.

Analogalmente in Francia l'insolvente non commerciale può ottenere in via stragiudiziale la «composizione della crisi da sovraindebitamento», mediante l'elaborazione di un piano di rientro da sottoporre a un organo amministrativo. La procedura si articola in tre fasi. La prima, dinanzi alla «Commissione» in funzione di arbitro, previa verifica dei requisiti di ricevibilità della domanda, è tesa a raggiungere un accordo tra i debitori e i creditori. In tal caso verrà elaborato un piano di risanamento del debito, successivamente omologato dal Giudice dell'esecuzione con efficacia erga omnes: creditori e terzi.

In mancanza di accordo si aprirà, invece, la seconda fase; il debitore richiederà alla Commissione di elaborare un piano di copertura dell'esposizione debitoria. Tuttavia, qualora l'insolvente non disponga delle risorse necessarie per far fronte alle spese inerenti la procedura, si aprirà una terza fase nella quale la Commissione potrà disporre il congelamento della posizione debitoria per un periodo non superiore a tre anni, durante il quale il debitore avrà la possibilità di migliorare la propria posizione economica; successivamente la Commissione potrà, per facilitare i pagamenti e le definizioni debito-creditorie, emanare talune «raccomandazioni», disponendo la cancellazione dei debiti, garantendo così un effettivo e concreto ritorno «in bonis» del debitore.

Un ulteriore esempio al quale il nostro legislatore potrebbe attingere è offerto dalla Germania, il cui ordinamento prevede anche per il debitore persona fisica una specifica procedura concorsuale, che consta di due fasi. Una preventiva, tesa a far sì che il debitore trovi un accordo con i propri creditori circa il risanamento dell'esposizione debitoria, e in tal caso sarà liberato dai debiti residui. L'altra con funzione liquidatoria; tale ultima fase, alla quale si perviene in caso di mancato accordo, caratterizzata dalla presenza di un fiduciario nominato dal giudice, e al quale spetta l'amministrazione della massa fallimentare, è finalizzata anch'essa alla esdebitazione del debitore, che ne potrà beneficiare qualora abbia osservato un comportamento collaborativo con la procedura.

Anche in ambito extracomunitario sono numerosi i modelli di efficienza dei sistemi di ricomposizione della crisi rivolti all'insolvente civile. È particolarmente interessante la disciplina in vigore in Corea. Il debitore persona fisica può scegliere tra due procedure, entrambe finalizzate alla sua esdebitazione. La prima di natura marcatamente giudiziale e l'altra prettamente negoziale; quest'ultima risulta essere la più diffusa proprio perché fondata sull'autonomia contrattuale delle parti che si esplica liberamente al di fuori del tribunale.

L'ordinamento statunitense che, fondato sul principio del favor debitoris, non concepisce il fallimento come un rimedio punitivo bensì come una patologia fisiologica alla quale è esposta l'impresa nel corso della propria attività, regolamenta una procedura concorsuale con carattere puramente liquidatorio, alla quale è assoggettato sia l'imprenditore in crisi che il debitore «civile», e che si conclude con l'esdebitazione («discharge»), ovvero con la liberazione dalle obbligazioni che non è stato in grado di soddisfare.

La legislazione statunitense tutela ulteriormente il debitore consumatore offrendogli una gamma di soluzioni, ad esempio anche a chi intenda soddisfare i creditori con i propri futuri guadagni senza liquidare il patrimonio esistente. Tale specifica procedura, infatti, prevede che il debitore sottoponga al Tribunale, che dovrà poi approvarlo, un piano di pagamento, dilazionabile fino a cinque anni, che, sulla base dei propri futuri ricavi, contempli il soddisfacimento integrale dei creditori privilegiati nonché pagamenti rateali e in percentuale dei debiti chirografari, sotto la supervisione di un amministratore fiduciario.

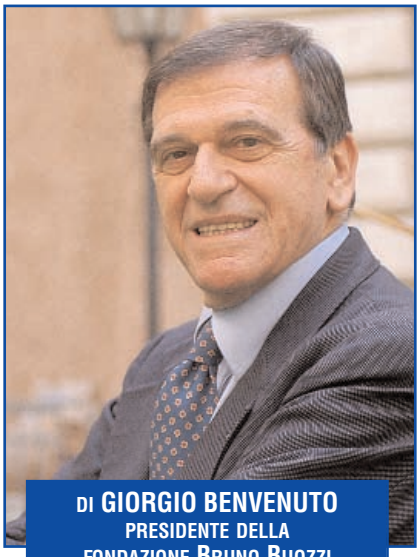
Al termine della procedura il Tribunale accorda al debitore l'effettiva liberazione dalle obbligazioni rimaste insoddisfatte, vietando ai creditori di intentare qualsiasi tipo di azione finalizzata ad ottenere il pagamento dei debiti dei quali è stata disposta la liberazione. Tutto ciò in un contesto più ampio di salvaguardia dei diritti del debitore «esdebitato» basato sul divieto di qualsiasi «discriminazione» conseguente al fallimento concluso. *(2 continua)*

L'economia dei consumi incide sulla qualità della vita dei cittadini

In questo contesto sorprende constatare che coloro che non riescono a pagare i loro debiti vengono trattati diversamente dalla legge, secondo le dimensioni dei loro debiti e la loro situazione economica e patrimoniale; rispetto ad essa, quindi, non siamo tutti uguali

RIFORMA FISCALE

INTENZIONI LODEVOLI, MA INSUFFICIENTI E INADEGUATE



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Lo scenario economico e sociale in Italia è allarmante. La crisi finanziaria ha colpito duramente il Paese. Dopo la recessione, siamo bloccati in una vera e propria stagnazione. Non è riuscito l'aggancio alla «locomotiva tedesca», che è invece tornata a correre incrementando le esportazioni nei Paesi asiatici, di nuovo in una fase di forte sviluppo. I dati dell'Italia sono preoccupanti: il debito pubblico nel 2010 raggiungerà quasi il 120 per cento; la pressione fiscale salirà al 43,2 per cento; le entrate fiscali diminuiscono nonostante un apprezzabile aumento degli incassi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale; si sono già persi 850 mila posti di lavoro; la disoccupazione, tenendo conto della Cassa Integrazione a zero ore, è all'11,7 per cento; gli investimenti pubblici diminuiranno del 10 per cento. È vero in Europa altri Paesi stanno peggio di noi; ma è altrettanto vero che non si vede una via di uscita.

La frammentazione politica, l'incertezza sulla durata della legislatura, le divisioni profonde nel corpo sociale, gli squilibri territoriali costituiscono ostacoli, anzi macigni, sulla strada del risanamento e dello sviluppo. Il Governo Berlusconi sta elaborando un «Piano nazionale di riforme» che dovrà essere approvato entro l'anno per gli impegni che sono stati sottoscritti a livello europeo per definire, a decorrere dal primo gennaio 2011, la nuova «governance» economica dell'Unione Europea con condizioni sempre più severe e vincolanti sulla tenuta dei conti pubblici per poter rientrare, entro il 2012, al di sotto della soglia del 3 per cento (si tratta di un'operazione che, «rebus sic stantibus», vale più di 40 miliardi di euro).

Le riforme sulle quali l'Italia è impegnata si riferiscono al fisco, all'autosufficienza energetica con il sistema nucleare, al Mezzogiorno, all'efficientizzazione della pubblica amministrazione, alle liberalizzazione delle attività economiche. Approfondiamo l'aspetto delle politiche fiscali. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti intende realizzare una nuova riforma fiscale. È previsto un calendario di lavori molto denso con il coinvolgimento di tutte le parti sociali e delle forze politiche, con l'assistenza di istituzioni internazionali come la Commissione Europea, l'OCSE, il FMI. La discussione si articolerà in tavoli tecnici. L'obiettivo è approvare la delega fiscale entro l'anno, in modo da stabilire i principi guida da attuare con successive distinte deleghe.

La nuova riforma fiscale di Tremonti è meno ambiziosa di quella varata nel 2003. Allora si immaginò di ridurre la curva dell'Irpef a due sole aliquote: 23 per cento fino a centomila euro, 33 per cento oltre tale soglia. Si parlò anche di avviare una graduale e progressiva eliminazione dell'Irap. Quella delega, come sappiamo, rimase in larga parte inattuata. Ora l'obiettivo è quello di semplificare e disboscare la normativa fiscale. Si prevede di trovare risorse aggiuntive riducendo, raggruppando ed eliminando gli attuali 242 regimi di deduzione e di agevolazione, intensificando l'azione di contrasto all'evasione fiscale. In questo modo si dovrebbero raccogliere risorse per la revisione del prelievo in funzione del nucleo familiare; per definire sgravi fiscali mirati alla ricerca, attraverso un sistema di voucher a beneficio di imprese che investono in innovazione; per ridurre le ritenute fiscali su quella parte di salario che è connessa alla maggiore produttività; per esentare dall'Irap le micro imprese.

Lodevoli intenzioni. Sono però insufficienti e inadeguate. Più che una riforma, si tratta di misure congiunturali adatte a tamponare alcune criticità, ma sostanzialmente incapaci di riavviare la crescita dell'economia con un respiro strategico. Il sentiero per intervenire sul fisco è certamente stretto. È difficile poter ottenere in tempi rapidi una riduzione delle tasse a causa dello stato della finanza pubblica. Ma si può e si deve riequilibrare e ristrutturare il carico fiscale.

L'Irpef, che rappresenta l'entrata principale dell'erario, incide sempre di più sul lavoro dipendente e sui pensionati. Negli ultimi trent'anni l'incidenza delle ritenute alla fonte sui redditi dei lavoratori e dei pensionati sul totale dell'Irpef è aumentata dal 40 al 52 per cento; mentre la quota di tali redditi sul valore aggiunto totale si è ridotta dal 66 al 53 per cento. Deve essere diminuito, invece, il prelievo per i redditi medio-bassi, oltre che per ragioni di equità, soprattutto per gli stimoli che ne deriverebbero per incrementare la domanda interna. Vanno individuate nuove forme di prelievo sulle rendite finanziarie e sui grandi patrimoni. Va potenziata la lotta all'evasione fiscale. Occorre, a tale proposito, aggiornare la legge penale tributaria che esclude ancora oggi dalla frode fiscale «le violazioni degli obblighi contabili», rivedendo le sanzioni per le dichiarazioni infedeli e modificando le soglie della punibilità oggi troppo alte (100 mila euro per la dichiarazione infedele e 75 mila per la frode).

La riforma fiscale si affianca alla «madre di tutte le riforme», il federalismo fiscale. La legge delega è stata approvata dal Parlamento con un larghissimo consenso. Prevede una serie di adempimenti da approvare entro il maggio del 2011. Sono sette decreti delegati per dare attuazione a 18 punti. Ne sono stati approvati solo due. Sono in fase avanzata di redazione quelli sulla fiscalità delle Regioni, dell'armonizzazione dei bilanci regionali con i premi e le sanzioni per gli amministratori pubblici. Le fondamenta della riforma sono state comunque poste.

> «Precipitiamo nella confusione, anzi, se le cose rimangono così, al di là dei buoni propositi il federalismo fiscale farà pagare più tasse al lavoro dipendente e al lavoro autonomo, aggravando le iniquità che caratterizzano il nostro sistema, allergico ad intervenire sulla finanza e sui grandi patrimoni»

È cominciata la corsa per rispettare i tempi. Dall'unanimità di facciata occorre passare alle scelte. La riforma del federalismo, dopo l'approvazione delle modifiche al Titolo V della Costituzione, è necessaria e improcrastinabile.

In questi ultimi dieci anni abbiamo assistito a un federalismo selvaggio con un aumento del carico fiscale sui contribuenti, con il ricorso senza freni alle addizionali e con sovrapposizioni giuridiche maldestre che consentono ancor oggi alle autonomie locali (Comuni, Province, Regioni) di spendere 255 su 799 miliardi del bilancio pubblico senza che ne debbano rispondere di fronte agli elettori. Tutto dovrebbe cambiare a riforma completata. Lo Stato non ripianerà più a piè di lista le spese di governatori, sindaci e presidenti di Provincia. In cambio aumenteranno i loro poteri fiscali. Saranno attivati tre fondi perequativi, uno statale a favore delle Regioni con minore capacità fiscale; due locali, uno a favore dei Comuni, l'altro per le Province e le Città metropolitane. In sede di Conferenza unificata Stato-Regioni si realizzerà un patto di convergenza per mettere a posto costi standardizzabili e quindi comparabili tra le diverse Regioni, riferiti ai livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali.

La definizione dei costi standard chiuderà la fase preparatoria per avviare quella sperimentale che durerà cinque anni. Il fondo perequativo per le Regioni entrerà in funzione dal 2014; per il primo anno le risorse saranno ancora assegnate a copertura dei costi storici, per avvicinarsi nei successivi quattro anni progressivamente a costi standard. Regioni, Comuni e Province avranno più poteri fiscali attraverso la leva delle addizionali, della compartecipazione e dei tributi propri. Sarà definito un meccanismo premiante nei confronti degli enti che assicureranno un'elevata qualità dei servizi e livelli della pressione fiscale inferiore alla media. È previsto, invece, nei confronti degli enti meno virtuosi rispetto agli obiettivi di finanza pubblica, un sistema sanzionatorio che potrà portare, nei casi più gravi, all'ineleggibilità degli amministratori e all'esercizio di poteri sostitutivi da parte del Governo centrale. Questo il percorso attuativo che dovrebbe andare a regime nel 2019.

Il calendario istituzionale corre il rischio di entrare in rotta di collisione con il calendario politico. La rottura del PdL e la costituzione del Partito di Gianfranco Fini stanno introducendo elementi di criticità che possono rimettere in discussione il fragile consenso che aveva sino ad oggi accompagnato l'iter sul federalismo fiscale. Il quadro politico è mutato: il problema del Mezzogiorno, i tagli al Fondo Aree Sottosviluppate, l'incapacità di spesa delle Regioni nel Sud, i costi standard, possono diventare terreno di

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Sotto: Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa

scontro politico. Il rischio è che la riforma non decolli ma, nella migliore delle ipotesi, si realizzi un pasticcio buono per tutti i palati, una sorta di «centauro» per metà innovativo e per l'altra metà conservativo. Il punto di una possibile crisi è il finanziamento della spesa sanitaria.

Cambia il mix di Iva e Irpef. Fatto cento il totale delle entrate da regionalizzare, il peso dell'imposta sui redditi passerà dall'8,2 per cento di oggi al 29,3 per cento; viceversa quello sull'Iva scenderà dal 47,8 per cento al 29,3 per cento. A queste entrate vanno aggiunte quelle dell'Irap che le Regioni potranno anche azzerare se ridurranno la spesa e non innalzeranno l'addizionale Irpef sino al 3 per cento; quelle sull'accisa sui carburanti e quella sul bollo auto.

Queste prime quantificazioni vanno precisate, perché il doppio tetto all'aumento delle tasse con le addizionali non garantisce i lavoratori autonomi ed è ancora molto nebuloso per i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. L'aliquota fissa (non quella variabile dell'addizionale, oggi allo 0,5 per cento e confermata fino al 2013) potrà aumentare fino al 2,1 per cento dal 2015. La maggiorazione oltre lo 0,5 non deve comportare un aumento del prelievo per redditi da lavoro dipendente e da pensione dei primi due scaglioni (sono esclusi i redditi medio-alti e i redditi da lavoro autonomo). Si prevedono progressività specifiche regionali (l'aliquota dell'addizionale potrà essere differenziata per scaglioni). La struttura dell'Irpef ne uscirà stressata.

Il meccanismo così congegnato circoscriverebbe il prelievo regionale ai soli redditi medio-alti, che sono più presenti nelle regioni ricche; la progressività differenziata è in contraddizione con la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni fissati dal centro in modo da garantirli in tutto il territorio nazionale; la manovrabilità delle addizionali sulle aliquote a livello regionale mal si concilia con le addizionali a livello comunale. Altro che semplificazione. Precipitiamo nella confusione. Anzi, se le cose rimangono così, il federalismo fiscale, al di là dei buoni propositi, farà pagare più tasse al lavoro dipendente e al lavoro autonomo. Aggraverà le iniquità che caratterizzano il nostro sistema, allergico ad intervenire sulla finanza e sui grandi patrimoni.

L'altro punto critico è rappresentato dai bilanci degli enti locali. I deficit, tranne alcune eccezioni, sono cresciuti in modo esponenziale anche per il ricorso a spericolate operazioni finanziarie con i derivati. I tagli agli sprechi trovano un'ostilità trasversale, com'è dimostrato dalle ricorrenti e penose proteste che in ogni occasione si esprimono in modo unanime dalla Conferenza Stato-Regioni, dall'Anci, dalle Upi nei confronti dello Stato centrale. La riduzione dei costi della politica è ignorata negli enti decentrati; basta leggere le inchieste giornalistiche sui maggiori quotidiani per comprendere come in questo campo non si è fatto nulla. Anzi, tranne lodevoli e isolate eccezioni, si sta esagerando.

Quando venne presentata la relazione preliminare per attuare il federalismo fiscale, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli ricorsero a una metafora: occorreva raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica. L'impresa è ardua. Va cambiata l'abitudine consolidata delle autonomie locali di spendere senza risponderne di fronte agli elettori. Il federalismo deve essere solidale, ma non per questo deve rinunciare ad essere responsabile, competitivo, efficiente. Un accordo equilibrato è nell'interesse del Paese. Razionalizzare e mettere sotto controllo anche la finanza pubblica a livello decentrato è la condizione per risanare i conti pubblici e riprendere lo sviluppo. Se la riforma non si realizzerà non potremmo cavarcela spiegando con abilità perché non è successo. Alla metafora di Tremonti e Calderoli dovremmo sostituirne un'altra: l'albero non è stato raddrizzato, anzi abbiamo segato il ramo dell'albero sul quale è il nostro sistema Paese. ■

ROCCO PALOMBELLA (UILM): OCCORRE UNA FORTE INDUSTRIA, È LA LEZIONE CHE CI DÀ LA CRISI

Rocco Palombella, segretario generale della UILM

Alla guida della Uilm, sindacato dei metalmeccanici aderente alla Uil, Rocco Palombella, segretario generale, ha dovuto affrontare l'impegnativa vertenza che in questo autunno ha visto la categoria alle prese con le drastiche e unilaterali decisioni annunciate dalla Fiat di ridimensionamento delle attività in Italia, espansione in altri Paesi, riduzione di posti di lavoro ed altro. Decisioni dettate, e forse in parte anche imposte, dalla crisi economica internazionale oltreché dall'andamento non soddisfacente del mercato dell'auto. Le vertenze dei metalmeccanici sono sempre state «epocali», data l'importanza del settore, il numero e la risolutezza dei suoi addetti. Ma dopo la globalizzazione dei mercati le condizioni generali sono cambiate, e questo ha indotto i sindacati a rivedere le proprie strategie. Risultato: dinanzi all'intransigenza della Fiom, un tempo rappresentante dell'estrema sinistra, Cisl e Uil hanno assunto un atteggiamento dettato dalla nuova situazione, dal mercato e, soprattutto, dalle esigenze e dalle aspirazioni degli stessi lavoratori. Palombella ha gestito questa fase con estrema concretezza, prudenza, buon senso, nell'interesse non solo dei suoi iscritti ma di tutta la società.

Domanda. Quali effetti ha causato la crisi economica nella società?

Risposta. La crisi che si è sviluppata in questi anni ci sta consegnando una società diversa, più povera, ma anche un'analisi positiva degli anni passati, quando si era convinti di poter fare a meno dell'industria manifatturiera e metalmeccanica e di poter continuare a crescere senza di essa. La crisi ci sta insegnando che, per crescere, il Paese ha bisogno di una forte industria e di prodotti manifatturieri competitivi. Non ci potrà essere ripresa economica se le nostre industrie manifatturiere non riusciranno a fornire prodotti di consumo,

se non diverranno competitive, se non aumenterà la produttività e di conseguenza se non saranno pagati meglio i lavoratori.

D. Quale errore è stato compiuto?

R. Pensare che si potevano fare soldi senza investire nell'industria, nella ricerca e nell'innovazione, ha prodotto alcuni guasti. La Fiat produce in un anno circa 2 milioni di autovetture di cui solo 600 mila in Italia e 1 milione 400 mila all'estero; questo dimostra che la politica industriale dei nostri Governi, ma soprattutto delle imprese, non ha affrontare i nodi che impediscono a queste di essere competitive. Si è cercata una scorciatoia consistente nel restare in Italia usufruendo degli aiuti di Stato e nel cercare di competere nei mercati stranieri; ora la Fiat è costretta a riconsiderare questo modello. Gli aiuti di Stato non rendono più efficiente un'impresa. Occorrono il valore determinante dell'uomo, la capacità di tanti lavoratori di realizzare un prodotto. La tecnologia può essere comprata, gli aiuti possono essere concessi, ma non può essere acquistata sul mercato la capacità di realizzare prodotti in grado di competere sui mercati.

D. Qual è l'immediato futuro della nostra industria?

R. Le aziende che hanno delocalizzato adesso capiscono che i lavoratori e gli impianti italiani possono avere un ruolo non nella costruzione di prodotti di massa o a bassa tecnologia, ma in un lavoro di qualità. Pensare che le nostre aziende possano tornare in Italia per fabbricare prodotti di consumo a basso valore aggiunto sarebbe un errore. La Fiat decide di trasferire la produzione della Panda dalla Polonia in Italia perché si rende conto che la perdita di 15 mila posti di lavoro in Campania è insopportabile dal punto di vista sociale; ma c'è anche la logica imprenditoriale di puntare su un territorio vocato a produrre automobili, perché occorrono capacità e spirito di motivazione dei lavoratori nel produrre un determinato prodotto.

D. I capitali non bastano più?

R. Il capitale non è più, come è stato rappresentato, interessato a sfruttare a tutti i costi i lavoratori; oggi si pone il problema del grado di attenzione e interesse dei lavoratori nel costruire un determinato manufatto. Entra in campo il valore dell'uomo, il desiderio di una comunità di realizzare un determinato prodotto. Tutto ciò supera qualunque aiuto dello Stato e qualunque tecnologia, tanto che la decisione sull'investimento campano è stata subordinata all'esito di un referendum che ha registrato un'adesione del 63 per cento; un successo, dal punto di vista politico.

> «Le aziende che hanno delocalizzato adesso capiscono che i lavoratori e gli impianti italiani possono avere un ruolo non nella costruzione di prodotti di massa o a bassa tecnologia, ma in un lavoro di qualità; pensare che le nostre aziende possano tornare in Italia per fabbricare prodotti di consumo a basso valore aggiunto sarebbe un errore»

D. Insomma che cosa fare?

R. L'Italia avrà successo se riuscirà a rilanciare l'industria manifatturiera su prodotti innovativi, sapendo che il mercato non è più protetto. Dobbiamo superare le rigidità del mercato del lavoro che non hanno senso adesso, ma che fanno parte della vecchia cultura del produrre senza interessarsi di cosa e di come produrre. Questa mentalità deve essere bandita, i lavoratori devono sapere per chi si produce, per quale mercato, quale prodotto, e qual è il loro apporto. Nella catena di montaggio, nel sistema fordista, il lavoratore era una macchina, premeva un pulsante, uscivano i prodotti e lo sfruttamento era inevitabile. Oggi è più importante la qualità. Il lavoratore deve ricevere una retribuzione ma sapere cosa è la produttività.

D. In che cosa consiste?

R. La risultanza di tanti fattori indispensabili per raggiungere un determinato risultato; il lavoratore ha il peso maggiore rispetto a tutti, quindi, nel momento in cui si aumenta la produttività, si deve riconoscere la professionalità; per anni con il sistema contrattuale si è cercato di tenere i lavoratori tutti uguali. Si possono considerare tali da un punto di vista retributivo, ma la professionalità va pagata in modo diverso, il contributo che il lavoratore professionale dà al risultato finale è diverso tra l'uno e l'altro, altrimenti mortifichiamo le professionalità. In una società che si candida ad avere prodotti altamente specializzati dobbiamo fare in modo che i lavoratori vengano retribuiti in misura diversa perché determinano margini di guadagno in grado di premiarli. Nella fabbrica più innovativa del mondo, la Fiat, i premi di risultato sono uguali in tutti gli stabilimenti; com'è pensabile che uno che produce 36 mila macchine sia uguale a uno che ne produce 360 mila? Come è possibile pagare un lavoratore della catena di montaggio quanto un altro che svolge un lavoro tecnico specifico?

D. La sua posizione sulla malattia?

R. Il sindacato non può voltarsi dall'altra parte quando, dinanzi al lavoratore effettivamente malato, c'è chi abusa della malattia. C'è chi teme che quest'ultimo strappi la tessera. Se lo fa, il sindacato guadagnerà la stima di tantissimi altri che sono maggioranza, che vanno a lavorare e che, quando sono veramente malati, è giusto che siano a casa e percepiscano la giusta retribuzione.

D. Che deve fare il sindacato?

R. Compiere scelte coraggiose. Non è questione di essere riformisti o meno, il problema è che, dovendo competere nel mercato, le nostre aziende hanno solo due chances: se non vi riescono, delocalizzare e diventare più piccole. L'80 per cento di esse hanno meno di 15 dipendenti. Il sindacato sembra accanirsi a garantire le più grandi, noi dobbiamo fare il contrario, in modo che le aziende crescano, compiano innovazione e ricerche, altrimenti non avranno successo; alleandosi, dividendo le spese di ricerca o di innovazione, considerando il mercato globale e non domestico, devono per forza crescere.

D. Il sindacato è una tagliola?

R. Il sindacato non deve essere considerato una tagliola ma una garanzia per i lavoratori e per le imprese, non un organismo che le fa chiudere ma uno strumento democratico in grado di contribuire alla loro crescita, alla conoscenza delle leggi. Grazie ad esso il Governo si è mosso sul problema della defiscalizzazione dell'orario notturno, delle ore di straordinario per chi ha la contrattazione di secondo livello. Il premio di risultato non può essere, in un'azienda che registra utili elevati, uguale a quello di un'altra che rischia il fallimento. La contrattazione deve essere specifica, deve riguardare la singola azienda o il singolo settore; il contratto nazionale deve garantire una retribuzione minima, ma occorre anche spingere per il contratto di secondo livello che può e che deve retribuire le professionalità, le specifi-

Una manifestazione dei metalmeccanici del 9 ottobre scorso

città e la situazione dell'azienda.

D. Tutti d'accordo su questo?

R. Troveremo un po' di scettiscismo e di opposizione, come per le deroghe contrattuali che abbiamo inserito in un contratto fermo al 1970, mai adattato alle esigenze del mercato e delle aziende. Deroghe incontrollabili, che adesso abbiamo deciso di rendere ufficiali, ma che devono essere applicate, ad alcune condizioni, nelle singole aziende, derogando al contratto e diventando specifiche del settore. Stiamo compiendo passi notevoli ma troviamo una società e una stampa che non incoraggiano questa spinta riformista del sindacato, ma tendono a incoraggiare la conservazione, accusandoci di attaccare i diritti dei lavoratori e la stessa Costituzione. Che significa attaccare i diritti? Significa che quando un lavoratore è ammalato, deve essere retribuito ma, quando non lo è, deve lavorare; significa eliminare le forme distorsive che esistono in qualsiasi ambiente e da cui dobbiamo prendere le distanze. L'accordo di Pomigliano d'Arco è stato considerato una violazione dei diritti e della Costituzione. Invito tutti a leggerlo, ha causato il trasferimento della produzione di un'auto dall'estero in Italia, e la salvezza di 15 mila posti di lavoro in cambio di un'applicazione corretta del contratto nazionale di lavoro.

D. Cosa pensa l'opinione pubblica di queste sue posizioni?

R. La società non è pronta, vuole mantenere lo stesso tenore di vita che ha attualmente, ma la ricchezza nessuno vuole produrla. Dobbiamo invece farlo, non possiamo restare con lo stesso armamentario del 1970 e con una condizione sociale migliorata rispetto ad allora. Se noi vogliamo mantenere questo tenore di vita, anzi migliorarlo, dobbiamo apportare ricchezza, non mortificando e terrorizzando le persone ma rendendole responsabili. Un elemento negativo che non emerge è il lavoro precario; perché tendiamo a rendere più garantiti quanti già lo sono e non ci interessiamo degli altri.

D. Qual'è la sua «ricetta»?

R. Dobbiamo fare in modo che tutti i lavoratori possano avere diritti, garanzie, contratti a tempo indeterminato; ma ci sono regole che tutti devono rispettare. L'impresa è come una famiglia, la produzione deve essere rigorosa, ognuno deve capire le condizioni del mercato; se un'azienda è esposta, può avere momenti di crescita, di freno, di crisi, ma ognuno deve farsi carico dei suoi problemi.

D. Che cosa avviene all'estero?

R. In Germania, appena hanno capito che c'era la possibilità di acquisire quote di mercato, i lavoratori hanno rinunciato alle ferie; in Italia i nostri, appena hanno saputo che l'azienda ha chiesto un sabato di straordinario dopo due anni di cassa integrazione, hanno dichiarato lo sciopero. Lo sciopero va fatto nel momento in cui c'è qualcosa da rivendicare, ma non può essere usato come tanti anni fa, quando il debito pubblico aumentava, le aziende perdevano competitività ma ottenevano i contributi con le rottamazioni. Adesso non esistono più quelle condizioni. Se vogliamo mantenere quel livello di benessere, le istituzioni e la stampa in modo particolare non devono incoraggiare azioni tendenti a mortificare le imprese con la logica dello scontro fra il capitale e il lavoro. L'azienda ha bisogno dei lavoratori e non ci può essere uno scontro. Il sindacato può avere un successo se si distoglie dalla politica. È «accordista» per natura, ha raggiunto accordi impensabili, ma oggi diffonde messaggi mediatici pericolosi. Anziché aprirsi alla società, si rinchiude nei centri sociali e questo crea situazioni di intolleranza.

D. Qual è il suo programma?

R. Ho sempre privilegiato il lavoro e il salario, senza i quali non potranno esservi diritti; mi batterò sempre affinché vi sia prima il lavoro, poi una giusta retribuzione, quindi una serie di diritti. Siamo in una fase delicata, il Paese ha bisogno di un'industria che non riesce ad avere l'apporto necessario della politica. Non spetta al sindacato riformare, ma alla politica. Abbiamo avuto uomini politici e di Governo in grado di proporre modifiche innovative per creare sviluppo e innovazione. Con gli anni è diminuito il peso della politica, non si è fatta più strategia, ma solo scontro a livello personale. I partiti hanno perduto la loro funzione, sono state messe in discussione le figure più rappresentative, il Capo dello Stato, il Papa, i presidenti delle Camere. Quando un Paese non rispetta gli uomini che lo governano, la società tende all'anarchia, a farsi giustizia da sola, e il sindacato si trova a dover tirare fuori le proprie origini, le ragioni, le culture, per supplire a un ruolo che in quel momento politica e Governo non svolgono. Tanti miei militanti, tanti lavoratori negli stabilimenti, vogliono conoscere il loro futuro, se possono averlo, se loro possono ottenere un posto di lavoro, una retribuzione. La maggioranza vuole sapere se è ammalata, se può essere retribuita; non vuole sapere se certi pubblici dipendenti sono pagati durante le partite di calcio, ma solo se il loro futuro è destinato al successo.

D. Qual è il clima nelle fabbriche?

R. C'è una contestazione latente nel loro interno, una scontentezza che viene dalla società. Si continua ad inviare messaggi negativi. Un tempo esistevano limiti sotto i quali la politica non scendeva; se si salvaguardava un settore, tutti i politici di destra, di sinistra e di centro, si battevano per questo; adesso c'è sempre qualcuno che prende le distanze. Quando l'azienda non poteva parlare con il lavoratore, il filtro era il sindacato. Ora la società è cambiata, ma il lavoratore non deve più considerare le aziende come un nemico da combattere. ■

RICETTE PER LA RIPRESA

POTENZIARE LE POLITICHE ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO

Il sostegno al reddito da lavoro e da pensione risponde a un'esigenza di equità perché questi redditi hanno perduto potere d'acquisto, ma serve anche a rilanciare i consumi

DEL SEN. TIZIANO TREU
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Per fronteggiare questo autunno difficile servono scelte chiare sia in politica sia in economia. Per l'economia è importante la stabilità, ma a condizione che si accompagni con interventi capaci di fare uscire il Paese dalla crisi. Uno stimolo a rompere l'attuale inerzia viene dalle parti sociali che hanno avviato fra loro un confronto rivolto a concordare misure utili alla crescita. È importante che le convergenze finora profilatesi si confermino perché da questo tavolo potrebbero venire proposte autorevoli, di cui il governo dovrebbe tener conto. E anche l'opposizione sarebbe sollecitata a considerarle attentamente, come penso debba fare.

Alcuni punti dell'agenda definita fra le parti sono, e da tempo, conosciute: interventi di emergenza come la proroga delle casse integrazioni in scadenza, ma soprattutto misure per sostenere i due fattori fondamentali della crescita: le imprese e il lavoro. Le prime vanno agevolate con incentivi accessibili (credito di imposta) agli investimenti innovativi, e con la riduzione progressiva dell'Irap. Il lavoro va sostenuto anzitutto alleggerendo la pressione fiscale sui redditi mediobassi e il peso contributivo (con la eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro). Il sostegno al reddito da lavoro e da pensione non risponde solo a un'esigenza di equità perché questi redditi hanno perso potere d'acquisto rispetto soprattutto alle rendite, ma serve ad alimentare la domanda interna necessaria per rilanciare i consumi.

Un'agenda per la ripresa richiede che siano potenziate le politiche sia attive sia passive del lavoro, cioè da una parte gli ammortizzatori sociali, dall'altra le azioni di contrasto alla precarietà e di stimolo all'occupazione, specie di giovani e donne. Entrambe le politiche sono necessarie. Quelle passive non sono fini a se stesse, devono servire per superare le difficoltà oggettive delle persone nei momenti di crisi ed essere accompagnate da strumenti di «attivazione», capaci di ridare loro le possibilità di rimettersi al lavoro. Questo è l'insegnamento dei Paesi virtuosi, la Danimarca ma anche la Germania, che hanno investito molto in politiche attive così da ridurre notevolmente i periodi di disoccupazione assistita.

Lo conferma il recente World of work dell'OIL, secondo cui la ripresa della crescita e dell'occupazione è maggiore nei Paesi che hanno adottato politiche attive e preventive: cioè misure di protezione combinate con programmi di attivazione con una «employment friendly taxation». E l'OIL sottolinea che tali misure non sono necessariamente molto costose. In momenti di crisi come quello attuale le misure di protezione come gli ammortizzatori sono le più richieste. Ma sarebbe grave dimenticare politiche attive capaci di promuovere l'occupazione. Non basta consolarsi per il fatto che il nostro tasso ufficiale di disoccupazione è relativamente più basso della media europea, al 15 per cento, (ma per i giovani è al 29). A questi dati già drammatici vanno aggiunti oltre 500 mila persone in cassa integrazione e un abbandono del lavoro da scoraggiamento da parte di altre 400-500 mila persone, specie donne e lavoratori e abitanti delle regioni del Sud.

L'occupazione si promuove anche combattendo l'eccesso di contratti atipici che creano le precarietà, specie per i giovani. Su ciò esistono proposte che non negano la flessibilità ma colpiscono gli abusi

Il nostro tasso di occupazione è fra i più bassi di Europa (appena il 56 per cento) e quello di inattività è cresciuto al 37,6. Il che significa 14,8 milioni di persone in età di lavoro che sono prive di opportunità di lavorare. E ancora una volta colpisce soprattutto i giovani. Il 25 per cento di quelli fra i 20 e 24 anni non studiano né lavorano: un'intera generazione che rischia di perdersi. Ricordo questi dati drammatici perché non trovano risposte concrete. Una ripresa è possibile solo se si reagisce: se si sostengono e si mobilitano al lavoro tutte le risorse umane di cui il Paese dispone. Questa è l'indicazione del documento della Commissione Europea che pone per il 2020, l'obiettivo di arrivare a un tasso di occupazione del 75 per cento, e lo ritiene necessario per crescere e per rispondere al modello sociale europeo.

Analoga indicazione è contenuta nel World of work outlook dell'OIL. Trincerarsi dietro la mancanza di fondi per non affrontare questi problemi è illusorio. I costi delle casse integrazioni in deroga finiranno per essere non minori di quelli di una vera riforma degli ammortizzatori sociali: ma le casse integrazioni in deroga non servono a dare stimoli e fiducia per il futuro. Misure efficaci di stimolo all'occupazione sono possibili, senza costi ulteriori, concentrando le risorse e gli incentivi ora disposti in molti rivoli su obiettivi prioritari di sostegno alle imprese e alle persone. L'ha mostrato la stessa Confindustria.

Così pure le prospettive dell'occupazione possono essere migliorate finalizzando meglio gli interventi alle esigenze delle persone: sia gli incentivi sia la formazione, dall'apprendistato alla formazione continua. Migliorare gli skills, specie nelle materie tecniche e nelle professioni innovative, è essenziale per competere sulla qualità. Questi provvedimenti possono adottarsi non solo senza costi aggiuntivi, ma senza ulteriori azioni legislative. Anzi servirebbe una semplificazione normativa: ad esempio per agevolare l'apprendistato. La qualità dell'occupazione si promuove anche combattendo gli eccessi dei contratti atipici che moltiplicano le precarietà, specie per i giovani. Su questo punto esistono proposte di varia provenienza, dalla stessa Confindustria e dall'opposizione, che non negano la flessibilità ma colpiscono gli abusi. Il tavolo tra le parti sociali potrebbe anche qui dare una spinta a renderle praticabili. ■

A due anni dalla nomina, il prefetto di Roma stila un bilancio della propria esperienza che è anche quello delle principali questioni nazionali relative alla sicurezza. Ma con una particolare attenzione verso un problema, quello della cosiddetta «emergenza nomadi», per affrontare il quale egli è stato nominato commissario straordinario

Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma e commissario per l'emergenza nomadi nel Lazio

GIUSEPPE PECORARO: NON C'È SICUREZZA SENZA INTEGRAZIONE. E VICEVERSA

a cura di FRANCESCO PIPPI

Campi nomadi, cortei, tifo violento. Ma anche crisi economica, sfratti, disoccupazione. Sono molte le questioni di cui è chiamato ad occuparsi il prefetto di Roma, a prima vista anche lontane fra loro ma in realtà accomunate da un concetto, quello di «sicurezza», impegnativo già da mettere a fuoco e, ancor più, da attuare ogni giorno in un territorio di oltre 4 milioni di abitanti, cuore geografico, politico e anche, malgrado tutto, simbolico del Paese. Dal 28 novembre 2008, a ricoprire questo incarico c'è Giuseppe Pecoraro, più di trent'anni trascorsi nell'Amministrazione dell'Interno dove ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità fino a diventare prefetto della capitale. A due anni dalla nomina, il prefetto Pecoraro stila un bilancio della propria esperienza che è anche, per le ragioni sopra descritte, quello delle principali questioni nazionali relative alla sicurezza. Ma con una particolare attenzione a un tema, quello della cosiddetta «emergenza nomadi», per affrontare il quale Pecoraro è stato nominato commissario straordinario per il Lazio.

Domanda. Come è cambiata Roma negli ultimi due anni?

Risposta. È cambiata molto, a causa della crisi economica che l'ha colpita anche se, forse, in dimensioni minori rispetto al resto del Paese. Sono aumentate in misura sensibile le ore di cassa integrazione, ordinaria e straordinaria; ed è aumentato il numero degli sfratti per morosità, in quanto sono ormai in molti a non poter rinnovare i contratti di affitto per fine locazione. Quella abitativa si sta configurando come un'emergenza per la quale, comunque, so che l'Amministrazione locale si è attivata.

Roma. Palazzo Valentini, sede della Prefettura di Roma

D. Le difficoltà economiche si sono riflesse anche sulla sicurezza? Qual è l'attuale andamento dei reati?

R. I numeri indicano che i reati sono diminuiti, ma non per questo mi sento sono soddisfatto. Ritengo infatti che il controllo del territorio debba essere ancora più incisivo.

D. In quale modo?

R. Va rivisto, a mio parere, l'attuale sistema dei presidi nella città di Roma: negli ultimi anni sono sorti nuovi quartieri periferici, nei quali la popolazione è fortemente aumentata ma che ancora non sono presidiati a sufficienza. Ho ricevuto dal capo della Polizia, Antonio Manganelli, l'incarico di riesaminare l'attuale sistema e presentare proposte per la revisione dei presidi di Polizia e Carabinieri.

D. Aumentare i presidi in certe zone non comporterà l'impiego di ulteriori risorse economiche, in un momento assai difficile per le finanze pubbliche?

R. È possibile. Ma Roma è la capitale del Paese, è la sua prima e più importante immagine: per la sua sicurezza le risorse vanno acquisite.

D. Un aspetto centrale della sicurezza consiste nella cosiddetta «emergenza nomadi». A che punto è il suo lavoro?

R. Quella dell'emergenza nomadi è una questione centrale, nella quale l'Amministrazione è impegnata con tutte le proprie forze. Ad oggi sono stati chiusi i campi abusivi più grandi, come il Casilino 900 e il Casilino 700, ed è in chiusura il campo di La Martora. Nello stesso tempo sono stati ristrutturati e ampliati 5 campi già esistenti, adducendovi energia elettrica, acqua e gas e vigilando, in modo da rispondere agli obiettivi che l'Amministrazione si è posta: integrazione e sicurezza.

D. Perché e per chi la vigilanza significa sicurezza e integrazione?

R. La vigilanza è sicurezza per chi vive all'interno dei campi, in quanto impedisce che vi siano intrusioni dall'esterno, ed è integrazione, perché si prevedono la scolarizzazione dei bambini, l'istituzione di presidi socio-sanitari e progetti di formazione per l'avviamento al lavoro.

D. Quali sono le prossime attività in programma?

R. Sono in via di acquisizione altre due aree nelle quali realizzare nuovi campi, che spero di inaugurare non più tardi dell'inizio dell'anno prossimo. Ho proposto al Ministero dell'Interno l'eliminazione del Centro di espulsione di Ponte Galeria Roma, trasferendolo in un'altra località del Lazio, in modo da costruire in quell'area un campo-sosta per i nomadi.

D. Come accolgono le popolazioni locali l'idea di veder sorgere un campo nomadi nella propria zona?

R. Non nascondo che vi siano ostacoli: non tutti ovviamente hanno piacere di trovare una certo numero di nomadi vicino casa, e a volte sono sostenuti nella loro opposizione dagli amministratori locali. Ma confido nel fatto che Roma, da sempre città accogliente, anche stavolta confermi tale caratteristica.

D. Quanto è costato il piano nel 2010? E quando dovrebbe costare l'anno prossimo?

R. Per l'anno che sta finendo l'esborso complessivo ammonta ad oltre 30 milioni di euro, i due terzi dei quali a carico dello Stato e il resto diviso fra la Regione Lazio e il Comune di Roma. Per l'anno prossimo la cifra necessaria prevista è di poco più della metà. Ma dipenderà anche dal costo delle aree sulle quali dovranno sorgere i nuovi campi.

D. Quante persone, alla fine, saranno ospitate nei campi?

R. A Roma sono stati censiti circa 7 mila nomadi. Secondo il piano in vigore, Roma ne può ospitare circa 6 mila, distribuiti in 10 campi, uno per ogni Municipio, esclusi quelli delle zone centrali della città. Oltre al censimento, abbiamo compiuto un fotosegnalamento, necessario per verificare la reale provenienza della popolazione nomade. Così abbiamo scoperto che fra loro sono circa 400 cittadini italiani, mentre il resto è costituito da rom provenienti da Serbia, Kosovo, Romania ecc. E abbiamo constatato che non tutti hanno i requisiti per rimanere in Italia.

D. Per chi rimane nei campi quali prospettive si aprono?

R. La durata massima prevista di permanenza è di 4 anni. La sosta nel campo attrezzato va infatti considerata come un momento di passaggio da una precedente condizione di vita, assai poco dignitosa, a una in cui si arriva a lavorare e a diventare cittadini normali, per finire con l'acquisto di una casa propria. È questo il significato vero e ultimo dell'integrazione che abbiamo in mente.

D. Non ritiene che possa trattarsi di un obiettivo utopistico?

R. No. È vero che si tratta di un'esperienza nuova per l'Italia; ma si sta anche rivelando - se posso aggiungere una notazione personale - splendida grazie alla collaborazione instauratasi fra le numerose istituzioni coinvolte: intorno allo stesso tavolo siedono i rappresentanti di Regione, della Provincia e Comune; delle Forze dell'Ordine; della Croce Rossa e di tante associazioni di volontariato, civili e religiose, chiamate a «dare una mano», che stanno rispondendo con l'entusiasmo richiesto da un'attività comunque difficile.

D. Qual'è invece la risposta dei destinatari dell'iniziativa? Le popolazioni nomadi vogliono davvero l'integrazione?

R. Ormai è ampiamente diffusa, fino ad essere diventata un luogo comune, l'idea che i rom siano quegli individui che trascorrono il loro tempo rubando nelle case, osservano ancora costumi tribali e rappresentano, in ogni caso, una minaccia per la comunità. Ma non è così.

D. Ne è proprio sicuro?

R. Dopo averli conosciuti personalmente, posso dire che, soprattutto gli anziani, continuano a sentirsi nomadi e legati alle proprie tradizioni; ma per i giovani il discorso è diverso: vogliono cambiare vita e sono pronti ad integrarsi. Stando a Roma, infatti, hanno potuto confrontare la propria situazione con quella dei comuni cittadini e vogliono essere come loro, trovare un lavoro, far

sì che i loro figli frequentino le nostre scuole dove, peraltro, da subito molti hanno dimostrato ottime capacità. Certamente si tratta di un processo lungo e non privo di ostacoli, nel quale le ragioni dell'integrazione debbono sempre andare insieme con quelle della sicurezza. Ma siamo convinti che quella imboccata a Roma sia la strada giusta.

D. Eppure nell'opinione pubblica, non solo italiana, il pendolo fra sicurezza e integrazione sembra sempre spostato verso la prima. Perché rimane tanta diffidenza, se non paura?

R. È un fatto che la criminalità fra le popolazioni rom sia maggiore di quella registrata fra i cittadini italiani. Ma è altrettanto vero che certi reati sono destinati a diminuire nel momento in cui l'integrazione sarà avanzata e consentirà a tante persone di trovare un lavoro regolare. Integrazione e sicurezza sono quindi per lo Stato italiano, per il Ministero dell'Interno e, aggiungo, per la coscienza del Paese, due aspetti complementari: non può esserci l'una senza l'altra. Poi, ovviamente, ci sono diversità di opinioni e di sensibilità fra i vari attori coinvolti, compresi i destinatari finali della nostra azione.

D. Che cosa intende dire?

R. Per troppo tempo si sono chiusi gli occhi di fronte al problema, e ciò ha portato a una diffidenza reciproca fra rom e italiani. Quando ci siamo seduti tutti intorno a un tavolo, le barriere sono cadute e il dialogo si è aperto. Voglio dire che si è sempre cercato, nei limiti del possibile, un accordo e spesso è stato raggiunto. Ovviamente non mancano le difficoltà. Alcune etnie, ad esempio, vorrebbero un campo tutto per sé, ma questo non è possibile perché così facendo si produrrebbe una nuova, e peggiore, ghettizzazione. Altri operatori vorrebbero che si spingesse più velocemente sulla strada dell'apertura e dell'integrazione, ma non sempre è possibile, specie in un periodo di crisi economica.

D. Nell'attuale crisi occupazionale torna il fantasma del lavoro «rubato» agli italiani?

R. Sicuramente in un quadro di scarsità di risorse economiche il collocamento nel mercato del lavoro è più difficile. Dall'altra parte molte persone possiedono già un mestiere, in settori come l'artigianato o l'edilizia. Ad esempio, l'Amministrazione ha incoraggiato, e continuerà a farlo, la costituzione di cooperative di muratori nell'auspicio che siano in molti a percorrere la stessa strada.

D. In molti però obiettano che i cittadini si sentono sempre meno sicuri; e dunque su questo fronte occorrerebbe concentrare le energie. Come rispondere?

R. È vero che cresce nei cittadini la sensazione di insicurezza. Si tratta di un fatto nuovo, anche per noi: finora siamo stati abituati a ragionare in termini numerici, si trattasse di reati commessi, di denunce presentate alle Forze dell'ordine o di colpevoli assicurati alla giustizia. Qui, invece, si tratta di uno stato d'animo che va oltre il dato di fatto oggettivo, ma che tuttavia è reale e va perciò superato.

Scorcio di un campo nomadi in una periferia romana

D. In quale maniera?

R. Aumentando, come ho detto prima, i presidi di sicurezza nel territorio. Per i cittadini vedere in strada una pattuglia di Forze dell'ordine o trovare nel Commissariato di zona persone attente e preparate, è l'unico modo per sentirsi al sicuro.

D. Ci sono uomini a sufficienza?

R. Sì, anche se probabilmente è necessaria una loro ricollocazione attraverso la razionalizzazione dei presidi: oggi c'è sproporzione fra la presenza di Forze dell'ordine fra il centro e la periferia.

D. Un fenomeno, tipicamente italiano, che crea insicurezza fra i cittadini è la violenza negli stadi (e dintorni). D'altra parte, la recente introduzione della tessera del tifoso per volere del Ministero dell'Interno sembra suscitare notevoli polemiche. Come risponde al riguardo?

R. Qualcuno afferma che l'introduzione della tessera del tifoso, necessaria per chi voglia abbonarsi o seguire la propria squadra in trasferta, è una schedatura. Non sono d'accordo: è uno strumento facoltativo, utile tanto al tifoso stesso quanto alle Forze dell'ordine preposte alla sicurezza. La tessera permette di distinguere fra tifosi e delinquenti, consentendo solo ai primi di accedere agli stadi, rendendoli più sicuri. I primi risultati sono positivi, e appare realistico pensare che famiglie intere possano tornare a godere uno spettacolo che, per troppo tempo, è rimasto in balia di pochi violenti.

D. Eppure il 12 ottobre scorso, a Genova, la partita Italia-Serbia non si è potuta giocare a causa delle violenze sugli spalti. Come lo spiega?

R. Quanto accaduto quella sera è incredibile. La Polizia non ha nessuna colpa; anzi, ha mantenuto i nervi saldi evitando ulteriori possibili guai. Probabilmente ci sarebbe voluta più prevenzione fuori dallo stadio, ma non sta a me esprimere un giudizio, anche perché non conosco i termini esatti della questione. Sicuramente, un fatto del genere non dovrà più ripetersi.

D. Tipicamente romana è invece un'altra questione, quella dei ricorrenti blocchi della città causati dalle numerose manifestazioni politiche e sindacali. Qual'è la situazione attuale?

R. Appena nominato prefetto di Roma, ho sottoscritto un protocollo d'intesa con sindacati e partiti politici che ha dato, a mio parere, un buon esito; anche perché è stato rispettato da tutti, compresi coloro che non l'avevano siglato. Ora ne stiamo mettendo a punto uno nuovo che, partendo dalle esperienze compiute, miri a ridurre ulteriormente i disagi per i cittadini. Faccio due esempi: occorre un maggior rispetto degli orari previsti per le manifestazioni (oggi troppe volte i cortei partono in ritardo sull'ora stabilita), in modo da interrompere la circolazione solo per il tempo strettamente necessario; non è ammissibile che piccoli cortei, composti da poche centinaia di persone, blocchino la mobilità di gran parte della città.

D. Che cosa si augura per Roma?

R. Che termini al più presto la crisi economica nella città e nel Paese di cui è capitale. La crisi ha inciso nella vita di tante persone, provocando non pochi casi di autentica disperazione e contribuendo pesantemente a creare quel clima di insicurezza generale che ho cercato di descrivere. È opinione comune che essa non possa durare ancora a lungo; credo che sia arrivato il tempo di tornare ad avere fiducia e ad investire, in tutti i sensi, nel nostro Paese e nella capitale. ■

CENTRO STORICO

ESTIMI CATASTALI, MA IL SINDACO DI ROMA È BOSSI O ALEMANNO?

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, di centrodestra, ha cominciato ad attuare il federalismo fiscale prima ancora che questo nasca: ha annunciato la revisione, ovviamente in aumento, degli estimi catastali, ossia dei valori di circa 235 mila appartamenti situati nel Centro storico di Roma, a suo parere sottovalutati. L'operazione comporterà un immediato balzo delle tasse che i romani dovranno pagare, perché sugli estimi si calcolano varie imposte: Ici, Irpef, Tassa di registro ecc. A compiere questa identica operazione aveva provato il precedente sindaco di centrosinistra Walter Veltroni, ma senza riuscirvi anche per l'opposizione proprio dello schieramento politico che ha portato Alemanno a conquistare il Campidoglio.

L'aumento degli estimi catastali nel Centro di Roma, più esteso e popolato di quasi tutti i capoluoghi di regione e sicuramente di quelli di provincia, è diretto a finanziare le spese compiute dall'attuale Amministrazione comunale, nemmeno quelle regionali come pretenderebbe il federalismo fiscale. Da un punto di vista logico, un riallineamento dei valori immobiliari sarebbe giustificato da alcuni motivi, in primo luogo dall'aumento generale dei prezzi e dell'inflazione.

Ma esistono moltissimi altri motivi che lo sconsigliano: la crisi economica in atto; il fermo del mercato immobiliare, fermo che ne risulterà aggravato; l'attuazione degli aumenti in una sola città d'Italia e in un solo Municipio di questa, mentre dovrebbe essere applicato semmai indistintamente a tutte le unità immobiliari del Paese; il continuo, reiterato inasprimento di imposte sul settore immobiliare; la sperequazione con altri settori e consumi; le conseguenze sui canoni di locazione, recentemente gravati dalla nuova tassa del 20 per cento, e quindi le ripercussioni a catena sulle categorie e sulle famiglie meno abbienti; l'enorme contenzioso giudiziario che l'aumento degli estimi e quindi delle tasse produrrà, non potendo il Comune e il Catasto attribuire valori ad immobili soltanto in funzione della zona in cui si trovano, senza un minuzioso esame delle specifiche situazioni che potrebbero, è vero, determinare un aumento, ma anche una riduzione di tali valori.

Roma: Centro storico, prestigioso ma inaccessibile

Porto il caso del Centro storico di Roma caratterizzato dal divieto di accesso per gli autoveicoli, in vigore da anni nella cosiddetta ZTL, zona a traffico limitato, e nelle isole pedonali. In tali aree aumentano le chiusure di negozi e i locali inutilizzati per l'impossibilità di raggiungerli, a causa dei divieti posti al loro accesso. Ma non solo i locali, anche e soprattutto gli appartamenti subiscono da questi divieti sensibili riduzioni di valore. Moltissimi professionisti, avvocati, medici, commercialisti, ingegneri, architetti ecc., ma anche artigiani e commercianti non possono tenervi studi, laboratori, botteghe, perché sono irraggiungibili dalla clientela; sono obbligati dal Comune a subire una notevole perdita di clientela, di lavoro, di fatturato; debbono inoltre accollarsi ulteriori spese per l'affitto di sedi fuori della ZTL, per le spese di trasporto necessarie a raggiungerle, per la perdita di ore di lavoro e di attività.

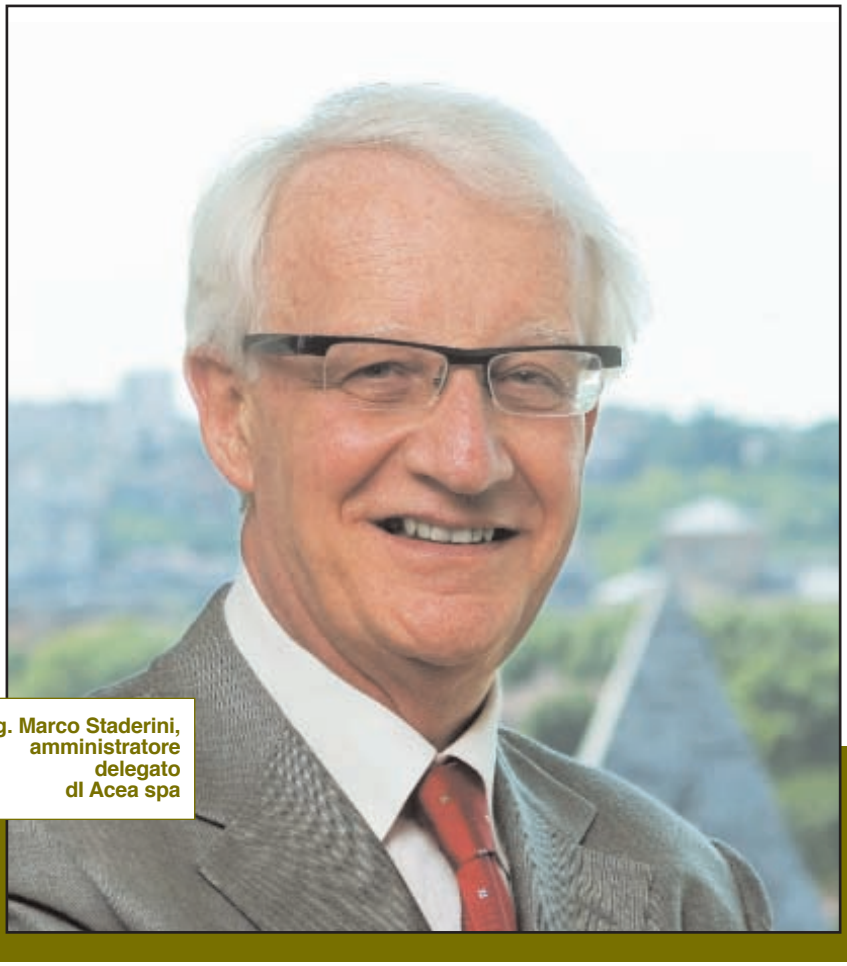
Come se non bastasse, a questa precaria situazione del Centro storico si aggiungono il continuo, quotidiano svolgimento di manifestazioni, cortei, dimostrazioni autorizzate, esenti da qualunque pagamento di imposte, tasse, contributi, nonché le spese affrontate dal Comune ad esempio per la pulizia di strade e piazze, lavoro straordinario di personale comunale, di vigili urbani, vigili del fuoco, Forze dell'Ordine in genere, impiego di automezzi e di ambulanze, consumo di carburante ed altro. Manifestazioni che rendono spesso impossibile ai proprietari uscire o rientrare in casa. Talvolta se ne svolgono tre o quattro contemporaneamente, incrociandosi e paralizzando il Centro, ma questo avviene anche quando i dimostranti sono soltanto un paio di centinaia.

A quelle dei dimostranti - che notoriamente spesso abbinano alla protesta sindacale la scampagnata o la visita turistica a Roma ma senza alcun esborso finanziario mentre ai turisti che apportano valuta il Comune tenta di imporre il pagamento dell'imposta di soggiorno -, si aggiungono le esigenze delle Forze dell'Ordine che per motivi di sicurezza impediscono materialmente la circolazione in alcune strade.

Nelle recenti manifestazioni dei metalmeccanici della Fiom-Cgil la Polizia ha fisicamente sbarrato molte strade creando barriere con i propri pullman posti trasversalmente, dall'edificio a un lato della strada a quello del lato opposto, non lasciando neppure una fessura per il passaggio di un foglio di carta. Gli abitanti hanno dovuto attendere ore per uscire dalla zona o per rientrarvi, e gli è stato impedito di tornare alla propria abitazione perfino per le più impellenti necessità fisiologiche.

Se questo è l'avvio del federalismo fiscale, addirittura anticipato da una forza politica avversaria a tutti gli effetti della federalista Lega Nord, le prospettive fiscali sono nere, non solo per gli abitanti del Centro storico di Roma ma per tutti gli italiani. Non si capisce proprio come il sindaco Alemanno voglia far rimpiangere, a centinaia di migliaia di abitanti del Centro storico e di altre zone pseudo privilegiate, l'ex sindaco Veltroni il quale è vero che predispose l'aumento degli estimi catastali, ma alla fine non lo adottò. Inoltre va considerato il fatto che neppure più i principi Barberini abitano a Palazzo Barberini, e che il Centro si è e si va tuttora spopolando non per gli alti costi degli immobili o gli alti canoni di locazione, ma per l'invivibilità, l'impossibilità di muoversi, parcheggiare l'automobile, districarsi in un ammasso di lamiere e di motorini che occupano tutti gli spazi destinati a pedoni, anziani, disabili, donne in stato interessante, bambini in culla ed altri. La presa di Roma e l'unità d'Italia produssero grandi e solenni edifici pubblici per i politici e gli alti burocrati, e un'infinità di case economiche e popolari per la massa di impiegati e artigiani necessari a servirli. Case che non sono diventate di lusso, sono migliorate solo grazie all'aumento generale dei redditi familiari. Ma la situazione non è cambiata: in Centro oggi vivono i politici che hanno occupato gratis i palazzi pubblici e una massa di impiegati a loro servizio. *(V.C.)* ■

MARCO STADERINI: ACEA, GLI OBIETTIVI DEL NUOVO PIANO INDUSTRIALE



L'ing. Marco Staderini, amministratore delegato dI Acea spa

L'Acea è un'azienda presente nella vita quotidiana dei romani. Entra nelle case di tutti con servizi essenziali come acqua e luce. In oltre cento anni di storia ha ampliato le proprie attività: gestione del ciclo completo dell'acqua potabile inclusa la depurazione, produzione, distribuzione e vendita di energia, illuminazione pubblica, termovalorizzazione. Oggi è il principale operatore in Italia nel settore idrico con un bacino di utenza di oltre 8 milioni di abitanti e il secondo nella distribuzione di elettricità. A Roma gestisce il sistema di illuminazione con 170 mila punti luce e oltre 7.100 chilometri di rete. Negli ultimi anni determinante è stata la crescente attenzione alla sostenibilità ambientale e alle nuove fonti di energia come fotovoltaico, cogenerazione, termovalorizzazione e biomasse. Lo scorso settembre, la società ha raggiunto un accordo con la società francese GDF Suez. Un'operazione che porterà l'Acea a concentrarsi sugli obiettivi di crescita e sugli investimenti strategici nelle proprie attività di grande interesse come le energie rinnovabili, l'ambiente e la distribuzione del gas.

L'azienda romana si prepara ad affrontare anche un'altra fase decisiva: il decreto Ronchi sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Sulla gestione del servizio idrico le società quotate, per mantenere l'affidamento, dovranno far scendere la quota pubblica sotto il 30 per cento entro il 31 dicembre 2015. Attualmente il Comune di Roma detiene il 51 per cento delle azioni Acea. Come si sta preparando la società a questo cambiamento? Quale sarà la strategia dopo

l'accordo con la francese GDF Suez? L'illustra Marco Staderini, amministratore delegato di Acea dal marzo 2009. Laureato in Ingegneria civile, ha una profonda esperienza nella gestione di grandi società. È stato presidente e amministratore delegato della Lottomatica, concessionaria dello Stato per il gioco del Lotto, presidente dell'Inpdap, Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici. Ha ricoperto, inoltre, vari incarichi prestigiosi tra cui quelli di consigliere di amministrazione della Rai, di consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato e della Sogei.

Domanda. Può compiere un bilancio del suo primo periodo di attività nell'azienda?

Risposta. Sono entrato nell'Acea dopo l'uscita del precedente amministratore delegato e del top management, ossia quando l'azienda, in particolare nel settore finanziario ed energetico, era in pratica decapitata. Per cui il mio primo compito è stato quello di ricreare sia un'organizzazione sia le condizioni per svolgere, in modo ordinato ed efficace, le attività ordinarie. Era in atto, all'epoca, una situazione alquanto conflittuale con il partner francese GDF Suez, azionista di rilievo. Questo perché il progetto di sviluppo elaborato dal precedente amministratore delegato prevedeva una soluzione non soddisfacente per l'Acea, anche per i valori economici che ne erano alla base. Era una situazione che andava al più presto risolta e che, appunto, recentemente è stata superata con un accordo.

D. Quale soluzione è stata adottata per eliminare il contrasto?

R. Sulla base delle decisioni concordate e che entro il prossimo mese di dicembre saranno trasfuse in contratti definitivi, l'Acea cambierà strategia industriale uscendo dal mondo della produzione energetica tradizionale ma rimanendo in quello delle energie rinnovabili. In sostanza, non procederemo a sviluppare la produzione di energia elettrica per tre motivi. Innanzitutto perché, anche a causa della crisi economica internazionale, in questo momento, rispetto alla domanda di energia elettrica, in Europa in particolare si assiste a un eccesso di offerta; pertanto i risultati finanziari di eventuali investimenti nel settore richiederebbero lunghe attese. La seconda ragione è che attualmente il prezzo dell'energia è contenuto, ed è conveniente acquistarla anziché investire per produrla. Infine, oggi per partecipare alla produzione occorrono investimenti enormi, per cui bisogna avere le spalle molto forti per operare in un settore nel quale è necessario essere presenti in tutta la filiera produttiva energetica, quindi anche nel settore del gas.

D. Si può parlare di una «ritirata strategica»?

R. Non è esattamente così, perché continuiamo la produzione nelle nostre centrali idroelettriche, mentre riserviamo i nuovi investimenti, anziché alla produzione di energia, a settori, attività e iniziative più consone alle capacità e alle possibilità del nostro Gruppo. Non dobbiamo dimenticare che l'Acea è al primo posto in Italia nella gestione delle reti idriche e nella distribuzione dell'acqua, e che a Roma e nel Lazio gestisce anche le reti di distribuzione dell'energia elettrica. In definitiva, non siamo interessati a compiere investimenti diretti ad ampliare la capacità di produzione. Si tratta di un comparto non strategico per noi, in quanto i grandissimi capitali occorrenti rendono più conveniente l'acquisto di energia da produttori come Eni, Enel, GDF Suez, E.On, che praticano le migliori condizioni.

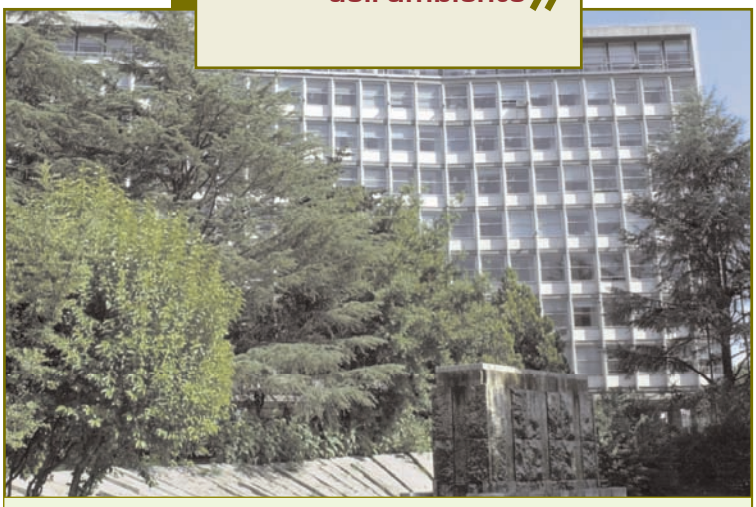
D. Nessun pericolo, quindi, per la fornitura di energia elettrica?

R. Per una parte delle nostre esigenze di vendita abbiamo già un contratto di fornitura per 5 anni, che non ci preclude però la possibilità di rivolgerci anche ad altri fornitori; anzi, prevede di farlo quando, grazie alla possibilità di confrontare i prezzi dell'energia, possiamo comprare a quelli migliori. Per le proprie necessità di vendita l'Acea è un grande acquirente; per cui, soprattutto in questo momento, riesce a ottenere favorevoli condizioni economiche. L'attuale situazione, che è destinata a protrarsi per vari anni, ci consente la disponibilità di risorse finanziarie che possiamo impiegare nel comparto dell'acqua e in altri settori, anche in relazione allo sviluppo che avranno le fonti rinnovabili. In prospettiva, poi, opereranno anche in Italia centrali nucleari. Nel mondo dell'energia si sono affacciate, negli ultimi anni, tante società che adesso vanno concentrandosi in pochi gruppi a livello mondiale; in Italia, per esempio, GDF Suez punta a diventare il terzo produttore dopo Enel ed Edison.

D. Quali sono i nuovi settori in cui l'Acea potrebbe operare, sia sviluppando attività in cui è già presente sia entrando in nuovi campi?

R. È in via di definizione il nuovo Piano industriale che sarà presentato a breve e nel quale saranno indicati dettagliatamente i programmi che l'azienda si prefigge di realizzare nel prossimo futuro. Uno dei nostri obiettivi riguarda la partecipazione alla gara per la distribuzione del gas nella città di Roma; si tratta di un mercato di rilevanti dimensioni nel quale cercheremo di ottenere un ruolo significativo. Un rinnovato impegno l'Acea profonderà poi nel settore dell'acqua, con particolare riferimento alla depurazione e alle attività a questa connessa. A tutto ciò poi si aggiunge la particolare attenzione che l'azienda intende riservare alla salvaguardia e al miglioramento dell'am-

«In base al recente accordo con Gaz de France, l'Acea cambierà strategia industriale uscendo dal mondo della produzione energetica tradizionale ma rimanendo in quello delle fonti rinnovabili; inoltre opererà in altri settori, ad esempio in quello dell'ambiente»



Roma. La sede dell'Acea

Roma. La piramide Cestia. Sullo sfondo la sede dell'Acea

biente. Nel campo della produzione elettrica continueremo a sviluppare la nostra presenza nella generazione di energia da fonti alternative.

D. Quali saranno i comparti dai quali l'Acea si ritirerà lasciando campo libero al socio GDF Suez? E quali centrali le resteranno?

R. Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, in base all'accordo intervenuto riprenderemo tutte le centrali che l'Acea aveva prima del matrimonio con GDF Suez, e che sono idroelettriche. Abbandoneremo la produzione derivante da centrali a gas. Avremo via libera per produrre energie cosiddette rinnovabili, in particolare tramite impianti fotovoltaici. L'Acea nacque per distribuire energia prodotta da piccole centrali idroelettriche; oggi gestisce ancora quelle centrali e continua la distribuzione che è grandemente aumentata dato lo sviluppo che Roma ha avuto; qualche anno fa, nel 2001, ha assunto anche la rete dell'Enel mentre nella distribuzione di acqua è presente sia a Roma sia in altre regioni, praticamente in tutta la Toscana, in Umbria e in gran parte della Campania; è un servizio che tende ad ampliare.

D. L'Acea aveva grandi programmi di espansione anche all'estero. Non è stata eccessiva la diversificazione di attività?

R. Forse, ma ora è in atto una concentrazione. I programmi di espansione all'estero furono elaborati alcuni anni fa, e furono anche vinte varie gare nel Centro e Sud America. Il precedente management aveva cercato di chiudere le attività all'estero, ma noi per ora ne manteniamo alcune che registrano buoni risultati, consentono interessanti scambi di esperienze a livello internazionale, non sono impegnative sul piano finanziario ma costituiscono un utile osservatorio. Non c'è però la volontà di espandersi. C'è invece un piano di espansione nelle regioni intorno a Roma, in primo luogo in Toscana, Umbria e Campania, nelle quali intendiamo ampliare i servizi. E dove svolgiamo il servizio idrico ci proponiamo anche per quello energetico; pertanto, ove possibile, parteciperemo alle gare per incrementare l'attività.

D. Quali programmi avete nel settore dell'ambiente?

R. Desideriamo ampliare la nostra presenza in particolare nel settore dei rifiuti con la gestione di impianti di gassificazione, compostaggio e recupero, iniziative che abbiamo già nel Lazio, in Umbria e in Toscana. Trattamento dei rifiuti, non raccolta, quindi la parte industriale del recupero. Nella bolletta per la fornitura di acqua è compreso un contributo per la depurazione che esegue l'Acea, ottenendone energia elettrica ed altro, come il concime per i campi. Tra due anni dovrebbe funzionare il nostro impianto di gassificazione di Albano per il trattamento di rifiuti di Roma e di vari centri del Lazio, evitando un nuovo «caso Napoli»; sono state acquisite tutte le autorizzazioni, c'è un ultimo ricorso al Tar di associazioni ambientaliste, confidiamo che sia superato come gli altri, poi si avvieranno i lavori. Impianti del genere non sono inquinanti, e sono ubicati anche al centro di varie capitali europee.

D. Quanta energia prevedete di produrre da fonti rinnovabili?

R. Dagli impianti fotovoltaici entro la metà del prossimo anno avremo 40 megawatt di potenza installata; un'esperienza significativa a livello nazionale. Lo sviluppo del settore dipende anche dai contributi statali, in relazione ai quali stiamo valutando la possibilità di espansione. Il fotovoltaico ci vede già impegnati: stiamo lavorando con soddisfazione nel settore della cogenerazione con una società specifica, e su Roma stiamo realizzando varie iniziative, soprattutto a sud della città. Nel quartiere dell'Eur ci saranno impianti di cogenerazione molto significativi e poi siamo attenti alle possibilità che offre il mercato relativamente a nuove soluzioni tecnologiche.

D. Dal prossimo Piano industriale, quindi, emergerà la nuova strategia dell'Acea?

R. Finora abbiamo operato nella continuità; abbiamo ereditato una situazione difficile sotto tanti aspetti che abbiamo cambiato riportando in ordine i conti e i risultati di bilancio. A questo punto dobbiamo traghettarci verso la nuova Acea. Alla fine di un periodo che mi ha costretto anche a mostrare i muscoli con la controparte francese molto forte, abbiamo trovato un'intesa soddisfacente per entrambi e per tutti gli altri azionisti. Il rapporto con i francesi potrà proseguire nel settore idrico perché c'è la possibilità di realizzare sinergie interessanti per entrambi, mentre nel settore energetico le dimensioni erano talmente diverse che non ci consentivano più di procedere in accordo. Nel 2002 fu costituita la joint-venture con l'Electrabel, società belga di produzione di energia di dimensioni paragonabili all'Acea; poi l'Electrabel fu acquistata dalla Suez la quale a sua volta si è fusa con Gas de France diventando GDF Suez. Un gigante legato con un patto di esclusiva che per entrambi era diventato penalizzante, data la volontà di GDF Suez di espandersi in tutto il territorio nazionale. Ora, senza questo vincolo, GDF Suez può puntare a diventare il terzo operatore italiano nella generazione di energia e noi possiamo indirizzare gli investimenti nelle nostre aree di attività, ed essere liberi nel comparto in cui desideriamo investire con maggiore libertà di manovra, ad esempio nelle energie rinnovabili intese come impianti idroelettrici e fotovoltaici.

D. Che pensa della «privatizzazione dell'acqua», ossia della riduzione dal 51 a meno del 30 per cento delle azioni Acea possedute dal Comune?

R. La Pubblica Amministrazione ha tutte le leve per controllare la correttezza e l'efficienza del servizio concesso in gestione ai privati. Anche se le azioni dovessero scendere al 30 per cento, il Comune di Roma sarà di gran lunga l'azionista di maggioranza relativa; ed essendo il concedente, manterrà il controllo pubblico. L'efficienza migliorerà perché una società gestita con criteri privatistici di solito dà risultati migliori per gli utenti e per gli azionisti. L'Acea è gestita con sistemi manageriali privatistici perché è quotata in Borsa e perché subisce il controllo di tutti gli organismi competenti. Questa situazione non cambia se il Comune ne possiede il 51 o il 30 per cento, ma l'operazione potrà avere effetti positivi per le casse comunali perchè il Piano industriale che stiamo elaborando, assai impegnativo, porterà a risultati brillanti, sotto ogni aspetto economico e finanziario. ■

MARIO CANAPINI: FIUMICINO, UN POLO MULTIMODALE DI ATTRAZIONE MONDIALE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Prima assessore provinciale, Mario Canapini ha scelto di dedicarsi interamente al proprio territorio quando, sette anni fa, è divenuto sindaco di uno dei Comuni più grandi e complessi del Centro Italia: Fiumicino. Perché composto da moltissime località (la più lontana è ad oltre 35 chilometri di distanza), perché è responsabile dello scalo aeroportuale Leonardo da Vinci, perché dotato di un porto, perché confinante con la città di Roma. Con questa Amminstrazione comunale Fiumicino si prepara a un giro di boa: attraverso il nuovo piano regolatore generale, che prevede lo sviluppo del porto turistico e del porto commerciale, l'ampliamento del sistema aeroportuale, la ristrutturazione viaria, è destinato a divenire un polo unico per l'accesso alla Capitale. Il nuovo porto rilancerà la competitività del territorio secondo un concetto europeo di città, sarà parte del tessuto urbano, sociale ed economico, avrà un indotto occupazionale e flussi turistici da valorizzare; l'ampliamento del sistema aeroportuale è delicato per il conflitto di interessi che richiama - l'azionista principale della società ADR che lo gestisce è titolare anche dei terreni interessati di Maccarese - ma potrebbe portare 100 milioni di passeggeri a Roma.

Mario Canapini, sindaco del Comune di Fiumicino

Domanda. Fiumicino e Roma si sono distaccate 18 anni fa. Cos'è cambiato?

Risposta. A Fiumicino sono stati compiuti i primi interventi di riqualificazione urbanistica subito dopo il distacco da Roma, su un'area periferica della metropoli che era stata lasciata in abbandono dal Comune romano e su tutte le località sorte abusivamente. Il territorio è stato compromesso dall'abusivismo edilizio e la nostra e le precedenti Amministrazioni sono intervenute per dotare i comprensori abusivi sorti, come Passoscuro, Focene e Isola Sacra, di servizi, standards, scuole; contemporaneamente si è dato avvio allo studio del nuovo piano regolatore generale del Comune che, nel 2005, è stato definitivamente approvato con la previsione di una serie di attività e iniziative.

D. Cosa prevede il Piano regolatore?

R. La fase di attuazione del Piano include, oltre alla predisposizione di insediamenti residenziali, la realizzazione di una piattaforma logistica, ossia di un sistema intermodale delle merci situato tra la Roma-Fiumicino, la Roma-Civitavecchia e l'aeroporto, posizione utile ad evitare che tir e grandi automezzi per il trasporto delle merci entrino in città. Altra opera importante che ha preso il via riguarda il porto turistico, considerato un centro di eccellenza per la nautica da diporto. Pur avendo circa 4 mila imbarcazioni ormeggiate in modo spontaneo lungo le sponde del fiume, Fiumicino non ha ancora oggi un porto turistico regolare: l'aver portato a conclusione un procedimento per la costruzione del nuovo porto turistico dopo circa 25 anni è un motivo di soddisfazione per tutta la nostra Amministrazione. Il porto avrà 1.500 posti barca al cui acquisto hanno già manifestato interesse gli operatori e i proprietari di barche, ed esso aiuterà la Capitale pur essendo un'opera interamente a carico di Fiumicino, senza alcun supporto da parte di Roma. Abbiamo ottenuto tutte le autorizzazioni e i pareri per la costruzione di un porto commerciale, altra opera fondamentale per il nostro territorio, che dovrà sorgere alla foce del canale navigabile ma senza pretese di competere con il porto di Civitavecchia, già molto grande. Esso avrà piuttosto una funzione complementare a Civitavecchia, ossia per crociere, passeggeri per le isole e piccolo cabotaggio senza movimenti consistenti di merci.

D. Come sono i rapporti con quello che, oggi, è il porto principale del Centro Italia, Civitavecchia?

R. I rapporti con Civitavecchia e con la stessa Autorità portuale sono buoni. Fiumicino, Civitavecchia e Gaeta formano un unico sistema portuale cui fa capo una sola Autorità che governa i tre porti, e le decisioni sono prese di concerto da un comitato portuale composto da sindaci. C'è un forte interesse nei riguardi dei ruoli,

basta ricordare che Civitavecchia rifiuta navi da crociera, ossia moli per circa 500 mila croceristi l'anno, ed è tutto turismo che perdiamo, non perché non si abbiano le possibilità, ma per scelta.

D. In che modo Fiumicino può divenire un polo di attrazione?

R. Fiumicino è a soli 25 chilometri da Roma e ha uno scalo aereo da cui potranno avere inizio e destinazione viaggi a più ampio raggio, dei quali Roma può divenire uno degli scali possibili. Di certo le compagnie crocieristiche mondiali ambiscono ad inserire Roma nelle crociere del Mediterraneo e noi ci proponiamo per questo. Dobbiamo trovare risorse per la realizzazione di questo progetto e ci stiamo rivolgendo al Ministero delle Infrastrutture per quanto concerne le opere infrastrutturali esterne richieste, poiché serve prima di tutto un collegamento sia su ferro sia su strada, ossia un sistema di mobilità efficiente; quindi le risorse per l'opera in sé. Compagnie crocieristiche sono pronte ad investire con lavori compiuti in project financing, gestendo poi i moli per un certo numero di anni, ma è necessario che il Ministero delle Infrastrutture e la Regione Lazio realizzino le opere infrastrutturali esterne.

D. Si parla di ampliamento del sistema aeroportuale: a che punto siete e in che modo è possibile superare il conflitto di interessi con l'azionista Benetton?

R. È un grande tema sul quale non abbiamo ancora avviato il confronto. L'ADR, società di gestione dell'aeroporto, nelle sue presentazioni ipotizza una seconda aerostazione a nord rispetto all'attuale, e una quarta, addirittura una quinta pista, con la previsione di realizzarla nel 2044, portando 100 milioni di passeggeri. Non siamo pregiudizialmente contrari a queste operazioni, sappiamo che questo scalo deve essere messo in grado di mantenere una competitività intercontinentale e di raggiungere un livello di efficienza in grado di attrarre collegamenti e non cederli alle altre città del Mediterraneo. Ciò che esigiamo è condividere le decisioni anche relativamente alla comprensione degli effetti negativi di un progetto di tale portata: vogliamo partecipare alla sua elaborazione per suggerire eventuali interventi di mitigazione, ma soprattutto vogliamo sapere quali saranno gli effetti positivi sul territorio in termini economici ed occupazionali. Se mettiamo a disposizione aree pregiate rinunciando al loro godimento pubblico, ciò deve valere il sacrificio. Mille ettari dell'area agricola di Maccarese sarebbero destinati ad altro; tranne alcuni piccoli proprietari, in quella zona la proprietà fa capo a un solo soggetto, il gruppo Benetton, che è titolare dell'azienda agricola ma è anche l'azionista di riferimento dell'ADR, la società incaricata del piano di sviluppo. Il conflitto di interessi che può derivarne è manifesto, e dovremo essere convinti che sia effettivamente necessario e che non ci sia un disegno speculativo per valorizzare i terreni o per farli espropriare e, da questo, guadagnare, giacché l'ADR espropierebbe i terreni dell'azionista di riferimento con denaro pubblico. Ho già detto in ogni sede che non accetteremo un piano di sviluppo e ampliamento preconfezionato e reagiremo ostacolando ogni attività; mentre ci proponiamo come mediazione tra l'esigenza di sviluppo e quella dei cittadini e del territorio. Siamo pronti a seguire il progetto in ogni momento per darne comunicazione corretta anche ai cittadini. Siamo abituati anche al rumore degli aerei e capiamo che questo nostro disagio porta dall'altra parte un vantaggio.

«Pur avendo circa 4 mila imbarcazioni ormeggiate sul Tevere il Comune di Fiumicino non ha un proprio porto turistico: l'aver concluso l'iter per la costruzione del nuovo porto dopo circa 25 anni è motivo di grande soddisfazione per tutta la nostra Amministrazione»

D. Cos'altro è richiesto da questo ampliamento aeroportuale?

R. L'ADR e l'Enac si occupano e preoccupano dell'ampliamento del sistema aeroportuale, ma non del problema che esso viene a creare: se oggi scendono 900 aerei al giorno, una volta completato l'intervento essi saranno raddoppiati e i passeggeri, usciti dall'aeroporto, si troveranno paralizzati. È quindi necessario che il progetto preveda l'adeguamento dell'intero sistema della mobilità: non c'è viabilità alternativa o secondaria, in caso di incidente la Roma-Fiumicino si blocca. La nostra proposta è quella di un collegamento su ferro adeguato, che funzioni. Oggi c'è un fatiscente collegamento Fiumicino-Fara Sabina e inadeguata è anche la stazione ferroviaria in aeroporto: il primo biglietto da visita che offriamo ai turisti che arrivano in aeroporto è una stazione in totale abbandono e nel degrado più assoluto; se poi si sale a bordo, le carrozze sono impresentabili e i servizi funzionano poco e male e con costi molto elevati.

D. La situazione è resa ancora più critica, oggi, a causa della proposta di introdurre un pedaggio sulla Roma-Fiumicino: che cosa ne pensa?

R. Nella mente di coloro che hanno avanzato la proposta di un pedaggio c'è l'idea che l'autostrada serva solo a collegare Roma con il suo aeroporto, ma dimenticano che accanto all'aeroporto c'è una città di 70 mila abitanti i quali, recandosi quotidianamente nella capitale, non hanno una viabilità alternativa quindi non possono essere sottoposti a pedaggio. Tale sistema potrebbe peraltro intasare il traffico, anche se non sarà basato sui caselli ma sul telerilevamento o su abbonamenti. Ecco perché siamo fermamente contrari al pagamento di un pedaggio a favore dell'Anas. Quest'ultima giustificherebbe queste entrate con la necessità di avere risorse utili alle manutenzioni e alla cura delle strade, ma noi rispondiamo che abbiamo visto positivamente la proposta del presidente della Regione Lazio Renata Polverini che si è dichiarata pronta, qualora l'Anas avesse difficoltà, a prendersi carico di tali strade e a sostenerne le opere per le manutenzioni. La Regione interverrebbe acquisendo le strade e rendendole regionali. Nel caso in cui non fosse rivisto il provvedimento sul pedaggio che il Parlamento ha votato, daremo vita a manifestazioni di protesta poiché esso significa innanzitutto impedirci la libera mobilità e porci nell'impossibilità di raggiungere altri luoghi. Va anche computato l'ulteriore danno economico: d'estate il nostro è un turismo pendolare di bagnanti che da Roma vengono sulle nostre coste, non disposti ad affrontare un ulteriore costo. Poi tutti quegli operatori, tutti gli artigiani, tutta l'economia che si muove tra Roma e Fiumicino ne risulterebbero penalizzati.

D. Cosa accade a Fiumicino città?

R. Per quanto ci riguarda, stiamo operando anche sulla viabilità comunale. Abbiamo migliorato le opere infrastrutturali e viarie, sono rimasti due punti critici ai quali pensiamo di dare soluzione dal prossimo anno: uno riguarda il Ponte della Scafa, che collega l'aeroporto con Ostia, costruito nell'immediato dopoguerra; ha una corsia per ogni senso di marcia e non è più in grado di soddisfare l'utenza. D'intesa con il Comune di Roma, con l'espletamento di una procedura di gara stiamo avviando gli espropri e verso l'inizio del 2011 potranno prendere avvio i lavori. Per la realizzazione di quest'opera sono previsti una spesa di 34 milioni di euro e circa due anni di lavoro. Altro problema è quello della mobilità cittadina per collegare le due parti del centro storico di Fiumicino: sul canale navigabile c'è un ponte mobile, ormai vecchio e molto stretto, con una corsia per senso di marcia, per cui si rende necessaria una nuova struttura, con gli oneri a carico della società costruttrice del porto.

D. Le vie del mare sono note per gli alti tassi di incidentalità. A che livelli è la sicurezza stradale ora?

R. La sicurezza stradale non è un problema perché le nostre strade sono a nor-

Due immagine del progetto del porto turistico di Fiumicino

ma anche grazie a una decisione molto contestata, quella di installare gli autovelox sulle tre strade nelle quali la mortalità era elevata. Gli incidenti si sono ridotti notevolmente, del 70-80 per cento, fino quasi a scomparire. I cittadini hanno richiesto maggior sicurezza e lo strumento dell'autovelox, comunque visibile e segnalato, è servito ad attenuare i problemi derivanti dalla scarsità numerica dei vigili urbani. Si sono mosse le associazioni dei consumatori a difesa dei cittadini contro gli autovelox, ossia a favore di chi infrange le regole della strada non rispettando i limiti di velocità, accusandoci di voler far cassa. Se questa è l'accusa, io dico: i cittadini per primi puniscano l'Amministrazione comunale rispettando il Codice della strada e non permettendo, così, di far cassa. Siamo convinti di salvare delle vite e preferiamo subire queste contestazioni.

D. A Fiumicino tutte le famiglie ruotano intorno alle attività aeroportuali: in che modo ha influito la vicenda Alitalia?

R. La vicenda in sé e la crisi del trasporto aereo di questi ultimi anni hanno creato un serio problema nel nostro territorio: prima i cassaintegrati, quindi tutti quei precari dell'Alitalia. Dipendenti con contratti a termine, che venivano puntualmente richiamati con contratti di durata limitata, sono stati definitivamente estromessi dai rapporti di lavoro e non considerati ai fini degli esuberi. Coloro che subivano questa forma di precariato da alcuni anni si aspettavano una trasformazione a tempo indeterminato del loro rapporto di lavoro, e hanno assunto impegni contraendo mutui e formando una famiglia, per poi rimanere privi di un sostentamento. Per i cassaintegrati il problema è stato solo rimandato.

D. Qual è il suo giudizio su Fiumicino?

R. È un territorio molto esteso, è più di un Comune che, in genere, è costituito da un centro storico e si estende verso la periferia. L'immagino più come una confederazione, data l'articolazione del territorio. In Italia vi sono circa 5.700 Comuni sotto i 5 mila abitanti, il nostro è composto da 15 località: Focene ha 3 mila abitanti, Fregene circa 5 mila, Passoscuro 3 mila, Aranova 10 mila, Isola Sacra 40 mila, tutte località distanti l'una dall'altra, con la loro origine più o meno abusiva e una propria identità anche culturale tale da farli considerare come dei piccoli Comuni a sé stanti. La difficoltà sta nel fatto che in un Comune in cui c'è contiguità tra centro storico e periferia i costi per l'Amministrazione sono decisamente inferiori; è il caso della dislocazione delle scuole e degli uffici amministrativi, o delle spese per i trasporti e la manutenzione della rete viaria.

D. Com'è la situazione viaria?

R. Abbiamo circa 300 chilometri di viabilità comunale principale, più tutta la viabilità interna ai quartieri; se usciamo dalla sede comunale per raggiungere la località più lontana, impieghiamo circa 50 minuti, trovandosi ad oltre 35 chilometri di distanza e mancando un'autostrada. Ciò incide anche sulla produttività e comporta problemi di vigilanza urbana: il numero dei vigili urbani che abbiamo non è sufficiente a fornire un servizio adeguato in tutto il territorio. Siamo sotto organico e le limitazioni della spesa ci impediscono di assumere personale. Il nostro Comune aumenta di circa 2 mila abitanti l'anno e occorre adeguare i servizi al cittadino e il personale della Pubblica Amministrazione, ma la legge finanziaria non tiene conto delle esigenze dei singoli Comuni e stabilisce che bisogna fare riferimento agli anni precedenti, quindi ridurre la spesa per partecipare alla riduzione del debito pubblico. Paradossalmente, mentre noi abbiamo bisogno di compiere nuove assunzioni e di destinare più personale alla vigilanza, negli uffici tecnici, nel settore sociale, nell'amministrazione in generale, la legge ci impone addirittura di ridurre la spesa.

D. Quali sono i progetti più urgenti?

R. Puntiamo all'attuazione del piano regolatore e quindi alla realizzazione del sistema aeroportuale e di quello intermodale delle merci, unitamente alla revisione dell'uso delle coste ai fini della balneazione e alla realizzazione di un polo agroalimentare.

D. Il settore agroalimentare è rimasto compromesso dalla crisi?

R. A Fiumicino esistono aziende zootecniche con circa 24 mila capi di bestiame nel complesso, e un'elevata produzione di latte che viene conferito alla Centrale del Latte di Roma. Ma l'agricoltura è in grave crisi, il latte alla stalla viene pagato meno di 30 centesimi al litro, e con i costi attuali le aziende zootecniche sono in sofferenza e stanno chiudendo.

D. Come procede il piano della costa?

R. Fortunatamente abbiamo trovato disponibilità, da parte del nuovo Governo regionale, a ridiscutere il piano di uso degli arenili, perché sulla costa abbiamo stabilimenti balneari realizzati 60 anni fa e rimasti sempre gli stessi. Le esigenze balneari si sono modificate rendendo necessario ridisegnare un piano regolatore per adeguare le strutture riconvertendole.

D. Il mare, infine, com'è?

R. Sta migliorando di anno in anno, ma dobbiamo ricordare che siamo alla foce del Tevere, area di per sé affatto balneabile, e al di là degli sforzi che fanno i singoli Comuni vi sono scarichi abusivi e apporti inquinanti notevoli. Abbiamo messo a norma gli scarichi di tutti i nostri nuclei abitati e monitoriamo la rete dei nostri canali di bonifica, ma occorre che anche altri facciano la loro parte e che la Provincia in particolare, che ha la competenza sulla verifica degli scarichi abusivi nei corsi d'acqua, controlli ciò che avviene nei Comuni a nord, a monte di Fiumicino, là dove non possiamo intervenire.

D. Cosa vede in Fiumicino?

R. Amo questo territorio e sono convinto delle sue potenzialità. Mi accorgo però che se ieri l'impegno di un amministratore mirava soprattutto a migliorare le condizioni e a favorire lo sviluppo, oggi tutto questo è sempre più difficile, e ogni sforzo è proteso soprattutto ad evitare di peggiorare la situazione. Siamo in difficoltà rispetto alle esigenze sempre crescenti dei cittadini, ai disagi economici, abitativi e di vario genere. Nonostante tutto questo sono ottimista: Fiumicino entro i prossimi cinque anni avrà completato la propria opera di strutturazione, si caratterizzerà come una città e avrà un'identità riconosciuta e riconoscibile, a prescindere dall'aeroporto, anche per tutto il resto delle attività che qui verranno svolte. ■

Fondo Tecla - Gruppo Pirelli

FINISCE IN TRIBUNALE A ROMA LA SOPRAELEVAZIONE DI VIA DEL TRITONE

Fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso ad apporto privato, quotato in Borsa nel segmento Miv ossia nel mercato telematico degli «investment vehicles», il Tecla Fondo Uffici, gestito dalla società Pirelli RE SGR, ha venduto lo scorso dicembre un immobile situato a Catania per un importo complessivo di 8.500.000 euro.

Il Fondo ha così realizzato una plusvalenza lorda di 1.598.534 euro, pari al 23,1 per cento del valore attribuito a quell'edificio nel Book Value, e inferiore di soli 250 mila euro al valore di mercato assegnatogli, il 30 giugno 2009, dalla società di servizi immobiliari CB Richard Ellis, con sede in Via Leonida Bissolati 20 a Roma. Si tratta di un palazzo ad uso uffici situato in Via Ala 14, della superficie complessiva di circa 7.754 metri quadrati, che era stato acquistato per investimento. L'edificio è attualmente affittato con un reddito annuo complessivo di 656.483 euro, pari al 7,50 l'anno.

A brevissima distanza di tempo da quella vendita, il Fondo Tecla dovrebbe procedere, secondo i suoi scopi statutari, a un'altra vendita, e uno tra gli immobili adatti a una fruttuosisima operazione in quanto appena ristrutturato e produttivo di reddito c'è: si tratta di un prestigiosissimo edificio esistente in pieno Centro storico di Roma, in uno dei punti più nevralgici per gli affari di ogni genere, tra il Quirinale, Palazzo Chigi, Montecitorio, vari Ministeri, Piazza di Spagna, Fontana di Trevi, Piazza Barberini, Via Veneto ecc.

L'edificio è contrassegnato dal numero 142 di Via del Tritone, arteria strategica che collega tutti i palazzi del potere politico, economico e finanziario romano e internazionale. Dotato di una superficie di 5.199 metri quadrati - pari all'1 per cento dei 521.000 metri quadrati dell'intera proprietà del Fondo Tecla -, l'edificio romano ha un valore di 28.184.000 euro, pari al 3 per cento del valore totale del patrimonio del Fondo; non è fornito di posti auto ma ha un'ampia e stupenda terrazza con vista panoramica a 360 gradi.

Ma si tratta di un'occasione destinata forse a svanire per l'esistenza, sulla spettacolare terrazza, di un'«ombra» che nello stesso tempo è metaforica e reale, oltreché etica e giudiziaria. Per il 25 ottobre prossimo è fissata infatti, dinanzi al Tribunale civile di Roma, la seconda udienza di una causa intentata dalla Ciuffa Editore - editrice del mensile di politica ed economia Specchio Economico prossimo a compiere i 30 anni di vita -, appunto per l'ombra proiettata da una sopraelevazione realizzata nella terrazza di Via del Tritone 142 sui vicini edifici, e in particolare su quello della suddetta società editrice.

Il terrazzo dell'edificio del Fondo Tecla in Via del Tritone 142, a Roma

Autore della deprecata sopraelevazione che deturpa l'incomparabile e vincolatissimo panorama architettonico del Centro Storico impedendone la vista perfino al Quirinale, ossia al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, è stata la Pirelli RE SGR, società di gestione del risparmio del Gruppo Pirelli & C. Real Estate, creata nel 2003 con il compito di promuovere, istituire e gestire Fondi comuni di investimento immobiliare destinati ad investitori sia privati sia istituzionali.

Tra i primi figura, appunto, il Fondo Tecla Uffici, fondato dallo stesso Gruppo Pirelli & C. Real Estate. Della durata di 7 anni prorogabili di tre, tale Fondo, destinato prevalentemente ad investitori privati e specializzato nel settore Uffici-Terziario, al momento del collocamento sul mercato delle sue quote aveva un patrimonio di 65 immobili con una superficie complessiva di oltre 521 mila metri quadrati e un valore di mercato, al 31 ottobre 2003, di oltre 950 milioni di euro.

Come principali regole di comportamento il Fondo vantava, e vanta tuttora, «attenzione alla trasparenza dei processi decisionali» e «gestione professionale confermata dal track record del team dedicato». Tra le sue attività figura anche la conversione ad uso terziario, cioè in uffici, di immobili aventi altra destinazione. Il Gruppo Pirelli & C. Real Estate si è riservato però, affidandole alla propria controllata Pirelli RE SGR, la valorizzazione del patrimonio del Fondo Tecla e la ripartizione, tra i partecipanti, dei profitti derivanti dalla gestione e dalla vendita dei beni.

Secondo lo Statuto, il Fondo Tecla deve compiere investimenti immobiliari «nei limiti consentiti dalle 'applicabili' disposizioni di legge o regolamentari». Perché? Esistono forse leggi e regolamenti inapplicabili? E soprattutto: chi stabilisce che siano tali, cioè inapplicabili? Il Gruppo Pirelli e il Fondo Tecla? In particolare, qualora gli immobili siano costituiti da edifici che necessitino di interventi di risanamento, ristrutturazione, riconversione o restauro, «prima di effettuare gli interventi previsti dovrà essere ottenuta regolare autorizzazione, concessione edilizia o documento equipollente, secondo le 'applicabili' disposizioni di legge o regolamentari».

Ed ancora: «Dovrà essere sottoscritto un contratto di appalto con primaria impresa di costruzioni avente ad oggetto il risanamento, la ristrutturazione, la riconversione o il restauro dell'edificio; l'impresa appaltatrice dovrà fornire idonee garanzie bancarie o assicurative a copertura delle spese che l'impresa stessa dovrà sostenere in esecuzione del contratto di appalto e dell'adempimento delle obbligazioni contrattuali assunte (ivi compresa la respon-

sabilità civile verso terzi) e di ogni altra obbligazione che trovi origine direttamente nelle 'applicabili' disposizioni di legge».

L'insistenza sulle leggi e regolamenti «applicabili» o meno fa sospettare l'intenzione del Gruppo e del Fondo di non rispettare alcuna legge o alcun regolamento se non costretta da sentenze passate in giudicato dopo aver esperito tutti e tre i gradi di giurisdizione; ossia, considerando il potere economico, finanziario e politico del Gruppo, dopo almeno una quindicina di anni.

Quanto alla valorizzazione degli immobili di proprietà del Fondo Tecla, la Pirelli RE SGR deve metterli a reddito dando in affitto gli spazi liberi, rinnovando i contratti in scadenza, rinegoziandoli anche prima della scadenza a condizioni migliori; compiendo interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria e di ristrutturazione per migliorare le condizioni di uso degli immobili, aumentarne il valore, favorirne la monetizzazione. Oltre che sulla valorizzazione e messa a reddito degli immobili, la gestione riservata alla Pirelli RE SGR comprende anche dismissioni e vendite alle condizioni più favorevoli.

Al momento del collocamento delle sue quote, nel 2004, il Tecla Fondo Uffici aveva un portafoglio immobiliare formato, come del resto è attualmente, da immobili di qualità, prevalentemente situati nelle zone centrali e semicentrali delle principali città italiane: un patrimonio, si precisava, composto da immobili «attentamente selezionati per produrre entrate stabili nel tempo grazie ai contratti di locazione» in atto.

Le principali caratteristiche che concorrono a determinarne il valore, la possibilità di rivalutazione e la prospettiva di facile vendita erano quindi, e sono tuttora, la localizzazione prevalente in zone centrali e semicentrali di grandi centri urbani tra cui Roma, Milano e Torino; la destinazione d'uso prevalente a terziario-uffici, la possibilità di convertirli a tale uso; il profilo e l'affidabilità degli inquilini.

Insomma devono essere immobili in grado di produrre un reddito stabile grazie al rapporto tra la durata dei contratti di locazione e la possibilità di rivalutazione; quindi contratti a lungo termine ma con una quota di essi rinegoziabile al fine di aumentarne la redditività. All'atto del collocamento delle quote del Fondo, il 91 per cento degli immobili erano occupati e oltre la metà dei contratti aveva una scadenza successiva alla durata stessa del Fondo.

La Fontana del Tritone del Bernini

Alla stessa epoca il Fondo Tecla Uffici era proprietario precisamente di 65 immobili situati principalmente in zone centrali e semicentrali delle principali città italiane, con una superficie lorda complessiva di oltre 521 mila metri quadrati e un valore di mercato stimato, al 31 ottobre 2003, in oltre 950,8 milioni di euro. Dei 65 immobili, 15, del valore pari al 35,8 per cento di quello complessivo stimato all'atto del conferimento, erano situati a Roma; 11 a Milano, pari al 20,3 del valore totale; 6 a Torino, pari al 12,6 per cento.

Trattandosi di un fondo immobiliare di tipo chiuso ad apporto di immobili da parte di soggetti privati, tra i soci di Tecla figura anche la società Tiglio I, controllata dai Fondi immobiliari di Morgan Stanley e partecipata da Telecom Italia, Telecom Italia Media e Pirelli & C; in pratica da tre società che fanno capo sempre al Gruppo Pirelli. Anche il nome Tecla suggerisce tutto fuorché la trasparenza: è tratto infatti dal libro di Italo Calvino «Le Città Invisibili», sempre in costruzione.

Ma qual è il ruolo della Pirelli RE SGR? Creata nel 2003 con l'obiettivo di promuovere, istituire e gestire Fondi comuni di investimento immobiliare, è la società di gestione del risparmio del Gruppo Pirelli & C. Real Estate; operante in Italia, Germania e Polonia, ha l'ambizioso obiettivo di diventare l'operatore europeo di riferimento nel settore dei Fondi immobiliari, ufficialmente contribuendo allo sviluppo di tale settore tramite formule di concezione innovativa e prassi consolidate nei mercati internazionali più evoluti.

In passato Pirelli RE assumeva partecipazioni di minoranza qualificata in iniziative d'investimento, ma nel 2009 si è trasformata in un «gestore puro» per conto terzi, puntando a ridurre progressivamente le proprie partecipazioni. I Fondi immobiliari che si propone di immettere sul mercato, di tipo chiuso ad apporto privato, sono specializzati in base ai diversi tipi di immobili da apportare in essi.

L'impiego di competenze manageriali specialistiche dovrebbe consentirle di migliorare la gestione e di realizzare un positivo rapporto tra il rischio e il rendimento avvalendosi anche dei servizi forniti da altre società del Gruppo che è presente in tutti i comparti dell'attività immobiliare. I principi che afferma di seguire consistono nella trasparenza dei comportamenti e delle decisioni, nella partecipazione ad esse degli investitori, nell'assenza di commissioni alla sottoscrizione delle quote, nell'applicazione di una commissione fissa annuale al di sotto di quella media di mercato, nella gestione professionale. Attualmente Pirelli RE gestisce un patrimonio complessivo pari a circa 16 miliardi di euro, 14,4 miliardi dei quali rappresentano il patrimonio immobiliare mentre la restante parte, ossia 1,6 miliardi, è costituita dal recupero dei crediti per conto di banche e di investitori.

Il Comitato consultivo del Fondo Tecla, organo chiamato a fornire pareri al Consiglio di amministrazione di Pirelli RE SGR su operazioni di particolare rilevanza e su proposte inerenti la vita e il regolamento del Fondo stesso, è composto da 5 membri: Massimo Spisni presidente, Lorenzo Greppi, Frederique Ledeboer, James R. Jones III, Andrea de Simone; vantano un'esperienza nell'industria immobiliare o del risparmio gestito o sono docenti universitari in discipline finanziarie. Lo scorso luglio l'assemblea del Gruppo Pirelli & C. Real Estate ha approvato il cambiamento della denominazione sociale della Pirelli RE in Prelios spa e le conseguenti modifiche statutarie, che avranno efficacia in coincidenza con la separazione di questa società dalla Pirelli & C. ■

L'edificio del Fondo Tecla in Via del Tritone 142 a Roma

Commessa algerina per l'Alta Velocità al Gruppo CLF

Aumentano le commesse per il Gruppo Costruzioni Linee Ferroviarie, operante nell'armamento ferroviario, tramviario e metropolitano, che nonostante le difficoltà generali, compie quest'anno un exploit in campo internazionale. Dopo alcune esperienze maturate dal 2002 nell'Est Europa e in Marocco, ha ora ottenuto, insieme ai partners Condotte d'Acqua e Rizzani de Eccher, un incarico da oltre 160 milioni per realizzare nel biennio 2012-2013 la nuova linea ferroviaria ad alta velocità nella zona di Orano in Algeria. La commessa coinvolge la Sifel di Spigno Monferrato, acquisita completamente quest'anno dal Gruppo bolognese. Spiega il direttore commerciale Pier Paolo Bertozzi: «La Sifel è specializzata in impianti per trazione elettrica, telecomunicazioni, sottostazioni e segnalamento, e per la sicurezza del traffico ferroviario; ha 25 milioni di fatturato e 138 dipendenti. La completa acquisizione è stata decisa in quanto ritenuta strategica, oltre che per il rafforzamento e il consolidamento in Italia, per lo sviluppo futuro all'estero». Secondo le previsioni, entro il 2012 il fatturato del Gruppo toccherà i 140 milioni, di cui 80 milioni realizzati fuori dai confini nazionali. In Italia, in consorzio con l'Unieco di Reggio Emilia e la CMB di Carpi, il Gruppo CLF si è aggiudicato una commessa da 273 milioni di euro per il passante ferroviario di Genova. La quota ad esso spettante è di 80 milioni di euro, circa il 29 per cento dell'intero ammontare, percentuale tre volte superiore a quella normalmente assegnata in appalti di questo tipo. Il Gruppo ha inoltre acquisito l'appalto per l'attraversamento di Bologna della linea ferroviaria ad Alta Velocità Milano-Firenze, dell'importo di 19 milioni di euro. Per il passante di Bologna il CLF fornirà l'armamento e la Sifel l'elettrificazione e il segnalamento. Del Gruppo fanno parte anche la bolognese TES che si occupa di progettazione, e l'Ar-Fer di Alessandria che si occupa di armamento ferroviario. «Con questa struttura ampia e diversificata siamo gli unici in Italia e tra i pochi nel mondo in grado di offrire la gamma completa dei servizi nel settore degli impianti per il trasporto su rotaia: una carta vincente per espanderci a livello globale». Per consolidare la leadership interna e portare avanti la politica di internazionalizzazione il Gruppo CLF, che conta di chiudere il 2010 con 112 milioni di fatturato e un utile superiore ai 3,5 milioni, ha speso 14,5 milioni in parco macchine, acquisto di nuove aree per la logistica e reclutamento di personale qualificato, oltre che per la definitiva acquisizione della Sifel. Nel 2009 gli investimenti erano stati di 7,5 milioni.

Un cantiere del Gruppo Costruzioni Linee Ferroviarie

Il Col. Baldacci nuovo Comandante della Scuola Douhet

Il Colonnello Giorgio Baldacci è il nuovo Comandante della Scuola militare aeronautica G. Douhet di Firenze. È subentrato al Colonnello Filippo Caroselli nel corso di una cerimonia di passaggio delle consegne svoltasi lo scorso ottobre nell'Aula Magna dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche di Firenze, alla presenza del prefetto della provincia Paolo Padoin, del Comandante generale delle Scuole dell'Aeronautica Militare III Regione Aerea Generale di Squadra Aerea Pasquale Preziosa, del Generale di Brigata Aerea Claudio Salerno e del Comandante dell'ISMA. La cerimonia è stata preceduta da un minuto di silenzio in onore dei quattro alpini caduti in Afghanistan il 9 ottobre scorso. L'obiettivo primario assegnato alla Scuola, e cioè quello di formare ottimi cittadini e potenziali leader, è stato pienamente raggiunto, ha affermato il Colonnello Caroselli, assicurando che la stessa è in grado di creare le migliori condizioni affinché gli allievi possano crescere sotto il profilo culturale, morale, fisico e di carattere, in un contesto militare e aeronautico altamente integrato nel tessuto sociale della città di Firenze. Poi il Comandante uscente ha consegnato la Bandiera d'Istituto nelle mani del Generale Salerno che l'ha passata al Colonnello Baldacci, il quale ha sottolineato i promettenti risultati sinora raggiunti in soli quattro anni di attività.

Il Colonnello Giorgio Baldacci

Aon Italia completa l'acquisizione di Rasini Viganò

Holding nazionale cui fanno capo le attività di brokeraggio assicurativo del Gruppo, l'Aon Italia ha concluso in data odierna l'acquisizione di Rasini Viganò, uno tra i primi dieci operatori italiani. Fondata in Italia nel 1958 da Alessandro Rasini e Giorgio Viganò, la Rasini Viganò ha sviluppato negli anni eccellenti competenze in settori strategici: sanità, istituzioni, media, servizi pubblici, energie alternative, sport, industria, commercio, banche e finanza. Annovera tra la clientela prestigiose famiglie dell'imprenditoria italiana, oltre ai grandi clienti dell'Aon. È stata uno dei primi broker a comprendere le nuove esigenze del mercato in rapido cambiamento e ad offrire alle imprese anche un servizio di consulenza nel risk management. Secondo Carlo Clavarino, amministratore delegato dell'Aon Italia, l'operazione porterà a un potenziamento del valore del Gruppo.

Nuova partnership tra la McLaren e il Gruppo Del Conca

Azienda del Gruppo Del Conca, ai vertici del settore delle piastrelle in ceramica e con un fatturato 2009 di 128 milioni di euro, la Pastorelli ha stretto un accordo con il Gruppo McLaren di cui è diventata partner ufficiale fornendo le superfici in ceramica per il Centro di produzione McLaren, edificio che ospiterà la produzione della nuova auto sportiva ad elevate prestazioni McLaren MP4-12C. L'azienda è già stata partner ufficiale partecipando alla costruzione del Centro tecnologico McLaren inaugurato dalla regina Elisabetta d'Inghilterra nel 2004. Sei anni più tardi il Gruppo McLaren si è unito nuovamente con la Pastorelli per completare lo stabilimento produttivo progettato da Foster e Partners, della superficie di 32 mila metri quadrati e del valore di 40 milioni di sterline, nel quale verrà installata la linea di assemblaggio di tutta la gamma futura di automobili sportive della McLaren. La partnership è stata estesa fino al punto che le ceramiche Pastorelli saranno raccomandate per gli showroom McLaren Auto di tutto il mondo. «Un partner come la Pastorelli non è scelto solo per le qualità estetiche dei suoi prodotti, ma soprattutto per l'alta qualità e affidabilità degli stessi, nell'ottica di un rapporto di collaborazione che duri nel tempo; dopo la prima partnership con la McLaren ci è stato richiesto di proseguire il progetto e questo ci rende particolarmente orgogliosi», ha dichiarato Enzo Donald Mularoni, amministratore delegato del Gruppo Del Conca. Grazie anche a questo nuovo rapporto di partnership con la McLaren, alla grande espansione in atto nei Paesi asiatici, ai positivi risultati ottenuti di recente negli Stati Uniti, in Francia e in Germania, il fatturato del Gruppo nei primi 6 mesi del 2010 è cresciuto del 10 per cento; i vertici della Del Conca ritengono di poter chiudere l'anno in corso con un fatturato di 137 milioni di euro, con un aumento del 7 per cento, di fronte a investimenti per 6 milioni di euro e con un organico di 490 dipendenti.

Il quartier generale della McLaren in Gran Bretagna

Lettere al Direttore

Comuni, Regioni e abusivismo edilizio

Caro Direttore, prendo spunto dalle proteste dei rappresentanti delle Regioni e dei Comuni contro i provvedimenti adottati dal Governo, tra i quali la sacrosanta eliminazione dell'Ici sulla prima casa e della retrocessione ad essi di importi pari ai mancati introiti. A tal proposito ricordo che dal 1986 ad oggi vari Governi hanno emanato 5 condoni edilizi ma moltissimi Comuni non ne hanno chiuso neanche uno, rinunciando ad incassare notevoli importi per Ici, Tarsu, oneri concessori ed altro. Per indurre gli stessi a chiuderli basterebbe stabilire, con un decreto legge, che i ristorni ai Comuni potranno essere effettuati dopo che gli stessi avranno regolarizzato, per la parte di loro competenza, l'iter di tutti i condoni. Inoltre è da ricordare che resta comunque in vigore l'Ici sulle seconde e terze case, su terreni e altri edifici. Gli amministratori locali evitano di perseguire fino in fondo i proprietari abusivi per non perdere voti. La chiusura delle pratiche di sanatoria aumenterebbe la cubatura legittima esistente nel territorio, limitando la necessità di nuovi piani di espansione edilizia. Anche per questo non procedono, tanto più che non incorrono in sanzioni. Questi argomenti dovrebbero essere sufficienti ai rappresentanti di Governo per controbattere i loro interlocutori nei vari dibattiti televisivi e radiofonici, invece di restare imbambolati ogni volta che si apre un discorso sull'argomento. Il modo di fare dei Comuni dovrebbe consigliare una grande cautela al Legislatore nel momento in cui attuerà il federalismo fiscale; altrimenti in assenza di controlli gli amministratori locali penseranno più ai voti che al buon governo. L'aver concesso ai Comuni di imporre la cedolare secca del 23 per cento sui canoni di locazione senza consentire agli inquilini di detrarre il canone d'affitto dalle proprie dichiarazioni dei redditi favorirà il permanere di un gran numero di affitti in nero sui quali i politici potranno ottenere ampi consensi elettorali. Forse sarebbe opportuno concedere nuovi compiti ai prefetti abolendo le Provincie e ponendo al loro posto le Prefetture. Per finanziare Regioni e Comuni si potrebbe istituire una multa annua per occupazione impropria e abusiva del suolo, proporzionale al valore degli immobili abusivamente realizzati, fino alla loro demolizione o alla regolarizzazione. Contro coloro che non provvedessero all'autodenuncia, Regione, Comune e Agenzia delle Entrate dovrebbero procedere d'ufficio. È inutile parlare di ulteriori condoni, visto che gli ultimi due sono falliti per l'assenza totale di misure antiabusivismo e per l'atteggiamento delle opposizioni solite entrare immediatamente in guerra.

Renzo Antonelli

Gentile Signor Antonelli, le sue speranze non si avvereranno mai, i suoi consigli, fondatissimi e risolutivi, non saranno mai seguiti, e lei sa benissimo perché. Perché i legislatori cui lei allude spesso sono gli stessi amministratori locali, o comunque ottengono voti da questi e attraverso questi. In una parola, non sono interessati a risolvere concretamente e ragionevolmente i problemi, ma a mantenere immutata la situazione che ha consentito loro di diventare, appunto, legislatori e di riceverne tutti i benefici. «Legislatore» è un termine astratto, nasconde una massa di interessi di politicanti a tutti i livelli. Cordialmente. *Il Direttore*

Comunicazioni sicure per la festa della Polizia

Nel cuore dell'Aspromonte, in Calabria, SELEX Communications, società Finmeccanica, ha garantito le comunicazioni nel corso dell'evento dedicato a San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato. Svoltasi il 29 settembre scorso a Polsi, in provincia di Reggio Calabria, la festa ha visto di nuovo l'azienda al fianco delle Forze di Polizia, come avviene da molti anni. In questa occasione ha realizzato una copertura radio dell'area interessata attraverso una stazione radio base carrabile, per consentire un efficace coordinamento tra gli uomini impiegati per lo svolgimento in sicurezza dell'evento. Tutto questo a tempi di record: meno di sei giorni, in un territorio morfologicamente impervio come la gola dell'Aspromonte, privo di qualsiasi rete analogica e digitale. La festa, cui hanno preso parte il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano e il vicecapo della Polizia Nicola Izzo oltre a numerose autorità civili e religiose, è stata organizzata dal questore di Reggio Calabria per ricordare l'impegno della Polizia a combattere quotidianamente la criminalità organizzata presente sul territorio. Tutte le personalità presenti nella cerimonia hanno manifestato piena soddisfazione per il positivo svolgimento dell'evento, dal punto sia di vista organizzativo sia della sicurezza. Questo risultato si aggiunge alle rilevanti attività svolte dalla SELEX Communications in Calabria, nell'ambito del progetto PIT - Programma Interpolizie TETRA -, dopo i collaudi eseguiti con successo nelle province di Crotone, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro. In Italia, la SELEX Communications sta sviluppando una rete radiomobile nazionale basata sullo standard TETRA. Il TETRA della SELEX Communications è stato già adottato in Emilia Romagna e nei Comuni di Napoli, Cagliari e Milano con una possibile estensione alla Lombardia. Il TETRA è già pienamente operativo nelle regioni Basilicata e Campania e in gran parte della Calabria e del Piemonte nell'ambito del Programma Interpolizie TETRA per una rete nazionale per le Forze di Polizia. Inoltre lo scorso maggio Selex Communications si è aggiudicata la gara del valore di 4,7 milioni di euro indetta dalla Regione Veneto per la fornitura di una rete TETRA per le Polizie locali, che andrà ad integrare e a potenziare il sistema di radiocomunicazioni regionale già in esercizio. Nel mondo sono già circa 150 i sistemi radiomobili TETRA di SELEX Communications forniti in più di 30 Paesi. (*Fern. Bru.*)

Il Puma T3 Tetra Compact

Il Gen. Marioli comandante militare di Roma

Lo scorso ottobre nella caserma Castro Pretorio in Roma, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, di autorità civili e militari e di alte cariche istituzionali locali, il Generale di Corpo d'Armata Mario Marioli è subentrato al Generale di Divisione Giuseppe Pilosiosi, insediandosi al Comando della regione militare, Centro Comando militare della capitale. Ha reso gli onori un battaglione di formazione del raggruppamento logistico centrale con bandiera di guerra dell'11esimo Battaglione Trasporti e Banda dell'esercito. Fra i titoli di studio, il Gen. Marioli annovera la laurea in Scienze strategiche; quella in Scienze internazionali e diplomatiche conseguita nell'Università di Trieste con una tesi su «Gestione delle emergenze nucleari, batteriologiche e chimiche»; la laurea in Coordinamento delle attività della protezione civile ottenuta nell'Università di Perugia con una tesi sulle pandemie. Negli anni il Gen. Marioli ha maturato notevole esperienza in ambito internazionale ricoprendo incarichi all'estero tra cui quello di capo delegazione di Forza Armata per l'uso dei poligoni in Ungheria, Polonia, Lituania, Romania, Bulgaria, Egitto e Tunisia, nonché quello di vicecomandante delle Forze Nato in Kosovo e di vicecomandante delle forze terrestri della coalizione in Iraq. Per meriti di servizio è stato insignito di numerose decorazioni e onorificenze. (*Fern. Bru.*)

Il Generale di Corpo d'Arzata Mario Marioli

Primo Salone internazionale dell'Aerospazio

Si terrà dal 30 novembre al 2 dicembre 2010 nella nuova Fiera di Roma il primo Salone Internazionale dell'Aerospazio dedicato al mondo dell'aviazione, tre giorni di incontri e dibattiti tra operatori nazionali e internazionali e occasione, spiega l'amministrazione delegato di TrasCom Expo Gian Paolo Pinton, per lo sviluppo economico del territorio e per le imprese del settore aerospaziale. Cinque i saloni specializzati: sistemi di difesa, elettronica per la difesa e la sicurezza, spazio; ricerca, tecnologia e ingegneria per l'aviazione; mediterranean helicopter; aerei, servizi e interior design; infrastrutture, apparecchiature, attrezzature e logistica aeroportuale. Visitatori saranno operatori professionali, compagnie aeree, aziende pubbliche e private, imprenditori e manager interessati a comperare o noleggiare aerei civili e relativi servizi, delegazioni tecniche e militari, costruttori di aerei, produttori di beni e servizi per il trasporto aereo.

Istituto Jemolo, nuovo corso per la Polizia locale

Voluto dalla Regione Lazio e avviato dall'Istituto Carlo Jemolo nel 2009, è ripreso quest'anno il corso per Comandanti e Responsabili di servizio della Polizia locale di Roma. Il programma prevede l'aggiornamento di tutti gli operatori del Lazio, circa 9 mila agenti. La seconda annualità è stata inaugurata dal commissario straordinario dell'Istituto avv. Aldo Rivela alla presenza dell'assessore regionale ai Rapporti con gli Enti Locali Giuseppe E. Cangemi, del presidente del Tribunale di Roma Paolo De Fiore, del comandante della Polizia municipale romana Angelo Giuliani e del vicecomandante Diego Porta, del direttore scientifico dello Jemolo prof. Cesare Mirabelli e del responsabile del progetto Giorgio Panizzi. «Anche se l'obiettivo ultimo è quello di creare una Scuola regionale o un'Accademia per la formazione e l'aggiornamento della Polizia, è prezioso il lavoro che sta svolgendo l'Istituto Jemolo, soprattutto alla vigilia dei cambiamenti epocali dovuti all'attuazione dei decreti su Roma Capitale, per l'aggiornamento del personale di tutte le Polizie locali», ha dichiarato l'assessore Cangemi. Il progetto formativo interessa tutti i Comuni del Lazio, anche quelli con meno di 5 mila abitanti e coinvolge il personale in servizio della Polizia ambientale, stradale, amministrativa e giudiziaria. (*Fern. Bru.*)

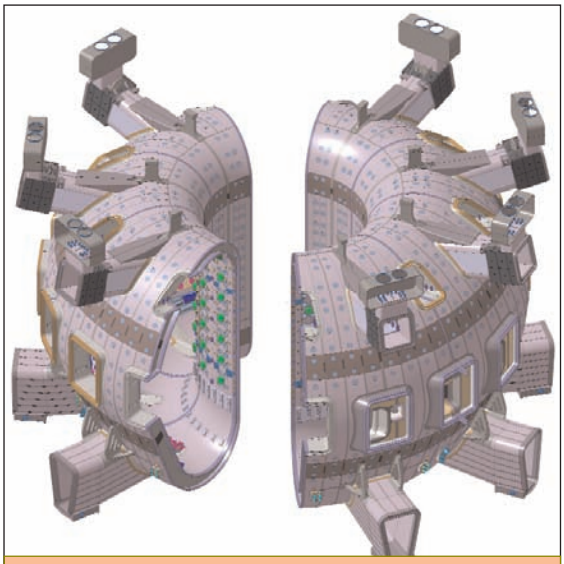
Angelo Giuliani, comandante della Polizia municipale di Roma

Finmeccanica: commesse per 348 milioni di euro

La Finmeccanica si è aggiudicata commesse per un valore totale di oltre 384 milioni di euro attraverso le controllate SELEX Galileo, Alenia Aeronautica e SELEX Sistemi Integrati. La prima si è aggiudicata commesse per la fornitura di 88 radar Captor per gli Eurofighter Typhoon della Tranche 3A e per il supporto logistico ai programmi Eurofighter Typhoon, Tornado, radar Grifo, simulatori e aerobersagli Mirach. L'Alenia Aeronautica attraverso l'Alenia North America ha siglato un contratto con la Forza aerea degli Stati Uniti per fornire altri due velivoli da trasporto tattico G.222 rinnovati e ricondizionati per la Forza aerea afgana. La SELEX Sistemi Integrati si è aggiudicata un contratto dall'agenzia Nato Nacma per la realizzazione di due siti che impiegano il sistema ACCS impiegato per la gestione delle operazioni aeree.

Ansaldo Nucleare, una «camera» da 5.000 tonnellate

La Fusion for Energy ha firmato con il consorzio europeo AMW (Ansaldo Nucleare, Mangiarotti e Walter Tosto) un contratto della durata di 6 anni e dell'importo di quasi 300 milioni di euro per la fornitura di 7 settori della «camera da vuoto» del reattore Iter, in grado di produrre con fusione nucleare più energia di quanta consumata per l'innesco e la reazione. La camera da vuoto è il principale componente della macchina: complessità, dimensioni, quantità di saldature e precisione necessarie per fabbricarla rendono il contratto tra i più impegnativi tecnologicamente del progetto. I pannelli schermanti contenuti nella doppia parete della camera saranno forniti dall'India, i «ports» da saldare dalla Russia e dalla Corea, gli altri settori dalla Corea. La camera da vuoto si trova all'interno del criostato di Iter e la sua funzione di base è ospitare la reazione di fusione. All'interno di essa le particelle di plasma collidono e rilasciano energia senza toccare nessuna delle pareti grazie al processo di confinamento magnetico. La camera da vuoto è composta da 9 settori realizzati con un acciaio speciale inossidabile, di grande spessore; ognuno misura circa 13 metri di altezza, 6,5 di larghezza e 6,3 metri di profondità. Tutti i settori sono simili, a doppia parete, e contengono pannelli di schermaggio neutronico che attenuano il flusso termonucleare sulle bobine superconduttrici. Il peso di ciascun settore è di circa 500 tonnellate e quello dell'intero componente, una volta saldato, raggiungerà 5 mila tonnellate, come la Torre Eiffel. È progettata per fornire un vuoto di alta qualità, per il plasma; opererà a una temperatura di 100 gradi e a una pressione interna equivalente a quella di 110 metri d'acqua. La complessa struttura a ciambella della camera sarà fabbricata in segmenti e assemblata nel più grande impianto europeo. La quantità totale di giunti saldati raggiungerà i 14 chilometri. Sarà il più grande impianto sperimentale a fusione nucleare del mondo ed è stato progettato per dimostrare la fattibilità scientifica e tecnologica dell'energia da fusione. La fusione è il processo che alimenta il sole e le stelle. Durante la reazione il deuterio e trizio fondono insieme i loro nuclei atomici per formare nuclei piu pesanti liberando una grande quantità di energia. La ricerca sulla fusione è finalizzata a sviluppare una fonte energetica sicura, senza limiti e nel rispetto dell'ambiente. L'Europa contribuirà per quasi metà alle spese di costruzione, gli altri partner della joint venture - Cina, Giappone, India, Corea, Russia e Usa - contribuiranno in parti uguali alla quota restante. Il sito del progetto Iter si trova a Cadarache nel sud della Francia. (*Fern. Bru.*)



La «camera da vuoto» pesante come la Torre Eiffel

12 Aermacchi acquistati dallo Stato di Singapore

Controllata dall'Alenia Aeronautica del Gruppo Finmeccanica, l'Alenia Aermacchi si è aggiudicata - attraverso il consorzio formato da ST Aerospace e Boeing, un contratto dell'importo, di pertinenza, di circa 250 milioni di euro per la fornitura di 12 velivoli addestratori avanzati M-346 destinati alla Forza Aerea della Repubblica di Singapore. La consegna del primo è prevista per il 2012. Successivamente, in partnership con la ST Aerospace, parteciperà alle attività di assistenza alla flotta. Il contratto conferma le qualità del velivolo Aermacchi M-346, che registra un crescente consenso nei più importanti mercati internazionali. Il successo dell'M-346 è anche il risultato di una stretta collaborazione tra il Governo italiano e l'industria della difesa. «La sua scelta da parte del Governo di Singapore costituisce un successo di grandissimo valore per l'industria italiana dell'alta tecnologia e conferma il primato a livello internazionale di questo velivolo–ha dichiarato Pier Francesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato della Finmeccanica–. La Forza Aerea di Singapore è notoriamente ritenuta una delle più sofisticate al mondo, con processi di selezione molto accurati e puntuali. La scelta dell'M-346 da parte di Singapore apre la strada a nuovi successi in altri mercati mondiali nei quali sono già in corso significative campagne».

L'aereo addestratore Aermacchi M346

50 treni a Trenitalia da AnsaldoBreda e Bombardier

L'AnsaldoBreda e la Bombardier hanno sottoscritto con Trenitalia un contratto per la fornitura di 50 treni Alta Velocità del valore di 1.540 milioni di euro. La firma è avvenuta in seguito alla decisione con la quale il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospendere la gara presentata da un concorrente. Il 5 agosto scorso Trenitalia aveva annunciato l'aggiudicazione della gara al consorzio formato da AnsaldoBreda e dalla canadese Bombardier. La quota di competenza dell'AnsaldoBreda, che partecipa al consorzio con il 60 per cento delle quote, ammonta a circa 900 milioni di euro. Ribadendo le ragioni a sostegno della propria posizione, i vertici delle due aziende hanno espresso soddisfazione per la decisione del Tar e si sono dichiarate fiduciose per l'esito di ulteriori ed eventuali fasi del procedimento.

Giochi: vincere alla grande per Vivere alla Grande

In distribuzione dallo scorso mese presso tutti i rivenditori autorizzati, il nuovo gioco Gratta e Vinci denominato «Vivere alla Grande» offre l'opportunità di vincere un premio massimo straordinario: 500 mila euro subito, una rendita di 10 mila euro al mese per 20 anni e un bonus finale di 100 mila euro. «Questo gioco è stato ideato e pensato in seguito al grande successo che ha ottenuto 'Turista per Sempre'–spiega Marzia Mastrogiacomo, amministratore delegato di Lotterie Nazionali, che gestisce in esclusiva le lotterie istantanee per conto dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato–. L'apprezzamento di tantissimi appassionati e le 89 vincite vitalizie registrate in poco più di 8 mesi hanno dimostrato che gli italiani non vogliono scegliere tra la rendita o il grande premio, ma amano l'idea di ottenere entrambe con un solo biglietto; è una tendenza alla quale intendiamo rispondere con un'offerta ancora più premiante». Oltre a una rendita straordinaria di 10 mila euro al mese, con «Vivere alla Grande» si può festeggiare una vincita di un premio immediato molto elevato, 500 mila euro, oltre al bonus finale di 100 mila euro. «Il nome del tagliando rende l'idea di come, con una vincita di questo tipo, si possano davvero cullare i propri sogni», aggiunge Marzia Mastrogiacomo. Il presidente di Lotterie Nazionali Marco Tasso ha, a sua volta, dichiarato: «Dopo 6 anni di successi nella gestione del Gratta e Vinci, come Consorzio Lotterie Nazionali siamo particolarmente soddisfatti di celebrare, con quest'ultima lotteria, l'avvio da parte di Lotterie Nazionali della nuova avventura professionale che, siamo certi, costituirà l'ennesima storia di successo del Gratta e Vinci». Inoltre, per quanto riguarda in particolare i premi, spendendo 10 euro con «Vivere alla Grande» si possono ottenere numerose altre vincite da 10 euro fino a 100 mila euro. Realizzato con una grafica brillante e divertente, «Vivere alla Grande» prevede la possibilità di giocare con una modalità semplice e immediata: se ne «I tuoi numeri» si trovano, una o più volte, uno o più «Numeri vincenti», si vince il premio o la somma dei premi corrispondenti; se si trova il numero Bonus, si vince il doppio del premio corrispondente; se si trova due volte la scritta «Vivere alla Grande» si vincono 500 mila euro subito più 10 mila euro al mese per 20 anni, più 100 mila euro di bonus finale. *(Fern. Bru.)*

Il manifesto del gioco Vivere alla Grande

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

Chi l'avrebbe detto? Dalla naia ai corsi di formazione per i giovani

del Tenente Colonnello
FILIPPO PLINI
Ministero della Difesa - UG

Lo snellimento, la razionalizzazione, l'efficienza della Pubblica Amministrazione hanno toccato un po' tutti i settori dello Stato. Dove più dove meno ma, se ci si guarda intorno, molte cose sono cambiate e stanno cambiando: dai servizi postali agli uffici comunali, dagli sportelli degli uffici delle Entrate ai servizi anagrafici e catastali. Non sono tutte rose e fiori, d'accordo, ma il pachidermico macchinario arrugginito ha cominciato a muoversi.

Indubbiamente alcuni settori sono molto più articolati e complicati da svecchiare, da ammodernare in maniera fruttuosa e intelligente: giustizia, istruzione, ricerca, salute e difesa sono tra questi. Il Ministero della Difesa è, a mio avviso, uno di quei comparti in cui ormai da un decennio è stato avviato un profondo rinnovamento che, superata l'inerzia iniziale, si sta rapidamente evolvendo verso un sistema efficiente, organizzato e flessibile.

L'esercito di professionisti, che alla fine degli anni Novanta sembrava una chimera, è una realtà talmente evidente da suscitare l'interesse e la stima perfino dei giovani. Chi non ricorda la vecchia naia come uno spauracchio da cui fuggire? Dodici mesi buttati, sprecati? Quanti erano i giovani che desideravano arruolarsi? Pochi, sicuramente.

Certo è che chi declina la propria età in «anta» piuttosto che in «enta» ben ricorda, al pari di classici ritornelli, che il significato del servizio di leva era ben lungi dall'essere un concetto caro ai giovani e alle rispettive famiglie. E così, per estensione, anche tutto il mondo militare. Fenomeno comprensibile, visto che nel secolo scorso l'Italia è stata partecipe e afflitta dalle due Grandi Guerre mondiali che tante vittime, militari e non, hanno mietuto.

E difatti, il termine non certo vezzeggiativo di «naia» ha le proprie basi etimologiche proprio a ridosso del primo conflitto mondiale, quando questo vocabolo, di origine veneta, costituì il termine caratteristico con il quale le truppe alpine, quelle maggiormente impegnate sul fronte nord-est italiano, indicavano il servizio militare. Secondo alcuni dizionari «naia» deriva dalla parola latina «natalia»; significa quindi inizialmente nascita, per poi estendersi a razza e per assumere in seguito una sfumatura dispregiativa di gentaglia, riferendosi probabilmente al servizio militare prestato sotto superiori scarsamente stimati per via degli obblighi imposti.

Secondo alcune interpretazioni, invece, sarebbe un'abbreviazione della parola veneta «tenaja», cioè tenaglia, in quanto ai tempi di Napoleone, quando venne istituita la coscrizione obbligatoria, e parlo del 1861 o giù di lì, i giovani si sentivano strappati da casa dalla tenaglia dello Stato che li obbligava a fare il servizio di leva. Un po' come un dente viene strappato da una tenaglia. Oppure, secondo altri, la disciplina militare era come sentirsi tra le ganasce di una tenaglia, compressi cioè a far qualcosa che non andava.

Il servizio di leva non durava certo un anno, ma si poteva estendere anche per periodi più lunghi a seconda del periodo storico. Per tale motivo la naia era vista come una disgrazia, perché lasciava le famiglie prive del sostegno economico di giovani braccia che dovevano impugnare le armi al fronte. Concetto che poi si è rafforzato, anche in assenza di conflitti, per la ormai arcaica gestione del personale per la quale i soldati venivano di norma comandati in servizio in luoghi lontani dalla propria regione, così da forzare il miscuglio di soggetti provenienti da aree diverse del Paese e favorire la cementificazione dell'unità nazionale.

Adesso è solo un ricordo, vivo e neanche troppo lontano, comunque un ricordo. Oggi il servizio militare limitato, introdotto dal Ministero della Difesa quale proposta formativa e orientativa per i giovani, è stato letteralmente preso d'assalto: per 1.200 posti disponibili le domande sono state più di 8 mila. E per i prossimi anni i posti disponibili aumenteranno per far fronte alle richieste.

Questa iniziativa può sembrare un'inversione di tendenza, ma in realtà non lo è: considerato che il servizio di leva obbligatorio, essendo previsto dalla Costituzione, non è stato abolito ma solo sospeso, essa ha l'obiettivo di formare 15 mila giovani in tre anni. L'iniziativa, soprannominata «mini naia» ma che del vecchio servizio militare ha poco o nulla, prevede lo svolgimento di una serie di corsi formativi a carattere teorico-pratico, con il fine di fornire nozioni di base riguardanti il dovere costituzionale di difesa della Patria, le attività prioritarie delle Forze Armate.

Paradossalmente, bisogna pagare per fare il corso, anche se è considerata come una cauzione per il materiale che viene consegnato in dotazione. Oltre a svolgere le attività di reparto (la «vita di caserma»), si acquisiscono conoscenze sulle operazioni delle Forze Armate, quelle che più frequentemente vengono svolte dagli uomini in divisa: in particolare le missioni internazionali di pace, il contrasto al terrorismo internazionale, il soccorso alle popolazioni locali, la protezione dei beni culturali, paesaggistici e ambientali e le attività di concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni, in circostanze di pubblica calamità e in altri casi di straordinaria necessità.

In tre settimane si ha l'occasione di frequentare sessioni di istruzione formale, attività fisiche e ginnico-sportive ed esercitazioni pratiche, frequentare corsi addestrativi, apprendere le nozioni fondamentali di carattere sociale ed umanitario, oltre che operativo; e infine, ma non da ultimo, si ha l'opportunità per far rinascere e riscoprire quei fondamentali valori caratteristici e istituzionali per le Forze Armate , tra cui la Costituzione e i suoi principi ispiratori. Tre settimane durante le quali, oltre a conoscere le Forze Armate da dentro, vivendole, si ha la possibilità di verificare le personali predisposizioni e inclinazioni per orientarsi meglio nel proprio futuro. Oltre che, perché no?, scoprire una «vocazione» militare. ■

Momenti del servizio militare

Sostenibilità ambientale ed efficienza possono viaggiare sullo stesso binario

di NORBERTO ACHILLE,
presidente di FNM Spa

Con una storia e un'esperienza di più di 130 anni e oggi il secondo operatore ferroviario italiano, FNM è un gruppo eterogeneo, con società nei settori del trasporto pubblico, anche su gomma, trasporto merci, ingegneria ferroviaria e servizi e con diversificazioni nei settori dell'informatica, dell'energia e della mobilità sostenibile. Ma il suo «core business» è il trasporto pubblico locale

Il Gruppo FNM (Ferrovie Nord Milano), con alle spalle una storia e un'esperienza di più di 130 anni, è oggi il secondo operatore ferroviario italiano. FNM è un gruppo eterogeneo, con società nei settori del trasporto pubblico, anche su gomma, del trasporto merci, dell'ingegneria ferroviaria e dei servizi e con importanti diversificazioni nei settori dell'informatica, dell'energia e della mobilità sostenibile. Tuttavia, è il trasporto pubblico locale a rappresentare il nostro core business.

Un buon servizio si distingue per l'abilità di saper coniugare il raggiungimento di livelli di redditività soddisfacenti con l'attenzione costante e accurata verso la società e il territorio, e sono proprio questi i fattori su cui intendiamo lavorare. Dal 2003, infatti, con l'adozione del bilancio sociale, sono state inserite la responsabilità sociale e la sostenibilità tra le politiche di sviluppo aziendale, non tanto per adeguarci ai recenti trend manageriali, quanto piuttosto per restare fedeli alla nostra storia e alla nostra mission: «Muovere persone, beni e informazioni per rispondere alle nuove esigenze di mobilità e di comunicazione di individui e imprese».

Norberto Achille, presidente di FNM Spa

Nel 2009 è stato creato anche un comitato per la Corporate Social Responsibility in seno al Consiglio di Amministrazione di FNM e composto da amministratori indipendenti con il compito di elaborare proposte di aggiornamento del bilancio di sostenibilità. L'azione responsabile di FNM verso le «nuove esigenze» emerge chiaramente su due fronti: il nostro impegno per l'ambiente e, nello stesso tempo, per il potenziamento e l'ottimizzazione del servizio di mobilità e delle infrastrutture. Un impegno particolarmente caldo nell'ultimo biennio.

Tra il 2008 e il 2009, il risparmio di emissioni di CO_2 accumulato grazie al servizio su ferro è stato di 120 mila tonnellate. Per compensare un livello simile di emissioni sarebbe necessaria una foresta grande come 18.000 campi da calcio, pari cioè all'86 per cento dell'estensione di una città come Milano. Sempre a favore dell'ambiente, abbiamo intrapreso diversi progetti per incrementare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse energetiche per le nostre attività. In 9 stazioni della tratta Saronno - Quarto Oggiaro, ad esempio, sono stati installati impianti di illuminazione a basso consumo e impianti per la dimerazione, finalizzati cioè alla regolazione automatica del flusso luminoso in base all'intensità della luce naturale e alla vicinanza del treno. Su tutta la rete, invece, nuovi impianti permettono l'accensione automatica o alternata e la regolazione di intensità del flusso luminoso. Abbiamo anche messo in campo un progetto volto al recupero dell'energia di frenatura che, inoltre, riduce le perdite in calore e degli effetti dovuti alle sovratensioni.

Possiamo dirci estremamente soddisfatti dei risultati ottenuti in termini di risparmio energetico: abbiamo infatti reso possibile una riduzione dei consumi compresa tra il 50 e il 60 per cento e delle spese di manutenzione fino all'80 per cento. La «diminuzione di spese» è una voce imprescindibile all'interno del bilancio di sostenibilità, dove la dimensione responsabile si dimostra, ovviamente, anche nella buona gestione economica del nostro gruppo. Anche su questo fronte possiamo ritenerci sulla strada giusta. Il 2009 evidenzia la migliore performance gestionale nell'ultimo quadriennio: il risultato operativo prima degli oneri finanziari e delle imposte è stato pari a 20,1 milioni di euro. Il rendimento dei mezzi propri, dopo una flessione del 2008, è cresciuto nel 2009 fino al 4,3 per cento, a livelli superiori rispetto alla già buona performance del 2007; il rendimento del capitale investiti, in graduale crescita dopo il picco negativo del 2008, raggiunge il 3,2 per cento nel 2009. Il bilancio consolidato 2009 di Gruppo, elaborato in conformità ai principi contabili internazionali (IFRS - International Financial Reporting Standard), registra un utile netto dell'esercizio attribuibile agli azionisti della controllante per 12,8 milioni di euro.

In ottica di risparmio e, al tempo stesso, di sostenibilità ambientale, si inscrive la nostra azione di investi-

mento, fin dal 1996, sulle fonti rinnovabili utilizzando stazioni, depositi e pensiline. Sul tetto della stazione di Bovisa, ad esempio, è stato installato un sistema di pannelli fotovoltaici di 3 kW di potenza che ancora oggi produce circa 6.500 kWh all'anno. Nel 2011 sulla pensilina della stazione di Cesate verranno installati i primi pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Lo sfruttamento dell'energia solare per la produzione di energia elettrica o termica è previsto anche nella nuova stazione di Cesano Maderno, nel deposito rotabili di Camnago, a Bruzzano e nella nuova stazione di Castellanza, in via di realizzazione.

L'attenzione per il territorio si declina tanto nell'impegno per la salvaguardia dell'ambiente, quanto in quello di sviluppo del suo sistema infrastrutturale, affinché diventi sempre più facile - e veloce - spostarsi da un punto a un altro. È in questa logica che si sta lavorando per la realizzazione della cosiddetta «Gronda Nord». Questa gronda si sviluppa lungo la tratta Novara-Saronno-Seregno ed è stata pensata per consentire ai treni in direzione est-ovest, e viceversa, di spostarsi direttamente da un polo all'altro, «tagliando fuori» il nodo ferroviario del capoluogo lombardo. Un duplice vantaggio: risparmio di tempo per chi deve spostarsi sull'asse est-ovest, e un alleggerimento - e dunque uno snellimento - del traffico ferroviario al cuore della regione. Spostamento più celere anche per le merci, ovviamente: chilometraggio e tempo inferiori, costi di trasporto presumibilmente inferiori.

Alla realizzazione di questa gronda concorrono più interventi: la realizzazione del collegamento Saronno-Seregno, del tunnel di Castellanza e il potenziamento della tratta Castano-Turbino.

Il 23 gennaio di quest'anno hanno avuto inizio i lavori per il ripristino del collegamento tra Saronno e Seregno. L'opera comprende anche la riqualificazione della sede ferroviaria, il raddoppio della linea nei Comuni di Saronno, Solaro, Ceriano Laghetto e Cesano Maderno oltre che l'eliminazione dei passaggi a livello oggi esistenti, il riposizionamento delle fermate e l'adeguamento di tutti gli impianti di stazione. 24 mesi di lavoro, 75,5 milioni di euro di investimento.

La Saronno-Seregno rappresenterà l'unico collegamento su ferro est-ovest dell'area Brianza che verrà quindi direttamente collegata con Malpensa.

Il tracciato ferroviario della tratta passerà a Sud di Saronno senza attraversare la città. La stazione di Saronno Sud diventerà così un nodo nevralgico di questo collegamento grazie alla realizzazione dell'interscambio che consentirà di prendere i treni in direzione nord-sud. A Cesano Maderno verrà realizzata una nuova stazione d'interscambio tra le linee Saronno-Seregno e Milano-Asso e relative opere complementari.

Sempre a gennaio abbiamo inaugurato il tunnel di Castellanza, una galleria di 3,3 km. L'opera, oltre a rientrare nella logica progettuale della gronda nord, libera Castellanza dalla presenza di tre passaggi a livello su strade molto trafficate, compreso il tratto urbano della statale del Sempione. Grazie a questo tunnel abbiamo reso possibile una riduzione a 29 minuti dei tempi di percorrenza tra Milano e l'aeroporto Malpensa, permettendo anche il collegamento con i treni ad alta velocità.

«Bisogna saper raggiungere una soddisfacente redditività riservando un'attenzione costante alla società e al territorio; sono questi i fattori su cui intendiamo lavorare. Per restare fedeli alla nostra storia, con l'adozione del bilancio sociale sono state inserite la responsabilità sociale e la sostenibilità tra le politiche di sviluppo aziendale»

Tra poco sarà attivo anche un nuovo collegamento di «Malpensa Express». Il nuovo servizio di Trenitalia-LeNORD dalla Stazione Centrale prenderà il via il prossimo 13 dicembre: 4 corse ogni ora (due per direzione) tra Centrale e l'aeroporto. I tempi di percorrenza saranno di 41 minuti per i treni con sola fermata a Milano Porta Garibaldi e di 47 minuti per i treni con fermate nelle stazioni di Saronno e Bovisa. Queste due nuove corse si aggiungono all'attuale servizio, realizzato sempre da Trenitalia-LeNORD, da Milano Cadorna, con 4 treni ogni ora (due per direzione).

Una grossa risorsa per Milano, che tra cinque anni dovrà trovarsi pronta ad ospitare un evento catalizzatore di persone da tutto il mondo, l'Expo 2015, e che quindi vede proprio la massima efficienza della comunicazione tra le condizioni sine qua non.

AGUSTAWESTLAND

ELICOTTERI AL SERVIZIO DELL'AMBIENTE E DEL TRASPORTO

ESPANDERE L'USO DEGLI ELICOTTERI PER UN'AMPIA SERIE DI IMPIEGHI DI PUBBLICA UTILITÀ RICHIEDE E RICHIEDERÀ SEMPRE PIÙ IL RISPETTO DI CONDIZIONI SPECIFICHE DI TUTELA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE

Si rende necessario favorire lo sviluppo di nuove tecnologie intese a ridurre l'impatto ambientale di aeromobili ad ala fissa e rotante, come previsto anche dal programma Clean Sky, sostenendo il più ampio e maturo impiego del mezzo

Alla fine del 2008 è avvenuto il lancio del programma VertiPass promosso da AgustaWestland, società elicotteristica di Finmeccanica, in collaborazione con The European House Ambrosetti, e volto ad incoraggiare un più ampio impiego degli elicotteri in Italia in un moderno contesto dei trasporti di tipo intermodale per trarre il massimo vantaggio dalle caratteristiche intrinseche di flessibilità operativa, innovazione tecnologica, sicurezza, e ridotti costi di gestione del mezzo ad ala rotante.

Sin dall'inizio si è sempre posto l'accento anche su un altro parametro che appare sempre più fondamentale e imprescindibile, quello dell'impatto ambientale.

Espandere l'uso degli elicotteri per un'ampia serie di impieghi di pubblica utilità richiede e richiederà sempre più il rispetto di condizioni specifiche di tutela del patrimonio ambientale, e ciò sarà possibile attraverso adeguati investimenti in tecnologia e infrastrutture e con l'ausilio di una progressiva modernizzazione dell'impianto normativo volto alla regolamentazione del volo.

A tale proposito esiste a livello europeo un impegno forte in tale direzione e che si avvale non solo del sostegno delle istituzioni della UE ma anche della collaborazione dell'industria europea di settore. In tale contesto proprio AgustaWestland svolge un ruolo chiave e di leadership, in particolare nell'ambito del cosiddetto programma Clean Sky, lanciato a Bruxelles nel febbraio 2008 con il proposito di favorire lo sviluppo di nuove tecnologie intese a ridurre l'impatto ambientale di aeromobili ad ala fissa e rotante sostenendone al contempo e conseguentemente un più ampio impiego in futuro.

Clean Sky, che si avvale di finanziamenti pari a 1,6 miliardi di euro equamente ripartiti tra Commissione Europea e industria, mira entro

il 2020 a ridurre le emissioni inquinanti tra il 50 per cento e l'80 per cento, a seconda della composizione chimica considerata e attraverso una riduzione del consumo di carburante, e al dimezzamento dell'impatto acustico.

La parte della ricerca dedicata al settore dell'ala rotante, denominata Green Rotorcraft, e per la quale AgustaWestland svolge una funzione cardine, è dedicata sia ai prodotti che saranno disponibili dopo il 2015, sia alla realizzazione di tecnologie applicabili sui prodotti attualmente già sul mercato. Sei i progetti sui quali è focalizzata l'attenzione del Green Rotorcraft: riduzione del rumore esterno attraverso rotori e pale più efficienti, riduzione della resistenza aerodinamica della fusoliera e riduzione delle emissioni inquinanti degli impianti propulsivi, un più ampio impiego di sistemi elettrici in luogo di quelli idraulici, sviluppo di motori diesel, studio e individuazione di rotte dedicate per gli elicotteri, materiali e processi produttivi. I relativi sviluppi andranno a vantaggio sia dell'elicottero convenzionale, sia della tecnologia del convertiplano in grado di combinare efficacemente da un lato la flessibilità operativa dell'ala rotante in termini di atterraggio e decollo verticale e di volo a punto fisso e, dall'altro, le prestazioni dell'ala fissa in termini di velocità, quota e raggio d'azione/autonomia.

Nel campo della riduzione del livello di rumore AgustaWestland ha allo studio rotori e pale «intelligenti», in grado di ridurre l'impatto acustico. Oltre ad investimenti in campo aerodinamico, la società di Finmeccanica intende estendere l'uso di sistemi ed impianti elettrici ed è inoltre fortemente concentrata sullo sviluppo di tecnologie avioniche per sfruttare i vantaggi della navigazione satellitare e ricorrere in tal modo a rotte dedicate, in maniera da poter massimizzare i vantaggi propri dell'ala rotante dal decollo fino all'atterraggio, permettendo all'equipaggio di selezionare il percorso migliore e più efficiente in piena sicurezza. Inoltre l'impegno è anche rivolto a rendere più ecocompatibile tutta la fase di produzione, dalla realizzazione e impiego dei materiali grezzi, alle lavorazioni industriali fino ai processi di smaltimento.

Conta sottolineare come prodotti di successo sul mercato mondiale quali l'AgustaWestland AW139 e il GrandNew già soddisfino diversi requisiti attuali e futuri in questi campi. Alla luce delle caratteristiche e degli sforzi compiuti da Clean Sky appare evidente quanto il programma VertiPass possa trarre vantaggio da un tale impegno di grande profilo tecnologico, anche in considerazione del ruolo concreto e determinante svolto da AgustaWestland in entrambi gli ambiti.

Esiste a livello europeo un impegno forte nei confronti dell'ambiente, che si avvale non solo del sostegno delle istituzioni della UE ma anche della collaborazione dell'industria europea di settore. In tale contesto proprio AgustaWestland svolge un ruolo chiave e di leadership, in particolare nell'ambito del cosiddetto programma Clean Sky, lanciato a Bruxelles nel febbraio 2008 con il proposito di favorire lo sviluppo di nuove tecnologie intese a ridurre l'impatto ambientale di aeromobili ad ala fissa e rotante sostenendone al contempo e conseguentemente un più ampio impiego in futuro.

IL C3 INTERNATIONAL PREMIA I MIGLIORI CALABRESI

LA CALABRIA ECCELLE NEL MONDO

Il Centro Culturale Calabrese premia i calabresi distinti lontano dalla propria regione

Momenti della XIX edizione del Premio «La Calabria nel mondo». Sotto: la premiazione della calabrese Patrizia De Rose

Meglio conosciuto come C3 International, lo scorso 12 ottobre il Centro Culturale Calabrese ha celebrato la XIX edizione del Premio Internazionale «La Calabria nel mondo», riconoscimento destinato ai calabresi distintisi, lontano dalla loro regione, per l'impegno e i successi professionali. I premi sono stati consegnati a Roma, in Campidoglio. La cerimonia è stata preceduta da una tavola rotonda sul tema: «Dal turismo e dai beni culturali la spinta economica per la ripresa del nostro Mezzogiorno e del Paese»; al termine si è svolta la cerimonia di consegna delle creazioni d'argento, in esemplare unico, realizzate dall'orafo calabrese Gerardo Sacco, riproducenti il Codex Purpureus Rossanensis, antico testo evangelico miniato conservato nella città di Rossano.

Hanno portato il proprio saluto Davide Bordoni, assessore al Commercio e alle Attività produttive, delegato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, e i presidenti delle Regioni Lazio e Calabria Renata Polverini e Giuseppe Scopelliti. La tavola rotonda è stata presieduta da Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità per le Comunicazioni, e vi hanno partecipato esperti del settore turistico e culturale del Lazio e della Calabria.

«Il turismo ha un ruolo fondamentale per il futuro della Calabria–ha dichiarato il presidente del C3 International Peppino Accroglianò–. La nostra regione possiede natura, arte, paesaggi, risorse e, anche se da un po' il mondo si è accorto di quanto sia affascinante il nostro territorio, ancora lo scrigno non è stato veramente aperto. Ecco perché abbiamo deciso di parlare di turismo e beni culturali nel convegno di quest'anno».

Madrina dell'evento è stata l'attrice e produttrice Jo Champa, californiana di Los Angeles, figlia di un medico di Amaroni, in provincia di Catanzaro. La carriera di attrice di Jo Champa è per metà italiana: nel Bel Paese ha lavorato con i registi Massimo Troisi, Ettore Scola e Bernardo Bertolucci. Oggi vive e lavora negli Stati Uniti, dove si occupa anche della promozione del cinema italiano a Hollywood ed è produttrice a fianco del marito Joseph Farell. I nuovi impegni non le hanno fatto trascurare la carriera di attrice. In questo periodo è nelle sale cinematografiche con «Somewhere», film diretto dall'amica Sofia Coppola, Leone d'oro a Venezia. Jo Champa ha salutato il pubblico del Campidoglio parlando del forte legame che mantiene con il piccolo Comune di Amaroni, che il padre ha sempre avuto nel cuore e aiutato nella sua veste di medico.

Molti premiati per l'edizione 2010 arrivano dal mondo medico e scientifico, come Rocco Bellantone, professore ordinario di Chirurgia generale e preside della facoltà di Medicina dell'Università cattolica di Roma; Giovanni Scambia, direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della Donna nella stessa Università, e l'astrofisica Sandra Savaglio, laureata in Fisica all'Università della Calabria nel 1991 ed emigrata subito dopo negli Stati Uniti dove, nel 2004, ha meritato una copertina di «Time» come simbolo dei «cervelli in fuga» dall'Italia. Ora svolge le sue ricerche in Germania, a Monaco.

Il Premio Internazionale «La Calabria nel Mondo» è andato a Francesco Maria Avato, direttore del Dipartimento di Scienze biomediche e Terapie avanzate dell'Università di Ferrara; a Diego Borgese, visiting professor alla Tokyo Medical and Dental University; a Raffaele Pugliese, direttore del Dipartimento chirurgico polispecialistico dell'Ospedale Niguarda di Milano. Premiati anche i calabresi che rivestono ruoli di rilievo nelle istituzioni dello Stato, a partire dal consigliere di Stato e consigliere del presidente della Repubblica per gli Affari Interni e per i Rapporti con le Autonomie Alberto Ruffo. Nato a Catanzaro e laureato in Giurisprudenza all'Università di Napoli, quest'ultimo è stato prefetto a Vercelli, Novara, Modena e Firenze e docente di Diritto pubblico e amministrativo nelle Università di Torino e Piemonte Orientale, prima della nomina a consigliere da parte del presidente della Repubblica Carlo A. Ciampi, nomina confermata dal successore Giorgio Napolitano.

Al servizio della Repubblica anche Giuseppe D'Alitto, presidente del Tribunale di Rossano; Patrizia De Rose, direttore dell'Ufficio Procedimento legislativo del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento della Presidenza del Consiglio; Emanuela Goggiamani, giornalista e capo dell'ufficio stampa dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato; Gianfranco Migliaccio, presidente della Corte d'Appello di Catanzaro; Guglielmo Rositani, consigliere di amministrazione della Rai e Francesco Saverio Marini, ordinario di Diritto pubblico e prorettore dell'Università di Roma Tor Vergata, nonché consigliere giuridico dell'Antitrust.

Riconoscimenti anche al mondo imprenditoriale: a Rosario Alcaro, amministratore delegato della Seal Marine di Catanzaro; Luigi De Simone, amministratore delegato del gruppo IGQ; Florindo Rubbettino, amministratore delegato della Rubbettino Industrie Grafiche, Dda di Scienze della Comunicazione nell'Università del Molise, vicepresidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, con delega alla direzione della loro rivista «Qualeimpresa». ■

IL COLOSSEO ILLUMINATO DI ROSSO, LO SCORSO SETTEMBRE, IN OMAGGIO ALLA CINA

PARTENARIATO CULTURALE ITALO-CINESE

LA CINA NON È MAI STATA COSÌ VICINA

CENTO INIZIATIVE PER MIGLIORARE L'INTERSCAMBIO TRA LE DUE POTENZE GEOGRAFICAMENTE DISTANTI MA CULTURALMENTE VICINE

Era il 6 novembre 1970 quando i rappresentanti di Italia e Cina ristabilivano le relazioni diplomatiche tra i due Paesi. A quarant'anni da quel giorno, a Parigi, i rapporti sono cresciuti e oggi in Italia si celebra l'Anno culturale della Cina, si inaugura la mostra «I due Imperi: l'aquila e il dragone» e si parla italiano nel secondo padiglione più visitato all'Expo di Shanghai.

Due potenze, distanti geograficamente ma con un ruolo di indiscussa importanza, hanno avviato una partnership di tutto rispetto. Nel 2006 si era inaugurato l'Anno culturale dell'Italia in Cina, una rassegna di eventi rappresentati dallo sfondo rosso con il David di Michelangelo che saluta con il cinese «ni hao» il soldato imperiale di terracotta, che risponde «ciao». Oggi si presenta l'Anno culturale della Cina in Italia con una fusione di segni stilizzati che nascondono un erhu, antico strumento musicale cinese a due corde, e una gondola veneziana, con il rosso dedicato alla Cina e il blu e il verde all'Italia.

Il logo è diverso, ma la finalità la medesima: aumentare un interscambio economico e la reciproca conoscenza culturale. Queste le parole chiave emerse il primo ottobre a Palazzo Barberini che ha ospitato la conferenza stampa di presentazione dei cento eventi, tra concerti, mostre, forum scientifici e manifestazioni, che coinvolgeranno l'Italia da oggi al settembre 2011. Hanno partecipato il coordinatore dell'Anno culturale per il Governo italiano Giuliano Urbani, il presidente della Fondazione Italia-Cina Cesare Romiti e il direttore generale per la Valorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali Mario Resca, accanto a personalità diplomatiche quali l'ambasciatore cinese in Italia Ding Wei e il direttore generale per l'Asia del Ministero degli Affari esteri Attilio Iannucci.

L'inaugurazione ufficiale si è svolta a Roma il 7 ottobre scorso alla presenza del premier cinese Wen Jabao e di Silvio Berlusconi, che hanno firmato un nuovo Memorandum of Understanding sul partenariato per la promozione del patrimonio culturale. È seguito il concerto dell'Orchestra filarmonica cinese nell'interpretazione delle opere «La concubina ubriaca», «Il barbiere di Siviglia», la «Turandot» e «Madama Butterfly».

Sempre il 7 ottobre si è aperta nella Curia Iulia un'anteprima della mostra «I due Imperi: l'aquila e il dragone», cui segue una seconda sezione a Palazzo Venezia dal 15 novembre. Tale esposizione, di 300 capolavori tra l'Impero romano e le Dinastie cinesi Qin e Han (tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.), ha l'obiettivo di accostare, per la prima volta, le rispettive strutture sociali e intellettuali, scorgendo due grandi culture che, seppure nello stesso periodo e con una medesima struttura funzionale, hanno prodotto un risultato diverso.

La mostra è curata per l'Italia dal professor Stefano De Caro, direttore generale per le Antichità del Ministero per i Beni e le Attività culturali e, per la Cina, dal professor Xu Pingfang, responsabile dell'Istituto di ricerca archeologica dell'Accademia cinese di studi sociali, direttore della società cinese di archeologia, capo editore del Yanjing Xuebao. Trentasei sono i musei cinesi che hanno prestato opere eccezionali, alcune delle quali mai uscite dal territorio cinese. Tali iniziative rappresentano non una parentesi sporadica, ma un rapporto strutturato che darà un forte impulso allo scambio di mostre e collezioni museali e all'organizzazione e coproduzione di progetti espositivi.

Tradotto in fatti, il direttore generale per la Valorizzazione del patrimonio culturale Mario Resca ricorda che un aspetto fondamentale della collaborazione sarà la partecipazione attiva del MiBAC al progetto di allestimento del nuovo grande Museo nazionale della Cina di Piazza Tien Nan Men, che dopo un lungo e accurato restauro riaprirà i battenti la prossima primavera (192 mila metri quadrati espositivi, uno dei più grandi musei del mondo), prevedendo la realizzazione di un museo statale della cultura italiana a partire dal giugno 2011. L'Italia ne farà una vetrina di testimonianze storico-artistiche sviluppate nel corso del tempo in tutta la penisola. In spirito di reciprocità, l'Italia offrirà un prestigioso spazio espositivo nelle sale monumentali di Palazzo Venezia, al fine di ospitare un museo statale della cultura cinese.

In merito alle iniziative future, in occasione delle celebrazioni per i 100 anni dalla Fondazione del Museo nazionale cinese, il Ministero per i Beni e le Attività culturali avrà il compito di proporre e di promuovere una «grande mostra a tema» della durata di 18 mesi a partire dall'autunno 2012. Per saperne di più e conoscere tutte le iniziative promosse visitate il sito internet: www.beniculturali.it.

SCULTURE CINESE E ROMANA A CONFRONTO IN UNA DELLE MOSTRE ORGANIZZATE A ROMA

GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI

IL GSE ILLUSTRA IL TERZO CONTO ENERGIA

LE NOVITÀ DI RILIEVO CONTENUTE NEL DECRETO DELLO SCORSO AGOSTO CHE ENTRERÀ IN VIGORE IL PRIMO GENNAIO PROSSIMO

Maggiore attenzione all'innovazione tecnologica, nuove tariffe adeguate al naturale calo del costo degli impianti e ulteriori suddivisioni in tipologie che premiano i progetti particolarmente innovativi, integrati e quelli a uso domestico. Sono queste alcune delle novità di rilievo introdotte dal Terzo Conto Energia con il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 24 agosto 2010 e che entrerà in vigore dal primo gennaio 2011. In attesa della realizzazione della nuova «Guida al Conto Energia» il GSE illustra le novità contenute nel decreto.

Classificazione e Fasce di potenza. A partire dal primo gennaio 2011 le installazioni saranno classificate in impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici e altri impianti fotovoltaici, eliminando dunque la categorizzazione Integrati e Parzialmente Integrati mentre si aggiunge Impianti Fotovoltaici Integrati con caratteristiche innovative ad intendere tutte quelle installazioni con moduli o componenti speciali sviluppati specificamente per sostituire elementi architettonici. Saranno, inoltre, maggiormente differenziati per fasce di potenza che, dalle precedenti tre, passano ora a sei.

Riduzioni. Le nuove tariffe andranno incontro a un taglio del 6 per cento ogni quadrimestre, a partire dal primo gennaio 2011, arrivando pertanto a fine anno a un –18 per cento rispetto a oggi, mentre, per gli impianti che entreranno in esercizio nel 2012 e nel 2013, le tariffe saranno decurtate del 6 per cento l'anno. Favorita l'evoluzione tecnologica per gli Integrati con caratteristiche innovative che beneficeranno di tariffe incentivanti secondo tre intervalli di potenza (1-20 kW; 20-200 kW, oltre 200 kW), maggiori rispetto alle altre due tipologie e decurtate solo del 2 per cento l'anno nel 2012 e 2013.

Obiettivi nazionali. Rimane immutato il target della potenza da installare, 8.000 MW entro il 2020 con un tetto di potenza incentivabile nei prossimi tre anni aumentato a 3.000 MW dai precedenti 2.000 MW, con la possibilità di usufruire delle tariffe per ulteriori 14 mesi al raggiungimento del target. A ciò si aggiungono 200 MW per gli impianti integrati con caratteristiche innovative e 150 MW per gli impianti a concentrazione.

Premi. Il documento riporta anche «Premi aggiuntivi»: una maggiorazione della tariffa fino al 30 per cen-

to per gli impianti in regime di scambio sul posto, in grado di ridurre di almeno il 10 per cento l'indice di prestazione energetica, sia estiva che invernale, dell'involucro dell'edificio su cui sono stati realizzati - da dimostrare con certificazione energetica - , del 10 per cento per impianti installati in sostituzione di coperture in eternit e del 5 per cento per quelli che sorgono in aree industriali, commerciali o discariche, cave, siti da bonificare.

Inoltre, il nuovo decreto introduce ulteriori premi per i «sistemi con profilo di scambio prevedibile». Si tratta di uno o più impianti (purché collegati alla stessa cabina primaria), per i quali il soggetto responsabile è in grado di trasmettere al Gestore dei Servizi Energetici il profilo di scambio con la rete con 24 ore di anticipo, rispettando una certa tolleranza sui dati forniti.

Agevolazioni per gli enti pubblici. Anche nel nuovo Decreto sono previsti alcuni vantaggi nel caso in cui i soggetti responsabili dell'impianto che richiede la tariffa incentivante siano soggetti pubblici:

1) la tariffa incentivante viene incrementata del 5 per cento per gli impianti realizzati su edifici e operanti in regime di scambio sul posto se realizzati da Comuni con meno di 5.000 abitanti;

2) gli impianti fotovoltaici operanti in regime di scambio sul posto, i cui soggetti responsabili siano Enti Locali o Regioni, ricevono la tariffa, più vantaggiosa, destinata agli impianti realizzati su edifici; la stessa agevolazione si applica a tutti gli altri impianti, i cui soggetti responsabili siano Enti Locali o Regioni, che entrano in esercizio entro il 2011 e per i quali le procedure di gara si sono concluse con l'assegnazione prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto.

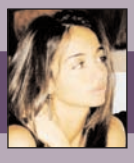
3) gli impianti realizzati su edifici pubblici (come scuole o strutture sanitarie) hanno la possibilità di cumulare la tariffa incentivante con altri contributi in conto capitale ottenuti per lo stesso impianto;

4) sono ammessi all'incentivazione gli impianti entrati in servizio entro 24 mesi dalla data di raggiungimento dei limiti di potenza stabiliti per ogni categoria.

A proposito di innovazione, il GSE ha dato inizio in via sperimentale alla procedura dematerializzata di richiesta degli incentivi, che non prevede l'invio di alcuna documentazione cartacea. Per supportare gli utenti nell'utilizzo della nuova applicazione è stato predisposto un manuale, presto disponibile sul sito www.gse.it, ed inoltre un indirizzo di posta elettronica dedicato (ftvdema@gse.it) cui far pervenire richieste di informazioni sulla nuova procedura e sull'utilizzo del portale. ■

MAGGIORE ATTENZIONE PER L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA, NUOVE TARIFFE ADEGUATE AL NATURALE CALO DEL COSTO DEGLI IMPIANTI, ULTERIORI SUDDIVISIONI IN TIPOLOGIE CHE PREMIANO I PROGETTI PARTICOLARMENTE INNOVATIVI, INTEGRATI E QUELLI AD USO DOMESTICO

Affari & Cultura



a cura di Romina Cluffa

Musiche in mostra oppure concerto

Musiche in Mostra tra Genova e Torino

La XXV edizione di Musiche in Mostra porta a Torino e a Genova grandi protagonisti della musica da camera storica e contemporanea, ospitati negli spazi della Galleria d'arte moderna e contemporanea di Torino e di Palazzo Rosso di Genova. Un'occasione unica per una contaminazione tra musica, arte e letteratura che per due sabati e sei domeniche - dal 31 ottobre al 5 dicembre 2010 - offre un'immersione totale nelle arti. Tra i protagonisti il Fabrizio Festa Ensemble, il giovane talento finlandese Patrik Kleemola, il violinista francese Pierre Hommage, il flautista barcellonese Claudi Arimany, il pianista belga Michel Wagemans, il Pomus Ensemble. Concerti che sono una mostra d'arte.

Belluno, diffusamente Murer

Le sculture di Augusto Murer

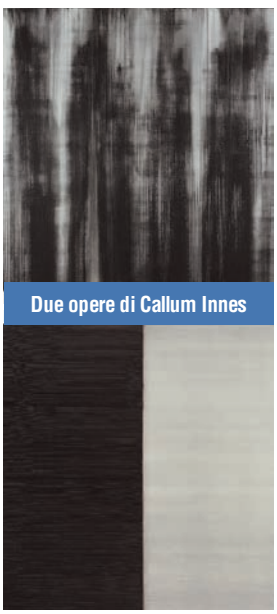
Nel cuore storico di Belluno sono sistemate le sculture monumentali di Augusto Murer, parte dell'evento celebrativo per i 25 anni della morte dell'artista. Fino al 6 gennaio 2011 una mostra «diffusa» porta 14 opere monumentali del Maestro di Falcade in strade, piazze, giardini di Belluno. Nel suo rapporto con l'ambiente urbano la scultura acquisisce nuova forza perché lo sfondo è quello delle montagne che hanno dato vita alla poetica dell'artista. È la prima tappa di un progetto espositivo più ampio e articolato: dopo la mostra «A nord di Venezia» e quella dedicata ad Andrea Bustolon, Belluno prosegue l'opera di valorizzazione della propria storia artistica e culturale, ma anche di quella forma d'arte, fortemente connotante la sua identità, che è la scultura lignea.

L'Eden è nei parchi veneti: il Museo regionale della Bonifica ne è emblematico ospite

Nel Parco del Delta del Po la mostra «Eden tra cielo e mare. I parchi del Veneto», fino al 21 marzo 2011, primo giorno di primavera, presenta le immagini di Marco Beck Peccoz. Il luogo è emblematico: Ca' Vedramin a Taglio di Po, sede del Museo regionale della Bonifica, testimonianza della complessa rete di strutture create tra fine Ottocento e primi del Novecento per offrire all'agricoltura porzioni ampie di quell'immenso reticolo di acqua, di fiume e salmastra, e di terre paludose che era il delta del Po. Le immagini di Marco Beck Peccoz raccontano il Parco del Delta, la terra più giovane d'Italia; quello dei Colli Euganei, parco termale più esteso d'Europa; i Parchi del Sile e della Lessinia nel Veronese; le Dolomiti, patrimonio dell'umanità, con il Parco delle Dolomiti bellunesi e quello regionale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Marco Beck Peccoz,
immagini dei parchi nel Veneto

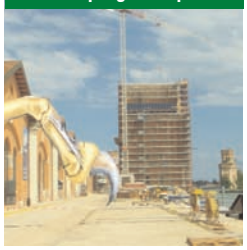
Grazia pesante



Due opere di Callum Innes

Fino al 6 gennaio 2011 l'Accademia di Francia a Roma presenta la mostra «La pesantezza e la grazia. Astrazioni e spiritualità» che, realizzata con il Collège des Bernardins di Parigi, riunisce le opere di 5 artisti internazionali sul tema dell'astrazione: Emanuele Becheri, Callum Innes, Georges Tony Stoll, Emmanuel Van der Meulen e Marthe Wéry. Le opere sono in sintonia con il pensiero di Simone Weil, ai cui scritti è ispirato il titolo della mostra: «La pesanteur et la grâce». Gli artisti si ritraggono e rimane il lavoro della materia in sé; hanno dunque la comune convinzione che la grazia si possa trovare attraverso la pesantezza.

Homo Faber



Alcuni progetti esposti

«Culture-nature green ethics-habitat-environment» si tiene nello Spazio Thetis dell'Arsenale Novissimo fino al 21 novembre, nell'ambito della XII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Lo Spazio, che si estende su oltre 15 mila metri tra ambienti interni e parco, ospita architetti, artisti e università internazionali che, tramite tecniche e processi diversi, si pongono l'obiettivo di inquadrare il rapporto tra l'uomo, l'architettura e l'ambiente nella cultura di oggi: ne nascono progetti, installazioni, video, opere d'arte che vi sono riuniti.

Minimal

Donata Paruccini, «The Fly»

La mostra «Donata Paruccini: piccoli segni nei dintorni», dal 3 novembre all'8 dicembre presentata a Milano nel Creative Set del Triennale Design Museum, si inserisce nel ciclo dedicato al design italiano contemporaneo. La progettualità minimal è esemplificata in «The Fly», progetto nel quale la designer «mette in scatola» mosche fastidiose per renderle funzionali, trasformandole in puntine da disegno. Anche un portamatite, scatole per la pulizia delle scarpe o uno svuotatasche. I suoi oggetti sono in produzione per Alessi, Eno, Morellato, Nodus, Pandora Design e RSVP. Per promuovere e valorizzare maggiormente il giovane design italiano e renderlo più fruibile, per tutto il secondo ciclo espositivo il costo di ingresso ad ogni mostra è di 2 euro.

Teatro griffato

Costumi in mostra

«Il teatro alla moda. Costume di Scena. Grandi Stilisti», a Roma presso la Fondazione Roma Museo dal 5 novembre al 5 dicembre, è l'occasione per ammirare 100 costumi originali realizzati per famose rappresentazioni teatrali, operistiche e coreutiche, da alcuni tra i maggiori stilisti italiani: Gianni Versace, Roberto Capucci, Emanuel Ungaro, Fendi, Missoni, Giorgio Armani, Antonio Marras, Romeo Gigli, Alberta Ferretti, Valentino, Enrico Coveri. Abiti unici, come opere d'arte, sono esposti con bozzetti, figurini e rari documentari video dei relativi spettacoli per ripercorrere uno dei momenti più glamour del teatro internazionale moderno. La liason tra moda e teatro risale alle Avanguardie e alla condivisione delle arti del primo Novecento, ma si rafforza dai primi anni Ottanta in poi, quando nei cartelloni delle più prestigiose compagnie d'opera e balletto compaiono i nomi dei maggiori stilisti italiani.

Lugano, Giappone.

Il Giappone sarà a Lugano fino a febbraio

A Lugano «Nippon. Tra mito e realtà: arte e cultura nel paese del Sol Levante»: non una, ma 4 mostre e numerosi eventi negli spazi espositivi più prestigiosi della città illustrano la cultura del Giappone dalle origini dell'arte e dalle antiche tradizioni alle forme artistiche contemporanee. Promossa dalla Città di Lugano l'iniziativa rappresenta una tappa importante che porterà questa città ad inaugurare, nel 2013, un nuovo centro culturale, il Lac. A cura dell'Associazione culturale Giappone in Italia, si svolgeranno anche una serie di eventi e attività che permetteranno di osservare da vicino o di prendere parte in prima persona a momenti rituali e culturali della vita nipponica, come la vestizione del kimono e della geisha, o la cerimonia del tè, oltre a dimostrazioni di ikebana e di arti marziali, corsi di origami e impacchettatura, potatura di bonsai, presentazioni di calligrafia.

LA SOCIOLOGA CATERINA FEDERICI DESCRIVE GLI OBIETTIVI DEL CRISU

CRISU, UN CENTRO PER LA SICUREZZA

NON C'È BISOGNO DI REPRIMERE SE SI ACCOMPAGNA IL MUTAMENTO

Un gruppo di ricercatori guidato da Maria Caterina Federici, sociologa e docente di Sociologia generale nell'Università degli Studi di Perugia. fa il punto del pensiero sociologico sul nuovo concetto di sicurezza, non più solo interpretabile come reazione e assimilabile alla repressione e alle norme autoritarie di controllo del territorio, bensì come estrinsecazione «eterna» della natura umana, che attiene anche alla formazione e alla cultura negli ambiti urbani e non urbani, dunque al momento della prevenzione. Il ragionamento avviene all'interno del nuovo corso di laurea in Scienze per l'investigazione e la sicurezza della Facoltà di Scienze della formazione istituita nell'Università degli Studi di Perugia, che lo scorso settembre ha aperto le proprie strutture di Palazzo Sacripanti, a Narni.

Oggetto di un primo incontro è la violenza nell'uomo: un hobbesiano «Homo homini lupus» apre le porte al nuovo concetto di sicurezza che Maria Caterina Federici, in veste di direttore del Crisu, Centro di Ricerca in Sicurezza Umana, intende approfondire. Così: le scienze sociali si interrogano da oltre un secolo sulla questione della natura della specie umana, una riflessione che conta ormai diverse analisi sociologiche. Uomini e donne intrecciano relazioni sociali caratterizzate da legami via via diversi. Il soggetto crea, sviluppa e compie con l'altro relazioni che possono configurarsi come orizzontali e circolari, oppure verticali e lineari: orientate a una sana conflittualità includente i soggetti le prime, il predominio e la prevaricazione escludente le seconde. In qualche modo i grandi cambiamenti sociali introdotti dalla postmodernità sembrano riportare in auge uno dei problematici vincoli dell'uomo: posta la natura sociale di questi, quale intersoggettività è oggi possibile e auspicabile? Su questo il Crisu investiga.

Domanda. Qual è l'ambito più delicato in tema di sicurezza?

Risposta. Nell'immigrazione il problema è più forte: essa comporta l'immissione di culture diverse attraverso individui provenienti da varie realtà i quali, non trovando lavoro e risposte alle aspettative, sono costretti a scegliere canali anche di distorsione, non riconoscendosi nelle norme del nostro sistema e facilmente cadendo nella devianza. Ciò, per noi, va ricondotto all'interno della formazione.

D. Quali sono gli obiettivi del Crisu?

R. Il centro di ricerca, che abbiamo inaugurato con un convegno, ha avviato con il Sorbonne Centre di Parigi un progetto per approfondire gli studi sulla folla, ambito in cui la violenza si esprime meglio: stadi, immigrati che arrivano in massa, concerti rock. La folla disperde il senso individuale della responsabilità. Stiamo recuperando i primi studi in materia elaborati dal pensiero sociologico italiano agli inizi del secolo e ci metteremo alla prova nei prossimi mesi a partire dai problemi della folla e degli immigrati. È necessario metter mano a un sistema sbagliato. Sono stati stanziati fondi pubblici per lo studio dei rom, una realtà prevalente nel Nord Est d'Italia e assente quasi del tutto nel Centro Italia. Il problema è presente a macchia di leopardo e genera distorsioni. Il nostro progetto italo-francese sarà oggetto di una prima pubblicazione che inaugurerà la collana del Crisu; inoltre farà parte di una ricerca che continueremo con la Francia, Paese comparabile con il nostro.

D. Dall'immigrazione cosa giunge come plusvalore per l'Italia?

R. In positivo c'è la grande imprenditorialità: molte etnie vengono nel territorio e trovano modo di fare impresa; il caso più emblematico è costituito dai cinesi, e dai romeni nella falegnameria. Le caratteristiche dei popoli vanno necessariamente studiate: vi sono attitudini che restano negli individui e di cui essi non possono fare a meno: con esse bisogna convivere. Tutto ciò si svolge sia nella città sia nelle reti sociali e in tutti i micro, macro e mesogruppi che si creano.

MARIA CATERINA FEDERICI

D. Perché solo oggi ci si interroga su questi temi, mentre prima la sociologia non l'ha fatto?

R. Oggi è divenuta un'emergenza sociale: c'è un mutamento in atto che, in quanto lunga tendenza nei comportamenti quotidiani, diventa cambiamento; perciò è richiesto da più parti il contributo del sociologo. È più di un secolo che la sociologia si interroga sulla sicurezza ma non ha creato un sistema intorno al conflitto a livello sociale come forma di violenza, occupata com'era nel conflitto nelle fabbriche e nelle famiglie. L'emergenza per anni è stata quella dell'industria e del lavoro; oggi diviene centrale il tema dell'immigrazione per le nuove forme di lavoro ad essa collegate e per il confronto tra culture, che passa attraverso il concetto di sicurezza. Non c'è bisogno di reprimere se si accompagna il mutamento.

D. Altri progetti del Crisu?

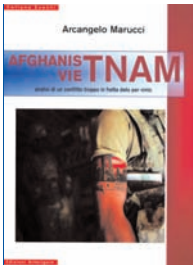
R. Stiamo lavorando su un barometro sociale per aiutare il Ministero degli Interni e le Prefetture a monitorare gli ingressi. Vogliamo trovare la strada per indicare come, nelle varie realtà locali, sia possibile un'ampia integrazione; ciò può essere facilitato attraverso i leader delle comunità locali. Andiamo verso un altro tipo di rapporto, senza però dimenticare che siamo animali sociali e abbiamo istinti che non possono essere sradicati dall'animo umano e vanno, allora, coltivati: preso atto che la violenza è eterna, dobbiamo fare in modo che si esprima o declini in forme innocue. ■

NARNI. LA SEDE DEL NUOVO CORSO DI LAUREA IN SCIENZE PER L'INVESTIGAZIONE E LA SICUREZZA

Piccola guida a libri di cultura

I misteri di Atlantide. Storia e leggenda, ricerche archeologiche e geologiche *di Edgar Evans Cayce, Gail Cayce Schwartzer, Douglas G. Richards - Edizioni Mediterranee - 16,50 euro*. Da quando Platone descrisse per primo il continente perduto di Atlantide, questo è stato oggetto di studi e di ricerche sia in campo letterario, sia in campo scientifico. Su questa misteriosa civiltà sono stati scritti moltissimi libri: alcuni nel tentativo di provarne la reale esistenza, altri con lo scopo di dimostrarne l'origine puramente fantastica. Lavorando su centinaia di letture psichiche di Edgar Cayce, gli autori hanno ricostruito una storia dell'antica Atlantide. Essi hanno compiuto ampie ricerche in tutto il mondo - dalla Sfinge alle Bahamas - cercando le tracce di Atlantide, con l'aiuto delle registrazioni di Edgar Cayce. Per la prima volta, sono pubblicate le scoperte delle più recenti spedizioni.

La quarta Capitale *a cura di Mauro Cutrufo - Gangemi Editore - Senza prezzo*. Con prefazione del sindaco Gianni Alemanno, questo libro è opera del vicesindaco di Roma, con delega all'assetto istituzionale, funzionale e finanziario di Roma Capitale. «Gulliver sull'isola di Lilliput» è l'allegoria scelta per rappresentare Roma: capitale d'Italia dal 1871, è il Comune più esteso d'Europa e il più popoloso del Paese, eppure ha la stessa forma ordinamentale, autonomia e status dei restanti 8.093 Comuni della penisola. Questa stretta veste giuridica le ha impedito di sviluppare un governo territoriale efficiente fino alla legge n. 42 del 2009, che contiene «disposizioni speciali per Roma Capitale»: si apre una nuova fase per la città in una prospettiva dichiaratamente federalista. L'autore dimostra, con analisi e dati, quanto sia fondamentale una disciplina giuridica specifica per una capitale.



Afghanistan-Vietnam. Analisi di un conflitto troppo in fretta dato per vinto *di Arcangelo Marucci - Edizioni Arterigere - 14 euro*. L'Afghanistan non è il Vietnam, ma comuni a entrambi sono i modelli di conflitto. Anche oggi si parla di conflitto afghano e le due vicende presentano analogie e parallelismi che rendono l'esame dell'una spontaneamente collegato a quello dell'altra. Se in Vietnam il processo di vietnamizzazione coincise con il ripiegamento, in Afghanistan, pur con le dovute differenze, il concetto di afghanizzazione non è dissociato da quello di ricostruzione, con la teorica cessione di responsabilità agli afghani e il ripiegamento delle forze occidentali. Lo spiega questo testo.

Raggi di luce rosa *di Maria Pia Morelli - Gli specchi - Marsilio - 18,50 euro*. Donne volitive che si raccontano, alla ricerca di un equilibrio dinamico tra affetti, famiglia, professione e impegno sociale. L'autrice, un'imprenditrice, raccoglie colloqui uno ad uno, che segnano una traccia narrativa. Lo fa e rinuncia ai diritti d'autore, perché i proventi della vendita vadano al Soroptimist International Club dell'Aquila. Conclude ogni intervista con la medesima domanda: «Se il mondo va a rotoli, come fermarlo?», alla quale lei stessa risponde: il problema non è tanto che il mondo vada a rotoli, ma che il genere umano sappia mantenere vive le coscienza e sviluppare un senso di solidarietà.

Parole che funzionano *di Elena Doni - Centro di Documentazione Giornalistica - 16 euro*. Guerra al burocratese, struttura del discorso, controllo dello stress, ricorso all'humour: queste alcune tecniche di comunicazione verbale efficace contenute in questo manuale, arricchite da molti esempi dei migliori e peggiori oratori della storia. In molti Paesi del mondo, specialmente in quelli di cultura anglosassone, si insegna a parlare in corsi di public speaking, davanti a un pubblico che può essere composto anche di tre persone, ma che in determinati momenti può avere in mano decisioni rilevanti. Il volume si prefigge di insegnare come usare le parole senza mai abusarne.

Lo core sperduto. La tradizione musicale napoletana e la canzone *di Gianfranco Plenizio - Guida Editore - 28 euro*. Il volume segue l'evoluzione della tradizione musicale napoletana dai primi dell'800 a metà del XX secolo, tradizione che, parallelamente alla diffusione planetaria della canzone, viene a poco a poco abbandonata per un linguaggio più semplificato e convenzionale. Ma ad essa fanno ricorso in tempi successivi valenti compositori per richiamare, musicando testi napoletani, climi e atmosfere di Partenope. Basandosi sull'analisi musicale, l'autore rettifica alcune leggende che gli storici della canzone hanno alimentato per decenni senza sminuirne l'indubitabile fascino.

La rifondazione comunista *di Fabio de Nardis - Franco Angeli Editore - 17 euro*. Con le elezioni del 13 e 14 aprile 2008 i comunisti vengono espulsi dal Parlamento italiano, costringendo la sinistra a ridiscutere la propria strategia in un ambiente politico ostile, in una logica di bipolarismo coatto che poco spazio lascia alle forze politiche non allineate. Il cartello della Sinistra-Arcobaleno, tentativo unitario delle forze a sinistra del Partito Democratico, subisce una disfatta elettorale. Il partito della Rifondazione Comunista, che aveva scommesso sull'ipotesi unitaria, deve affrontare un dibattito sulla linea politica e la ridefinizione dei gruppi dirigenti. Il volume ripercorre le dinamiche di elaborazione della sconfitta attraverso l'osservazione attenta dello scontro al vertice del Prc durante il suo VII congresso, considerando anche il deludente risultato della lista comunista e anticapitalista alle elezioni europee del 2009.

Preferirei di no *di Giorgio Boatti - Einaudi - 13 euro*. L'8 ottobre 1931 Mussolini impone ai professori universitari il giuramento di fedeltà al fascismo. Su un migliaio di ordinari solo 12 rifiutano di piegarsi al duce, perdendo la cattedra e subendo, nell'Italia massicciamente sottomessa al regime, un raggelante isolamento. 12 uomini, diversi per origine, carattere, modi di pensare, attitudini sociali; in quell'autunno del 1931 impartiscono la più magistrale delle lezioni insegnando che dire no è una scelta dovuta prima a se stessi. Ernesto Bonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco ed Edoardo Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra compirono un gesto essenziale in nome degli «ideali di libertà, dignità e coerenza interiore» nei quali erano cresciuti. Il volume ne ripercorre il tragitto.

L'assemblea della Manageritalia ha eletto per il prossimo quadriennio **Lorenzo Guerriero**, già presidente dal 1998 al 2003. La Federazione raggruppa dirigenti, quadri e professionisti dei settori commercio, trasporti, turismo, servizi e terziario avanzato.

Si estende la rete regionale della Federcongressi con una delegazione regionale per la Sardegna coordinata da **Annarita Montanaro** (nella foto) e composta da Mike Eivers, Stefania Conti Vecchi, Barbara Argiolas, Giacomo Del Chiappa e Nicola Pala.

L'Ita, associazione italoturca recentemente costituita, ha nominato presidente **Giuseppe Fredella**. Europeista, apolitica ed apartitica, l'Ita è stata fondata per promuovere il dialogo tra Turchia e Italia e per favorire l'integrazione economica, sociale e culturale.

Su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, **Oreste Pasquali,** fondatore della Tecnocasa Holding e attualmente anche presidente del Gruppo, è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Proviene da un'esperienza di 10 anni all'interno dell'Ibm **Luca Giuratrabocchetta**, nominato direttore per l'Italia della divisione Enterprise di Google, la struttura dell'azienda dedicata all'offerta di soluzioni tecnologiche innovative.

Ludovic Houri è il nuovo direttore operativo della Welcome Real-Time. Guiderà le vendite su scala mondiale, il marketing di prodotto e i team di sviluppo e rilascio delle soluzioni della società che sviluppa soluzioni per la gestione di programmi «loyalty».

Stefano Ravani è il nuovo direttore generale di Voyageprive.com Italia, il primo club di vendite private on line dedicato ai viaggi, lanciato in Francia nel 2006 e presente in Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia con 2 milioni e mezzo di utenti al mese.

La Citrix Systems ha nominato **Massimiliano Grassi** direttore del Marketing in Italia. Fondata nel 1989, la società crea soluzioni per la «virtualizzazione» che consentono alle aziende di erogare le funzioni IT sotto forma di servizio on demand.

La Nestlè Italiana ha affidato a **Giorgio Mondovì** (nella foto) la carica di direttore del settore Business Beverage, e a **Jorge L. Fernandez** quella di direttore della Business Buitoni Chilled e Frozen, sotto la guida del presidente Leo Wencel.

L'Info Cert, ente italiano certificatore con 4 milioni di certificati di firma digitale, oltre 400 mila caselle di posta elettronica certificata e più di 200 milioni di documenti conservati in modalità sostitutiva, ha nominato **Danilo Cattaneo** direttore generale.

La Lifonti & Company del Gruppo Diego Lifonti Communications ha aderito all'Assorel che sotto la guida di **Beppe Facchetti** raggruppa le agenzie di relazioni pubbliche e fa parte di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Icco e Pubblicità Progresso.

Per il triennio 2010-2012 **Paolo Protti** presiederà l'Agis, Associazione Generale Italiana dello Spettacolo. «I tagli fatti del Governo ai fondi per lo spettacolo senza ragionare su come sostenere il settore inducono a rinunciare al proprio dovere», ha dichiarato.

Massimo Supino e **Silvia Calciolari** sono stati nominati direttore generale il primo, e direttore delle vendite e del marketing la seconda, del nuovo Radisson Blu Hotel di Milano, prima proprietà della catena nel capoluogo lombardo, aperto ad aprile.

Fabrizio De Simone è entrato a far parte, come consulente, dello studio legale F. De Luca, specializzato nel campo della contrattualistica transfrontaliera e in vari altri rami del diritto. Fa parte della catena internazionale Alliuris che ha soci in vari Paesi.

Giuseppe Salvioni è il nuovo amministratore delegato del Consorzio per la tutela del Franciacorta. La nomina è tra le novità introdotte dal piano di sviluppo che il consorzio vinicolo ha approvato per promuovere l'eccellenza del prodotto e del suo territorio.

Renato Del Grosso ha assunto la carica di direttore per il settore Market Access and Government Affairs all'interno della Direzione Marketing della Abbott Diagnostics Division, azienda presente da oltre 30 anni nel settore della diagnostica di laboratorio in vitro.

Pier Luigi Dal Pino, nella Microsoft da nove anni come direttore dei Rapporti istituzionali, è il nuovo direttore centrale per le Relazioni istituzionali e industriali, diventando così il referente italiano dedicato ai rapporti istituzionali in ambito politico e regolamentare.

Dallo scorso settembre **Giorgio Righetti** è il nuovo direttore generale dell'Acri, Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio. Vi è arrivato dopo aver diretto per 3 anni la Fondazione per il Sud. In precedenza aveva lavorato negli Usa per il Gruppo Prada.

Con il patrocinio

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca · Ministero della Difesa · Ministero dello Sviluppo Economico · Regione Lazio · Provincia di Roma · Comune di Roma

Con il Patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea

I.A.E.

FIERA ROMA

ITALY AIRSPACE EXPO

INTERNATIONAL TRADE EXPO • ROME TRADE FAIR

30 Novembre / 1.2. Dicembre 2010

L'evento internazionale con 5 settori specializzati

Media partner

AirPress · IP4 · Panorama Difesa · SpaceMag · Specchio Economico

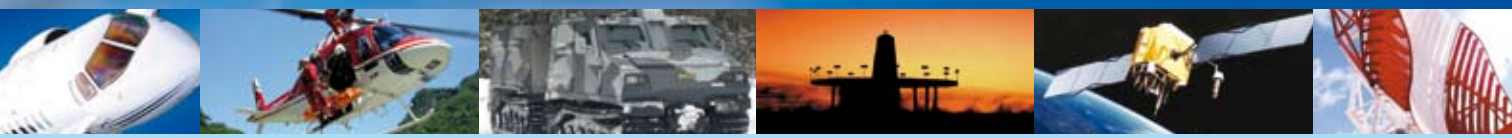
GBA EVENT
- *General&Business Aviation*
- *Aeromobili*
- *Servizi*
- *Interior Design*

MHE
- *Mediterranean Helicopter Expo*

DEFENCE & SPACE
- *Sistemi di Difesa aerea e terrestre*
- *Elettronica per la Difesa e per la Sicurezza*
- *Spazio*

AIRPORTSITE
- *Infrastrutture*
- *Apparecchiature*
- *Attrezzature*
- *Logistica Aeroportuale*

ENGITECH & AERONAUTICS
- *Ricerca*
- *Tecnologia*
- *Ingegneria per l'Aviazione*



www.expoairspace.it

Contatti per AIRPORTSITE
Tel. 800 86 47 59 • Fax. 800 86 47 63
Cell. 347 4518754
airportsite@trascom.org

Contatti per GBA EVENT, ENGITECH & AERONAUTICS MHE E DEFENCE & SPACE
Tel. 049 864 15 62 • Fax. 049 61 84 72
Cell. 349 2225849
marketingmanager@trascom.org

Organizzazione: **Trascom Expo** s.r.l. - *Società di Fiera Roma* - fierafieraroma@trascom.org

CREDITI • *Foto da: Vala-Russian AviaPhoto Team, Alexey Matvienko, Duane Johnson, Altitudes, P1, Ultimate, PrivatAir, Hawker Beechcraft Corporation, Selex Sistemi Integrati • Art: Glow Worm Padova/Italy*

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI **ROMINA CIUFFA**

ASSETTI INUSUALI

L'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo (Ansv) e l'Enav, società nazionale per l'assistenza al volo, hanno sottoscritto un protocollo tecnico al fine di migliorare la collaborazione istituzionale e rendere tempestiva e completa la segnalazione degli eventi relativi alla sicurezza del volo.

Il documento definisce le modalità di segnalazione all'Ansv di tutto ciò che riguarda sia la sicurezza del volo sia le procedure di comunicazione tra i due soggetti. Favorisce inoltre lo scambio di informazioni a fini di prevenzione per migliorare la sicurezza del volo, e prevede incontri tecnici periodici Ansv-Enav finalizzati all'approfondimento di temi di comune interesse, nonché la possibilità di istituire gruppi di studio congiunti per l'esame di problemi di più ampia portata sempre relativi alla sicurezza del volo.

GIULIETTA E (ALFA) ROMEO

La terza generazione della Giulietta dell'Alfa Romeo è stata eletta Auto Europea 2011 dai giurati dell'Uiga, l'Associazione italiana giornalisti dell'automobile, convenuti a Firenze per la manifestazione «Viva l'auto». La Giulietta ha battuto due automobili francesi del gruppo Psa - la Citroën DS3 e la Peugeot RCZ - ed altre 38 autovetture. Il nuovo modello della storica Giulietta ha debuttato il 13 aprile 2010 sulla pista di Balocco, centro di sperimentazione dell'Alfa Romeo.

DYNAERO

Il quadriposto MCR-4S è insieme un ultraleggero e un aereo certificato

Dalla Dynaero proviene questo aeroplano, l'MCR Ibis, in versione biposto e quadriposto, ad ala bassa e costruito interamente in materiali compositi, disponibile in versioni identificate VDS, ultraleggero per il volo da diporto sportivo, o immatricolate per Aviazione Generale. I primi studi per il quadriposto MCR-4S risalgono al 1994, mentre la casa stava sviluppando l'MCR VLA, che fece la propria apparizione per primo nel 1996 permettendo lo sviluppo della tecnologia generale. L'obiettivo era quello di sviluppare un aeroplano quadriposto con caratteristiche STOL (Short Take-Off and Landing), spinto da un motore leggero da 100 cavalli. Il volo inaugurale del 4S è del giugno 2000. L'MCR-4S vola comodamente con quattro persone a bordo, in crociera a più di 250 km/ora, consumando solo 20 litri l'ora grazie al bassissimo peso a vuoto. La ricerca di un disegno aerodinamico sofisticato, con winglets ottimizzate nella galleria del vento e flap a fessura di alta efficienza, gli danno straordinarie caratteristiche STOL. Ha un carrello oleopneumatico molto robusto per ogni tipo di pista e monta vari motori.

JAGUAR

La C-X75, nuovo prototipo per i 75 anni del marchio

La Jaguar ha presentato un prototipo elettrico a grande autonomia, la C-X75, realizzato per celebrare i 75 anni del marchio rendendo omaggio ad alcune delle vetture più ammirate negli anni passati. L'ispirazione al passato si ritrova nell'ingegneria innovativa e in elementi delle vetture dal design funzionale come la C-Type del 1950, la vettura corsa D-Type e l'unico prototipo della XJ13 Le Mans del 1966. Molto bassa e corta, la supercar a trazione integrale da 330 km/h riesce a funzionare nella sola modalità elettrica a zero emissioni per 110 km con una carica domestica plug-in di sei ore. Le micro-turbine a gas sono inoltre in grado di provvedere a una ricarica molto veloce ed efficiente delle batterie a ioni di litio, dando all'auto una teorica autonomia di 900 km. La C-X75 utilizza la turbina a gas: la miniaturizzazione della pala della turbina, prima micro-turbina a flusso assiale, aumenta la compressione e l'efficienza delle micro-turbine a gas al punto che possono essere considerate come una fonte di energia effettiva. Ognuna delle micro-turbine a gas pesa 5 chili.

FERRETTI

Il Ferretti Custom Line 100', dalla sportività all'eleganza

La Ferretti Custom Line, marchio del Gruppo Ferretti attivo nella produzione di maxi yacht in vetroresina da 26 metri a 37 metri, presenta il nuovo progetto Ferretti Custom Line 100'. Nato dalla collaborazione tra lo Studio Zuccon International Project, l'AYT-Advanced Yacht Technology, il Centro di ricerca e progettazione navale del Gruppo Ferretti e il team di architetti e designer del Centro Stile Ferrettigroup, Ferretti Custom Line 100' amplia la linea planante del brand affiancandosi ai modelli 124', 112' NEXT e 97'. Il progetto sarà in acqua nella primavera del 2011. Il Ferretti Custom Line 100' è caratterizzato da linee geometriche sportive. La visione d'insieme è di grande leggerezza per la presenza di una vetrata continua che dalla poppa del ponte giunge alla plancia rialzata. Nella murata di destra del salone può inserirsi una porta vetrata con apertura su un terrazzo abbattibile per un contatto diretto con il mare. Nel ponte inferiore, oltre alle due grandi finestre open view, è stata realizzata una vetrata nella falchetta verso prua, all'altezza della cabina armatoriale.

TRIUMPH

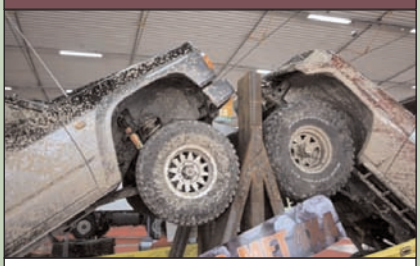
La nuova Speed, dimagrita

Quattro sono le caratteristiche della nuova Triumph Speed Triple 1050 versione 2011: il telaio a doppio trave in alluminio, elemento caratterizzante la ciclistica insieme al forcellone monobraccio, gli scarichi alti e il doppio faro sono imprescindibili dalla Speed. Il tricilindrico da 1.050 di cilindrata è stato affinato nell'elettronica guadagnando 5 cavalli e passando da 135 a 9.400 giri. la posizione della batteria davanti al serbatoio, per una migliore distribuzione dei pesi, ha reso necessaria una modifica all'aspirazione. Dalla leggera prevalenza di peso sul retrotreno della versione precedente la Triumph sceglie un maggior carico sull'avantreno del modello odierno. Anche i cerchi delle ruote si sono alleggeriti di 3 chilogrammi in due, nonostante l'aumento delle dimensioni, mentre i dischi da 320 millimetri hanno perso mezzo millimetro di spessore. Le pinze e la pompa radiali sono della Brembo, la pinza posteriore a doppio pistoncino è della Nissin. Con 11.495 euro la moto è per strada rispetto ai precedenti 11.700. Con un sovrapprezzo di 600 euro, inoltre, la Speed sarà dotata anche di ABS.

IL MOTORE GEMELLO

Il motore bicilindrico TwinAir della Fiat Powertrain Technologies si è aggiudicato il Premio Technobest, assegnato dalla giuria internazionale e indipendente di Autobest. Il riconoscimento va all'innovazione tecnologica del TwinAir che, estremizzando il concetto di «downsizing», attraverso l'innovativa tecnologia di gestione elettroidraulica delle valvole d'aspirazione Multiair, accoppiata a una fluido dinamica studiata ad hoc del motore, ha permesso di raggiungere il massimo dell'efficienza e della riduzione dei consumi. Presentata ufficialmente quest'anno nel Salone Internazionale dell'Auto a Ginevra nella versione turbo da 85 cavalli, la nuova famiglia di motori si contraddistingue per la compattezza e per i suoi contenuti tecnologici all'avanguardia, che consentono di fissare nuovi standard in termini di efficienza, con consumi che sono i più bassi della categoria.

4x4=CARRARA



219 marchi sono stati presentati nell'ambito della decima edizione del 4x4 Fest di Carrara, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2009. Le statistiche confermano la vitalità di un segmento in costante ascesa, che nel periodo gennaio-settembre ha segnato 121.434 immatricolazioni e una quota pari al 7,83 dell'intero mercato mostratosi in controtendenza rispetto all'andamento generale: il Salone si è svolto su 40 mila metri quadrati, su 4 chilometri di piste realizzate all'interno del complesso fieristico e sulla spiaggia ove provare le auto con test drive.

Corsera Story

Ma a che serve e a chi serve questa dannosa privacy?

L'opinione del Corrierista

Ma è proprio necessaria questa privacy? Innanzitutto che cosa è? Tra le ultime parole entrate nell'uso comune, il termine è stato inserito sic et simpliciter anche in atti ufficiali dal Governo e dal Parlamento e viene usato in violazione di una precisa legge dello Stato italiano. Quindi il solo pronunciarla, oltreché scriverla, costituisce un illecito per i rappresentanti dello Stato e della legalità. Certamente è più facile parlare di privacy che di riservatezza, come di welfare anziché di previdenza, ma non è questo certamente il problema principale che soprattutto i giornalisti devono porsi. Comincio con un esempio.

Tempo fa l'Ordine regionale dei giornalisti della Lombardia, che con quello del Lazio è il maggiore d'Italia, mi inviò un messaggio chiedendomi l'autorizzazione, ai sensi della legge sulla privacy, all'invio di notizie. Capito bene? Giornalisti che chiedono ai giornalisti il permesso di inviargli delle notizie. Non so che cosa avrebbero o hanno risposto i miei colleghi: io risposi semplicemente che, in quanto giornalista ma anche come cittadino, rinunciavo alla mia riservatezza non solo nei riguardi del suddetto Ordine, ma del mondo intero, ritenendo del tutto inesistente e improponibile un diritto individuale di questo genere.

In base a fatti concreti e non ad astratti principi, giudico infatti tale legge diretta non certo a difendere sacrosanti diritti dei singoli, semmai a creare occasioni di illegalità e violazione dei veri diritti dei cittadini. È il caso di quanti approfittano di presunte intromissioni nei «fatti loro», che poi non sono mai esclusivamente «loro», per denunciare i «colpevoli» e chiedere ingenti risarcimenti per danni indimostrati e indimostrabili. Il problema non è di forma, ma di sostanza. Perché, contrariamente a quanto ufficialmente sostenuto da chi le ha approvate e da chi deve farle attuare, la legge istitutiva e le sue modifiche vengono usate per tutti altri scopi, addirittura opposti.

Vengono usate, per esempio, per nascondere e comunque per non far conoscere fatti e notizie che invece non solo possono, ma devono assolutamente essere pubblici, quindi pubblicati, resi noti, diffusi, in quanto i componenti di una società hanno non solo l'interesse ma il diritto di conoscerli. Diritto che deriva, naturalmente, dal semplice fatto di vivere in una società. Se si opera in una collettività si ha diritto di conoscere i comportamenti di tutti i suoi componenti, a cominciare da quelli dei politici che, per di più, hanno volontariamente scelto di rappresentare e tutelare la stessa collettività, e per questo lavoro sono adeguatamente retribuiti; neppure se lavorassero gratuitamente avrebbero il diritto di nascondere tutto ciò che li riguarda.

A mio avviso, ma non solo mio, vanno considerati «pubblici» anche molti dati cosiddetti «sensibili» se sono relativi a situazioni, a condizioni e a comportamenti che possono danneggiare gli altri; i quali «altri» hanno il diritto di conoscerli per difendersi. Non può invocare la privacy, per esempio, un individuo affetto da una malattia infettiva, perché potrebbe propagarla all'intera comunità; né chi ruba, rapina, stupra o è comunque pericoloso per il prossimo. Se si nega questo principio e si pospongono i valori e i diritti di un'intera società a quelli di singole e rare persone, si deve sospettare dei fini reali dei legislatori che hanno introdotto e sostengono la legge sulla privacy. Almeno avessero escluso se stessi da questo trattamento; e avessero escluso quanti svolgono funzioni pubbliche, anche non elettive, invece di beneficiare di un trattamento che è più esatto definire un «privilegio ingiustificato».

Nella realtà, anziché tutelare in tale modo, ossia con l'imposizione della privacy, i diritti delle singole persone, coloro che pretenziosamente e ipocritamente difendono la legge consentono la commissione di una serie di abusi e di reati, compiuti nella certezza della protezione offerta da essa e dalle sanzioni penali e civili a carico di chi eventualmente non la rispetta. Tutta la «battaglia» svoltasi nei mesi scorsi e tuttora in atto in Parlamento e tra le forze politiche per introdurre nella legislazione il divieto per la magistratura di compiere intercettazioni telefoniche è nata proprio nel clima e a causa di questa falso concetto di riservatezza.

È inconcepibile riconoscere il diritto alla privacy a persone che hanno scelto di amministrare gli interessi ovvero i denari degli altri; parliamo di politici, di pubblici amministratori e di burocrati, ovvero di tutti coloro che svolgono un servizio pubblico a qualsiasi livello. Un diritto tale può essere riconosciuto a chi è «obbligato» a svolgere funzioni pubbliche; ma oggi neppure più i militari sono obbligati a prestare servizio militare; comunque è un settore nel quale la riservatezza è alla base della sua esistenza. Ma in questi casi si è in presenza non di un diritto, ma di un obbligo, in quanto relativamente ad alcuni argomenti i militari, ma anche alcuni politici, sono obbligati a non rivelare informazioni. Tanto che la legge prevede sanzioni in caso di violazione dell'obbligo.

Ma oggi in tutti i Paesi democratici la categoria dei «forzati del segreto» è molto limitata. In Italia prolifera invece la categoria dei «volontari del segreto», politici, amministratori pubblici, burocrati allenati nello sport di negare sempre tutto, di nascondere al cittadino le loro decisioni, i procedimenti amministrativi, gli atti pubblici per antonomasia, appellandosi artatamente e pretestuosamente alla legge sulla privacy, violando clamorosamente invece quelle sulla trasparenza e sulla tutela dei diritti della società.

E di queste violazioni i pubblici amministratori non rispondono neppure, perché, dinanzi al loro comportamento illegittimo e defatigante, cosa può fare il cittadino? Trascurare le proprie attività e investire le proprie risorse per ricorrere alla giustizia la quale, anche in caso di plateale violazione dei suoi diritti, non può fare nulla perché i politici hanno eretto una barriera difensiva invalicabile? Hanno stabilito infatti che, per far dichiarare un pubblico amministratore colpevole di un atto illegittimo, il danneggiato deve dimostrare che l'abuso sia stato attuato con il dolo, ossia con il dichiarato intento di danneggiarlo. Il trasgressore non l'ammetterà mai, attribuendo l'«errore» ad un campionario di condizioni pretestuose: difficili condizioni ambientali, organico insufffficiente, ignoranza delle norme, leggi confuse, molteplici interpretazioni possibili ecc.

Victor Ciuffa

WWW.GENERALI.COM

PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale
DUCATI CORSE

Vivere sicuri non è solo un desiderio. È un diritto.

Noi di Finmeccanica crediamo che vivere liberi da ogni pericolo sia un diritto di tutti. Ecco perché oltre 76.000 persone del nostro Gruppo lavorano ogni giorno in tutto il mondo per realizzare i migliori sistemi di sicurezza. Grazie ad una filosofia improntata a partnership durature e un'incessante ricerca nell'alta tecnologia, progettiamo e costruiamo aerei, elicotteri e sistemi integrati capaci di proteggere le reti di trasporto, le infrastrutture, i confini nazionali terrestri e marini e la vita di tutti i giorni. Che tu sia un pilota o un passeggero, un militare o un civile, la tua sicurezza è il nostro obiettivo. Perché oggi un mondo più sicuro è possibile.

FINMECCANICA
Towards a Safer World